

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Esplodono due bombe a Roma: cinque feriti

Cinque persone sono rimaste ferite ieri sera a Roma, in due diversi attentati compiuti a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro. Gli attentatori hanno preso di mira gli uffici della compagnia turistica israeliana in via Veneto e un luogo di ritrovo di profughi russi nel quartiere di Ostia. Dei feriti due sono italiani. Uno è in gravi condizioni. Fino a ieri sera nessuna organizzazione aveva rivendicato gli attentati. **A PAGINA 7**

Vivissimo cordoglio nel partito, tra i suoi concittadini, in tutto il mondo politico

E' MORTO PETROSELLI

Roma ha perso un grande sindaco protagonista del suo riscatto civile

L'improvviso malore lo ha colto a conclusione di un intervento al CC - Aveva 49 anni - Membro della Direzione, era stato rieletto sindaco venti giorni or sono

Il compagno Luigi Petroselli, Sindaco di Roma, membro della Direzione del PCI, è morto ieri, stroncato da un infarto. Aveva 49 anni. Quando è stato colto dal tragico malore, aveva appena concluso il suo intervento nel Comitato Centrale del PCI. Trasportato in ospedale, è spirato poco dopo le tredici.

Immenso il cordoglio suscitato dalla improvvisa scomparsa dell'uomo che appena 20 giorni fa era stato rieletto alla guida dell'amministrazione democratica e di sinistra della capitale. Appena la notizia si è diffusa, a migliaia i romani si sono recati a rendere l'estrema testimonianza di affetto al loro Sindaco. Fino a notte un grande folla si è stretta intorno all'ospedale dove il compagno Petroselli è spirato. La camera ardente è stata allestita in Campidoglio e sarà aperta ai cittadini fino a domenica. Domani pomeriggio, in via dei Fori Imperiali, avranno luogo le esequie solenni. Il presidente Perlini ha inviato un commosso telegramma alla moglie.

La battaglia che ha perso è anche l'unica che non si era mai curato di combattere. Ha governato Roma per due anni così come aveva « fatto politica » per trent'anni: col suo stile severo e concreto, senza mai risparmiarsi, senza generosità per se stesso, per la sua salute che sapeva provata. E avrebbe fatto lo stesso nei prossimi anni, adesso che Roma aveva finalmente riavuto — tre mesi dopo le elezioni — una giunta di sinistra. Nemmeno un mese fa, il 17 settembre, era stato rieletto sindaco, battendo l'arroganza di chi voleva ribaltare dietro le quinte del potere l'indicazione del voto popolare. E lui, senza una pausa, aveva ricominciato secondo il suo « stile »: quindici ore al giorno, tutti i giorni, dietro alla scrivania di sindaco.

Se è questa la prima cosa che ci viene in mente, dolorosamente, adesso che Luigi Petroselli è morto a nemmeno cinquanta anni, la ragione non sta soltanto nell'amicizia e nel rimpianto. E' che la sua straordinaria capacità di lavoro, le sue doti di « costruttore », nel senso più ampio della parola, sono sempre parse — a tutti coloro che lo conoscevano — come la « cifra » della sua vita, trasmessa senza riserve alla sua attività di dirigente politico.

« Un uomo d'apparato », lo aveva definito con intenzione spregiativa il *Giornale di Montanelli* nel settembre di due anni fa, il giorno della sua prima elezione alla testa dell'amministrazione di sinistra in Campidoglio: « uomo d'apparato » perché nel partito, con il partito, Petroselli aveva percorso tutta la strada difficile, dura, che aveva portato lui alla responsabilità di sindaco di Roma, e con lui il movimento operaio e democratico della capitale al governo di una città disestata dal potere democristiano.

A quell'implicata accusa di essere un uomo di parte, più attento ai « desideri » del suo partito che agli interessi della città, Petroselli non ha mai risposto in questi due anni se non con i fatti. Alle realizzazioni della sua giunta, ai problemi risolti nell'arcipelago di questioni quasi inestricabili che aveva ricevuto in eredità, ha affidato la replica. Concreta, fattuale, convincente. Ma che poteva essere tale — e lo ricordò nella intervista che ci diede appena venti giorni fa, al momento della sua rielezione — proprio perché egli era « parte di questo movimento operaio, anzi qualcosa di più: debuttante ».

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)



L'« oscuro viterbese » che ha ridestato la fiducia di tutti i romani

La battaglia che ha perso è anche l'unica che non si era mai curato di combattere. Ha governato Roma per due anni così come aveva « fatto politica » per trent'anni: col suo stile severo e concreto, senza mai risparmiarsi, senza generosità per se stesso, per la sua salute che sapeva provata. E avrebbe fatto lo stesso nei prossimi anni, adesso che Roma aveva finalmente riavuto — tre mesi dopo le elezioni — una giunta di sinistra. Nemmeno un mese fa, il 17 settembre, era stato rieletto sindaco, battendo l'arroganza di chi voleva ribaltare dietro le quinte del potere l'indicazione del voto popolare. E lui, senza una pausa, aveva ricominciato secondo il suo « stile »: quindici ore al giorno, tutti i giorni, dietro alla scrivania di sindaco.

Claudio Petruccioli
(Segue in ultima pagina)

Il suo coraggio la sua sfida

Un'altra generazione, quella dei comunisti che i tempi eroici avevano messo alla prova, abituati alla fatica, fatti diversi? Ma Petroselli non aveva ancora cinquant'anni ed è morto sul lavoro, stroncato dopo un discorso lucido, dopo aver messo nel suo ultimo impegno, quale ne fosse l'importanza in confronto ai tanti altri di una vita intensa e di quelli che gli attendevano, tutta la sua intelligenza e tutto il suo cuore. E' morto come Togliatti a Yalta, come Di Vittorio a Lecco, è morto sul lavoro, come si dice di un edile o di un minatore. Come altri compagni di prima e di dopo, che non hanno risparmiato nulla di sé, proprio perché in questo partito, in mezzo alla gente, inseguendo quasi l'ossessione di poter fare ancora qualche cosa è sembrato loro di poter essere pienamente se stessi. Dovevano di più fare, per ricordare agli altri di fare, per trascinare, per scuotere, per avere ogni giorno la sicurezza di aver compiuto il proprio dovere.

Non c'è una generazione che è stata obbligata al sacrificio, che ha vissuto diversamente, perché erano diversi i tempi e poi un'altra, altre che abbia ereditato il diritto all'ozio, o alla mediocrità o anche soltanto la possibilità di evitare il sacrificio, anche quello supremo. Ci sono dei rivoluzionari capaci di esserlo anche se non c'è il rischio della persecuzione, se non si vivono i giorni della battaglia, se c'è soltanto, come se fosse poca cosa, da lavorare per il partito. Se si è comunisti da saper identificare questo lavoro con quello per la causa dei lavoratori vivendo da militanti.

Questo ragazzo di Viterbo aveva frequentato la scuola di partito, quando ancora non avevamo costruito Frattocchie. Si era arruolato fra i burocrati, non aveva temuto di scegliere di essere una ruota dell'apparato, di questa macchina, che qualcuno pensa soltanto pesante, anonima, che ha, qualunque sia il risultato del lavoro comune, come prime vittime proprio quelli che ne fanno parte. Il funzionario Luigi Petroselli era andato con i contadini del suo Viterbese, sulle terre e per questo lo avevano messo in carcere.

Gian Carlo Pajetta
(Segue in ultima pagina)

Sospesi i lavori del CC

Nei sospesi i propri lavori in segno di lutto il Comitato Centrale ha deciso di affidare alla segreteria l'incarico di procedere alla stesura definitiva del documento politico per la preparazione dei congressi regionali e di pubblicarlo sull'«Unità» di domenica prossima il 10 ottobre.

L'Egitto è sotto choc dopo la strage: il mondo teme imprevedibili sviluppi dell'improvvisa fiammata di violenza



IL CAIRO — La drammatica prima immagine dell'attentato: dal veicolo fermo davanti al palce presidenziale i soldati aprono il fuoco contro Sadat

Mubarak succederà a Sadat Primi contrasti al vertice?

Il vicepresidente è stato designato ieri, ma mancavano più di cinquanta parlamentari - Martedì il referendum - Sabato i funerali del « rais » - Ci sarà Begin - Non ancora identificato il commando

Arabi divisi tra l'esultanza e la cautela E' quasi completo l'isolamento del Cairo

Nella diversità dei toni, comune convinzione che l'attentato sia una conseguenza della politica di Camp David - Solo Sudan e Oman in lutto per il « rais »

BEIRUT — Esultanza spesso venata di trionfalismo nei paesi del « fronte della fermezza » (ai quali si affianca l'Iran), cautela o addirittura silenzio nei Paesi che pur ostentando la « pace americana » di Sadat sono retti da regimi moderati o conservatori, espressioni di lutto e di sdegno degli unici due paesi « amici » del rais, vale a dire il Sudan e l'Oman. Nelle reazioni e nei commenti del primo giorno del « dopo Sadat » si riflettono insomma tutte le articolazioni, le tensioni e le preoccupazioni che caratterizzano l'insieme del mondo arabo.

Un valore quasi di sintesi assume il commento del governo giordano: l'assassinio di Sadat — dice in sostanza una lunga dichiarazione del ministro delle informazioni Adnan Abu Odeh — conferma che senza tener conto dei legittimi interessi dei palestinesi non si potrà raggiungere alcuna soluzione in Medio Oriente, anzi « non c'è ombra di dubbio » che una sistemazione che ignori la Carta e le risoluzioni dell'ONU « porterà a nuove tensioni e a una maggiore instabilità ». E' una evidente presa d'atto del fallimento definitivo — sancito dalla tragica fine del rais — della politica di Camp David; quella politica alla quale Sadat aveva fatto di tutto per costringere re Hussein di Giordania, soprattutto nella speranza che la sua partecipazione desse credibilità al negoziato sulla cosiddetta « autonomia palestinese ».

Questo è del resto (con le sole già citate eccezioni dell'Oman e del Sudan) l'elemento unificante — al di là delle differenze verbali — dei commenti praticamente di tutto l'arco del pur vario e differenziato schieramento arabo. E ben lo sottolinea una brevissima dichiarazione del segretario generale della Lega Araba, il tunisino Shedi Klibi, il quale ritiene che la scomparsa di Sadat potrebbe permettere all'Egitto di « riprendere il suo posto » nella Lega: a condizione, ovviamente, che i nuovi dirigenti cambino politica. Si ricorderà che l'Egitto, dopo gli accordi di Camp David e la firma della pace separata con Israele, è stato sospeso dalla Lega Araba, della quale era stato paraltro membro

IL CAIRO — Un muto stupore sembra avere annegato in popolazione della capitale egiziana. Le edizioni dei giornali con l'annuncio del tragico assassinio del presidente, « morto sotto i colpi di traditori », sono andate letteralmente a ruba mentre le radio trasmettono in continuazione da lunedì sera marce militari, versetti del Corano e bollettini con scarse notizie. Nessun segno apparso di tensione, anche se di fronte ai principali edifici pubblici e in particolare alla televisione e al ministero della Difesa si nota un massiccio dispositivo di reparti dell'esercito e della polizia. Nessun segno di reazioni popolari, se non quella di una diffusa preoccupazione per un futuro che per ogni egiziano appare carico di incertezze e di inquietanti interrogativi. Nulla di lontanamente simile alle scene, di isterismo collettivo, ai pianti, alle esclamazioni di rabbia impotente che avevano coinvolto in un unico, ininterrotto lamento funebre tutta la città del Cairo alla notizia, undici anni fa, della morte di Nasser. Ma le autorità sembrano averse fretta. Il meccanismo costituzionale — nonostante la immediata proclamazione dello stato di emergenza per un anno — si è messo subito in moto. Dopo che il presidente dell'Assemblea, Sufi Hassan Abu Taleh, ha assunto la presidenza della Repubblica ad interim, il partito nazionaldemocratico, creato e presieduto da Sadat, ha immediatamente designato il suo successore, l'attuale vice presidente Hosni Mubarak: questi ha assunto la carica di capo delle forze armate, e ieri mattina il Parlamento, riunito in seduta straordinaria, ha ratificato tutte le decisioni dopo avere ascoltato

Washington teme che l'Egitto sposti la sua politica

Secca sconfitta di Reagan alla commissione esteri della Camera sulle armi all'Arabia

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Basterebbe l'elenco delle personalità che rappresenteranno gli Stati Uniti ai funerali di Sadat per dare la misura del valore che la massima potenza attribuisce allo statista ucciso e dello choc che la crisi egiziana ha qui provocato. Ronald Reagan in persona avrebbe voluto recarsi al Cairo se ragioni di sicurezza non glielo avessero scongiurato. In sua vece partiranno ben due autorevolissime delegazioni, una governativa e l'altra parlamentare. La prima, capeggiata dal segretario di Stato Haig, sarà composta anche dal segretario alla Difesa Weinberger, dall'ambasciatore all'ONU Kirkpatrick, da due ex-presidenti (Carter e Nixon) forse addirittura da tre se Ford sarà disponibile. Infine ci sarà Kissinger. La seconda sarà guidata dal presidente della Camera O'Neill e composta dai leader dei gruppi parlamentari di maggioranza dei due rami del parlamento (Baker e Michel) e da altre personalità. In questo elenco figurano quasi tutti gli uomini che hanno in mano le chiavi di quella politica mediorientale che anche per effetto della tragedia egiziana è diventata un difficile banco di prova per Reagan.

Berlinguer andrà a Cuba in Messico e Nicaragua

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer è stato invitato da Fidel Castro per una visita ufficiale di amicizia a Cuba, che comincerà il 9 ottobre. Dopo la visita a Cuba, Berlinguer si recherà in Messico, su invito del Partito comunista messicano. Durante il suo soggiorno a Città del Messico, il segretario generale del PCI avrà contatti con il PCM e altre forze politiche messicane, con autorità dello Stato ed esponenti del governo messicano. Successivamente Berlinguer — che sarà accompagnato da Antonio Rubbi e Renato Bandri — si recherà, per una breve visita, in Nicaragua, su invito del Fronte sandinista di liberazione nazionale.

Mosca prepara un suo rilancio in Medio Oriente?

Per ora nessuna reazione ufficiale, ma si valorizza quello del « fronte della fermezza »

Dal nostro corrispondente MOSCA — A oltre 24 ore dall'uccisione di Sadat, ancora nessun commento ufficiale da parte sovietica. Né commenti, né espressioni, seppure formali, di cordoglio o di valutazione del fatto. Con la sola eccezione del telegramma di condoglianze al presidente ad interim egiziano Abu Taleh firmato dal Presidente del Soviet supremo dell'URSS. La radio e la televisione di martedì sera avevano fatto un cenno, nel dare la notizia, allo scontento popolare per la politica impersonata da Sadat. Non si è andati oltre questo apprezzamento, già di per sé molto significativo.

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Commenti e servizi di GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, BIANCA MARIA SCARICA, GUIDO VALABREGA, GIANCARLO LANZOTTI, FRANCESCO FABIANI, ANTONIO BRONDA, GIORGIO MIGLIARDI, WARY OWEN, DANIELE MARTINI. **ALLE PAGINE 4 E 5**



ROMA — Il gesto dolente e affettuoso di un cittadino nella camera ardente dell'ospedale

Così lo ricorda Benzoni vice sindaco socialista della svolta

Il grande rispetto per le posizioni diverse - I socialisti non potranno mai dimenticarlo - Quel biglietto durante una riunione - Rappresentava tutti

Ho sempre apprezzato la sua sensibilità, il suo modo franco, aperto di guardare ai problemi, il non abbandonare mai, neanche nei momenti difficili, il linguaggio della verità, ma sempre con toni pacati, civili. Volevo bene al compagno Luigi Petroselli, proprio per questo. Ricordare oggi il sindaco di Roma, col quale ho lavorato spalla a spalla per tanti anni, significa ricordare soprattutto la sua acutezza politica. Mai, dico mai, ha avuto atteggiamenti settari verso nessuno, anche quando la situazione, il dibattito tra i partiti lo avrebbe giustificato. Era un uomo, un compagno che aveva la capacità di precedere gli avvenimenti, «sapeva guardare lontano». Riunioni di giunta, la giunta comunale di Roma, che ha guidato dal '79, ne abbiamo avute tante assieme. E sempre il suo contributo al dibattito, era un contributo di alta qualità, il compagno Petroselli era un uomo in cui la passione politica era evidente. Si infuriava, difficilmente lasciava correre qualcosa, ma il suo sforzo era sempre diretto a elevare il tono della discussione, a ancorarla ai problemi enormi di questa città. S'infuriava, c'era certo «testardag-

gine» nel suo modo di fare, non era un compagno facile ma sempre, questo suo atteggiamento era mescolato con un grande rispetto per le posizioni politiche diverse. O meglio: rispettava profondamente chi non la pensava come lui, credeva davvero, e non formalmente nel confronto politico, ma solo con chi della politica, della lotta aveva una sua concezione: pulita, dignitosa. E se invece intuiva o constata che nell'avversario c'era meschinità, c'erano calcoli che poco avevano a che fare con i bisogni della gente della città, allora era anche capace di troncare una discussione, di andarsene via e piantare tutto. Ricordarlo come sindaco, di un'intera città e non di una sola parte politica, significa anche ricordare l'intelligenza, il coraggio con cui affrontava le questioni legate allo sviluppo di Roma. Ho un'immagine di lui come di un uomo che con un machele avanza in una jungla fittissima, con estrema fatica. Quella fatica che traspariva in ogni suo discorso, nei suoi interventi, nei suoi appassionati comizi. Fatica per convincere, per spiegare, fatica per riuscire a mantenere un equilibrio in una città dove le spinte disgreganti possono avere il sopravvento. Il compagno Petroselli non potrà mai

essere scordato, soprattutto da noi socialisti, con cui divideva l'esperienza di governo di Roma. C'era in lui un grande interesse, sincero — lo si vedeva bene — per ciò che accadeva nel nostro partito. Ricordo la domanda quasi quotidiana che mi rivolgeva sugli sviluppi del dibattito all'interno del Psi, mi chiedeva conferma «di voci», di indiscrezioni. Questa sua «curiosità» era la testimonianza più evidente di quanto fosse convinto dell'importanza dell'unità a sinistra, di quanto fosse sensibile della necessità di portare alla guida del paese l'intero movimento operaio. Ancora un episodio: durante una riunione di giunta in cui eravamo alle prese con un problema legato all'opposizione democristiana, mi mandò un biglietto che ancora conservo. Era scritto: «ha ragione tu, dobbiamo fare l'alternativa». E ora che quell'alternativa l'abbiamo costruita, rilanciata a Roma, e ora che ci eravamo incamminati verso un'altra tappa di quel difficile cammino, il compagno Luigi Petroselli se n'è andato. Non potrà continuare quella battaglia per rendere più giusta e umana questa città, quella battaglia di cui lui è stato tra i promotori. E che adesso deve andare avanti. Adalberto Benzoni

Rimpianto e emozione di intellettuali e di uomini politici

Petroselli commemorato alla Camera e al Senato. Numerosi messaggi di cordoglio alla famiglia e al Pci

ROMA — Con parole commosse e messaggi di cordoglio, uomini politici, intellettuali, sindacalisti hanno reso omaggio alla figura del compagno Luigi Petroselli. Il sindaco scomparso è stato commemorato ieri pomeriggio alla Camera e al Senato. A nome dei deputati, il presidente di turno Loris Fortuna ha espresso «profonda partecipazione per questa immatura scomparsa che priva la rinnovata amministrazione comunale della capitale del suo sindaco prestigioso e popolare». Alle parole dell'on. Fortuna si è associato, a nome del governo, il ministro dell'Interno Virginio Rognoni. «Il Senato — ha detto Fanfani — apprende i lavori di Palazzo Madama — partecipa al lutto che colpisce l'amministrazione civica della capitale». Il presidente della Camera Nilde Iotti appressa la notizia dalla Cina ha inviato alla moglie di Petroselli, Aurelia Sergi, un telegramma. «Ti sono affettuosamente vicina — scrive — E' una perdita incolmabile; spetterà a tutti noi lavorare tenacemente per continuare l'opera che con tanta intelligenza e prestigio egli aveva portato avanti». Il «commosso cordoglio del governo» è stato espresso dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che ha inviato un messaggio ai familiari di Petroselli e al segretario di Roma Pierluigi Severi. Numerose le testimonianze degli uomini politici che si sono recati a rendere omaggio alla salma del sindaco e che hanno inviato telegrammi di cordoglio e più fraterne condoglianze per la morte immatura del compagno Petroselli sindaco di Roma — sono state espresse dal segretario del Psi Bettino Craxi che ha aggiunto: «Egli ha pagato con la vita la sua grande dedizione senza risparmio nel lavoro al servizio della città e delle responsabilità democratiche». Il cordoglio della Democrazia Cristiana è stato manifestato dal segretario Flaminio Piccoli che ha in-

viato un telegramma a Enrico Berlinguer. «Lo sgomento è di tutti — ha commentato il capogruppo democristiano in Campidoglio Galioni — E' doloroso pensare che un uomo cade sotto il peso di carichi della collettività. E' un esempio per tutti». Luigi Anderlini a nome dei senatori della Sinistra indipendente ha inviato un messaggio al CC del Pci in cui si ricorda la figura di Petroselli «sindaco impegnato e rinnovatore». Sentimenti di solidarietà sono stati espressi dall'on. Labriola a nome dei deputati socialisti. «Scompare con Petroselli — scrive l'on. Vincenzo Balzamo — un combattente per le libertà e per il progresso». «Scompare con Luigi Petroselli — scrivono i deputati del Pdup — il simbolo dell'alternativa di sinistra alla Dc. La sua morte priva la sinistra di un compagno prezioso e insostituibile». «Terribile e ingiusto» è stato definito dal segretario del Partito radicale Rutelli l'evento della morte di Luigi Petroselli che priva i comunisti e tutta la città di Roma di un leader, di un uomo coraggioso e generoso. Di Petroselli, Roma aveva bisogno — ha perso il sindaco della morte di Luigi Petroselli che priva i comunisti e tutta la città di Roma di un leader, di un uomo coraggioso e generoso. Di Petroselli, Roma aveva bisogno — ha perso il sindaco della morte di Luigi Petroselli che priva i comunisti e tutta la città di Roma di un leader, di un uomo coraggioso e generoso. Di Petroselli, Roma aveva bisogno — ha perso il sindaco della morte di Luigi Petroselli che priva i comunisti e tutta la città di Roma di un leader, di un uomo coraggioso e generoso.

si esprime «la commossa partecipazione al lutto della città». Lamberto Mancini, presidente della provincia di Roma, ha espresso il proprio cordoglio anche a nome della giunta. «La testimonianza ideale e politica di Petroselli — è scritto in un comunicato della Uil — resterà utile e viva per il processo di rinnovamento della città». La figura e l'impegno di Petroselli sono stati ricordati anche nel corso dei lavori del congresso nazionale della Cisl che si svolge a Roma. Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del Lazio. La dedizione di Petroselli nella difficile opera di guida all'amministrazione della città è stata sottolineata dalla presidenza nazionale delle Acli. Le condoglianze per la scomparsa di Luigi Petroselli sono state espresse dalla redazione dell'Avanti! Un messaggio di cordoglio è stato inviato dall'editore dell'Adn Kronos. «Lo sport — scrive il presidente del Coni Carraro a nome del movimento sportivo — ha avuto in Luigi Petroselli un amico e un sostenitore». Profonda emozione è stata espressa anche da quegli intellettuali, come Comencini o Moravia, che avevano conosciuto Petroselli nel pieno della sua attività di sindaco, stimandone l'impegno che aveva sempre profuso per la cultura. Adriano Ossicini ricorda Petroselli «il nostro sindaco». «Non lo dimenticheremo mai — scrive — un sindaco così nostro, così popolare che ha voluto — e come medico lo so bene — con il disprezzo della sua vita, rappresentare un modo diverso di governare il paese». «Colpito e angosciato» per l'improvvisa scomparsa di Petroselli, il professor Franco Ferrarotti ricorda il «grande rispetto per le esigenze dei suoi interlocutori. Era un politico a tempo pieno ed è significativo che sia morto compiendo il suo dovere».



ROMA — Il compagno Petroselli con la moglie Aurelia Sergi. Sopra: Berlinguer giunge all'ospedale S. Giacomo. In alto a destra: a migliaia hanno reso omaggio alla salma



Migliaia fino a notte davanti all'ospedale

Le testimonianze di affetto e di dolore della gente - «Ha lavorato senza risparmiarsi» - Lo strazio della moglie e della madre - Il centro bloccato per ore

ROMA — La notizia è arrivata nelle case con la voce dello speaker del telegiornale. Erano le 13 e 20: «Il sindaco di Roma Luigi Petroselli ha avuto un malore durante i lavori del Comitato centrale comunista ed è morto all'ospedale San Giacomo». Subito l'ospedale, un vecchio palazzo del centro, tra il Corso e via Ripetta, è diventato per tutti i romani il luogo del cordoglio e del dolore, fatta eccezione della folla di incredulità di chi, fino a ieri, aveva visto il suo sindaco al lavoro. Non c'è stato neppure il tempo per prendere un fiore o una bandiera rossa e cantare davanti al grande portone dell'ospedale s'è affollata di gente. Faccie tirate, occhi rossi e lucidi, qualche frase, strette di mano.

All'interno dell'ospedale — arrivato qualche minuto dopo l'ambasciatore. Era una notte tempo — c'è Berlinguer accompagnato da Maurizio Ferrara. Dentro c'è anche Aurelia Sergi, la moglie di Petroselli. Chi sta su, nella salita del pronto soccorso davanti alla rianimazione, fa da se si sono tentati gli ultimi inutili massaggi cardiaci, racconta agli altri con voce sommessata. Dare l'annuncio ufficiale della morte tocca a Farkas, capo dell'ufficio stampa, che si è accostato a una folla di giornalisti appena arrivati coi loro taccuini spalancati, coi microfoni e le telecamere accese. Arriva sempre più gente. A sera sono migliaia e migliaia, e fino a notte, il centro piazza del Popolo e Montecitorio rimane praticamente bloccato. Qualcuno viene da casa, qualcuno ha lasciato di corsa il posto di lavoro, su via del Corso si ferma un bus che viene da un'altra parte, da un'altra città. Il San Giacomo è diventato il punto sensibile della città. Ma ovunque, nei quartieri.

dentro le sezioni, si raccolgono i compagni e si alzano le prime bandiere a tutto: per le strade la gente si ferma e parla passandosi di mano in mano l'edizione straordinaria di Paese Sera col titolo nero e la grossa foto del sindaco. Per la città è un colpo duro, si sente, si vede. I leader dei partiti, i ministri, gli amministratori arrivano uno dietro l'altro, passando silenziosi in mezzo alla gente in quel buledò ormai bloccato da ore che è via di San Giacomo. E' un elenco impossibile da fare. Qualcuno si ferma, bloccato dai giornalisti, a dir poche parole, a esprimere cordoglio. («La sua morte — dice Aniasi — colpisce tutti i partiti, gli amministratori, e sicuramente tutti i cittadini di Roma...»). Pajetta scende da una macchina e senza dire una parola s'infila tra le maglie dei vigili e dei compagni che piangono ma non perdono la calma, che tra il dolore riesce a compiere le usuali tristi combinazioni delle occasioni come questa: i vestiti da prendere a casa, i familiari da avvertire a Viterbo.

Verso le 14, alla gente che è venuta qui per Petroselli si aggiunge la gente che non sa, i familiari dei malati arrivati, per l'ora delle visite. Partroppo — per motivi di sicurezza — il portone è sbarrato anche a loro e ciascuno per venire s'è fatto un'ora d'autobus. Ma a protestare non pensa nessuno. Tanti si mescolano ai compagni, ripetendo per l'ennesima volta le solite domande. Una donna con una bambina per mano chiede: «Ma era ricoverato qui?». «No — gli rispondono — lo hanno portato in ambulanza». «E' stato ucciso? E' un attentato?». E la domanda dà il segno di quanto sia difficile questa città. Petroselli qui viveva, qui lavorava ogni giorno: in una realtà per tanti aspetti cruda e cupa, da cui distillare goccia a goccia l'ottimismo e la volontà. Il San Giacomo è diventato il punto sensibile della città. Ma ovunque, nei quartieri.

Quel primo incontro con il Papa

L'8 dicembre del '79 Giovanni Paolo II, di ritorno da piazza di Spagna, confidò le sue impressioni. Una disponibilità reciproca a pensare al futuro della capitale - I discorsi nello stesso libro

ROMA — Quando l'8 dicembre 1979 il compagno Luigi Petroselli stava per incontrarsi, per la prima volta, con Giovanni Paolo II in occasione della tradizionale festa dell'Immacolata a piazza di Spagna, in Segreteria di Stato ci si chiedeva chi fosse «questo comunista» succeduto appena da due mesi ad Argan alla guida di Roma. In Vaticano era ancora vivo il ricordo dei colloqui svoltisi tra Paolo II e il sindaco dell'area radicale. La serietà di fatto di questo incontro tra il sindaco Argan e Paolo VI per gli auguri di capodanno. La sera dell'8 dicembre 1979, tornato in Vaticano dopo la cerimonia di piazza di Spagna, Giovanni Paolo II confidò le sue prime impressioni su questo sindaco comunista che, sia pure nel breve scambio di un saluto e in una stretta di mano, aveva fatto intuire quel grande calore umano, la serietà e la franchezza di cui era dotato. Non a caso, ricevendo l'8 gennaio 1980 insieme alla giunta per i tradizionali auguri per il nuovo anno, Giovanni Paolo II, pregandolo di mettersi a suo agio, disse a Luigi Petroselli: «Mi dispiace che solo oggi è stato possibile intrattenersi più a lungo con lei per parlare dei problemi della città nel qua-

dro più ampio della realtà nazionale e internazionale». Fu questo il segnale che tra i due uomini, al di là delle cariche di cui erano investiti, si era stabilita un'intesa, una piena disponibilità a parlare insieme dei problemi di una città travagliata dalla violenza, dal terrorismo, dalla droga oltre che dalle questioni ancora della casa, delle conseguenze di un vecchio e disordinato sviluppo urbanistico, della disoccupazione. I discorsi pronunciati in quell'occasione da Giovanni Paolo II e dal sindaco Luigi Petroselli, entrambi centrati sull'esigenza di uno sforzo comune per costruire una città degna dell'uomo, anche se mossi da ispirazioni diverse e nel quadro delle rispettive competenze, sono stati inseriti nel volume pubblicato proprio alla fine dello scorso anno con il titolo «Lettere ai romani di Papa Wojtyla». Vale a dire che tra i tanti discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nelle sue dimicheali visite alle parrocchie

romane del centro e della periferia non poteva mancare quello del sindaco perché, nello spirito del Concilio, la comunità civile e quella religiosa possono e devono concorrere al bene della città. Quando dissi al compagno Petroselli che questo era il migliore riconoscimento dell'opera svolta dall'amministrazione di sinistra nell'abbattere steccati ed aprire la strada ad un dialogo paziente, costruttivo, divenuto poi collaborazione, egli abbozzò un sorriso nel quale erano insieme soddisfazione e rinnovato impegno per andare avanti. E riegrimmò insieme questo passo del discorso del Papa in risposta all'indirizzo di saluto rivolto gli a nome della civica amministrazione: «A questo fine, oltre al mio impegno, posso affermare che c'è l'impegno di tutta la Chiesa, c'è Roma, con le sue forze vive, dei suoi sacerdoti, dei religiosi, dei laici generosi, pronti a prendere parte al comune lavoro. Potrà così avvenire che, applican-

do ciascuno nella sfera delle sue specifiche competenze, ma verso l'obiettivo di un'opera destinata al vero bene della indivisibile comunità cittadina, siano avviati all'auspicata soluzione i problemi del presente e si prepari per Roma quel più sicuro avvenire, a cui essa ha pienamente diritto». In Vaticano e anche in Vicarato, dove più si sono mostrati forti soprattutto nel passato e in collegamento con il presente e si prepari per Roma quel più sicuro avvenire, a cui essa ha pienamente diritto. In Vaticano e anche in Vicarato, dove più si sono mostrati forti soprattutto nel passato e in collegamento con il presente e si prepari per Roma quel più sicuro avvenire, a cui essa ha pienamente diritto.

Alciste Santini

Telegramma di Pertini ad Aurelia Petroselli

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ad Aurelia Sergi, moglie del compagno Luigi Petroselli, il seguente telegramma: «L'improvvisa, immatura scomparsa di Luigi Petroselli mi colpisce profondamente. Egli lascia un grande rimpianto in quanti ne conobbero e apprezzarono le doti di umanità di carattere e il tenace impegno di primo cittadino di Roma. Mi unisco al dolore suo e dei suoi cari con sentimento di commosso cordoglio».

Tanti, tantissimi saluteranno oggi il loro sindaco nella camera ardente che viene allestita nell'aula di Giulio Cesare. Tanti tantissimi, domani, saranno stretti a via dei Fori Imperiali per l'ultimo addio. Roberto Rosconi

Testimonianze su Petroselli uomo, compagno, amministratore pubblico



Argan: capii che la città aveva bisogno della sua guida

Prima reazione, un senso di rimorso: nel settembre del '79 ho lasciato a lui un carico di responsabilità che mi sentivo troppo stanco, troppo debole, troppo vecchio per seguire a portare. Prevedevo che vi sarebbero state battaglie più dure, non mi sentivo la forza di sostenere, ma non per risparmiare me ho passato il peso a un compagno più giovane e, credevo, più forte: ero e rimango persuaso che nel momento attuale a Roma occorre una guida politica più energica e sicura di quella che io, uomo di studio, potessi dare. Non avevo torto, Luigi Petroselli ha portato il Partito a conservare il governo della Capitale. Non avevo torto, Luigi ha portato con eccezionale prontezza e infinita generosità la solidarietà, l'aiuto, l'amore della Capitale ai Comuni del Mezzogiorno, fin dalla terribile notte del terremoto. Poi c'è stata la campagna elettorale, c'è stata la lotta per la difesa della scelta del popolo che voleva lui, Petroselli, sindaco di Roma. E' stata la più aspra, ma anche la più giusta delle sue battaglie e la più splendida delle sue vit-

torie. Fino a ieri sera lavorava al programma della Giunta di sinistra, stamattina ha parlato al Comitato Centrale, ora non c'è più. Mi perdono i compagni, sono troppo sconvolto, ora, anche solo per rievocare il lavoro comune: quando lui dava a me, sindaco, l'assistenza lealista e fondamentale del Partito, quando io davo a lui, sindaco, l'aiuto della mia amicizia e della mia immensa fiducia. Oggi mi dico che, se le forze non mi fossero mancate e non avessi dovuto cederli il carico delle responsabilità di Roma, Luigi forse non sarebbe morto, e Roma non piangerebbe la sventura incolmabile e desolante della sua perdita. Ma ho un motivo di conforto: se non avesse preso la carica che io lasciavo Roma non avrebbe avuto la fortuna di avere lui, il compagno Petroselli, come primo cittadino. Di lui scriverò e parlerò quando, non levato il dolore per la sua morte e non colmato il vuoto della sua mancanza, avrò tuttavia riacquisito la calma sufficiente per poterlo fare. Giulio Carlo Argan

Un comunista forte e allegro curioso della vita e degli altri

Un amichevole gioco sul «conosci te stesso» - Nato proletario, si era fatto intellettuale - Quelle telefonate nelle ore più assurde della notte - Come sapeva dire la verità anche più crude

Giorni fa leggendo un libro di un grande scrittore, una riflessione mi aveva colpito: «La maggior parte degli uomini muiono senza aver appreso di se stessi: nemmeno un granello di verità. Forse l'apprendono nel mondo di là. A taluni invece già su questa terra è dato di sapere che cosa sono». Me la ero trascritta su un foglietto, questa riflessione, pensando che l'avrei passata a Petroselli, durante una qualche inevitabile riunione in comune che ci attendeva. Sarebbe stato un modo per tenere su fra di noi una sorta di amichevole gioco sulla importanza del «conosci te stesso». Con l'ausilio di quella citazione avrei cercato di convincerlo, ancora una volta, che lui era il contrario del malinconico eroe montaliano, quello che di sé sa che appartiene al numero di coloro che sanno soltanto «ciò che non siamo / ciò che non vogliamo».

La coerenza con la sua origine

Nato proletario, si era fatto intellettuale comunista. E recava in sé i segnali e le contraddizioni, ma vitali di questa sua doppia matrice, l'una ereditata. L'altra conquistata a duro prezzo, con una fatica il cui sostegno principale era stata un'intelligenza vivida e personale, sua propria, che metteva continuamente alla prova, verificava, utilizzava per dirigere e per dirigere. Per questo, essendo direi «proletario» del dovere che sentiva di poter dare risposte come dirigente di uomini e determinatore di fatti, che fossero all'altezza non

di schemi prefabbricati o di ricette, sorprendeva, talora, per la capacità che aveva di cambiare, e fare cambiare opinione, in aderenza ferma con il principio di essere coerente non con dei dogmi ma con l'analisi della realtà ritenuta sempre in trasformazione, mai stalla fissa, addirittura una magna. E, a tu per tu, per propria scelta, con il magma della politica italiana, non aveva paura di scottarsi le dita. L'unica paura che aveva era di poter non capire, ma fino in fondo, fino alla pedanteria, come stavano «veramente» le cose. E questo per ciò che riguardava gli uomini, i compagni, gli avversari. E questo per ciò che riguardava le cose che, diceva, non sono mai fatte fino in fondo, c'è sempre un di più da fare che sfugge, che bisogna catturare, modellare, perché cammini e cammini bene. Tranquillo e sicuro di sé come appariva alla fine della sua lunga giornata (che adesso, come sindaco di Roma, era divenuta incalcolabilmente estesa un continuum che soltanto la morte ha potuto bloccare) era ancora «in campana». Stava lì ad arruolarsi — anche chiamandolo al telefono, nelle ore notturne, più impensate — per controllare un particolare, verificare un'impresione, sottolineare un punto di analisi incerto. Il tutto, devo dire, non solo con il posilo dello studio delle cose di cui si occupa (fosse la questione della pace o quella della nettezza urbana) ma anche con l'allegria di chi sa

di star vivendo la vita che si è scelta senza esitazioni, sapendo che per un comunista il prezzo dell'errore è ammissibile quello dell'incertezza. Tutti noi, ormai da anni, ci eravamo abituati al tempo variabile, alle nuvole e al sole, di un temperamento come il suo, determinato non da incertezze ma spirito di ricerca.

Un esempio, un insegnamento

Noi tutti, giovani e vecchi del partito romano, dobbiamo ringraziarlo questo giovane maestro, per averci dato un esempio di come si possa essere fermi senza essere immobili, di come si possa essere duttili senza cadere nel manovrismo, di come si possa, e si debba, guardare in faccia le realtà più spiacevoli senza per questo adattarsi. Un giovane maestro, ho detto. Perché è vero che, senza averci mai pensato, in fondo Petroselli era uno che sapeva insegnare e voleva insegnare, quando si era convinto che una questione lui l'avesse chiara e, quindi, diveniva un obbligo trasmettere quella chiarezza agli altri. Aveva chiaro, per esempio, che Roma può essere «governabile», al di là degli scetticismi e delle frustrazioni di tanti, a patto che a governare ci si mettano un po' tutti, laici e chierici, borghesi e proletari. Per lui, che il popolo lo conosceva, non esistevano a Roma popoli diversi, uno comunista, uno cattolico, uno laico. Esisteva il popolo in sé. Nozione difficile da spiegare; ma non per un Sindaco comunista, diceva, che non si deve sorprendere se il popolo mugugna; deve solo capire perché e prevedere, non con il «pacem et quietem» ma con la politica, l'onestà. Popolare com'era, proprio per questo non militava il popolo. Sapeva affrontare anche l'impopolarità, una dimensione da esorcizzare, per tanti amministratori. Ma non per Petroselli; un etrusco implacabile, che, anche a brutto muso, sapeva dire alla gente, al popolo, che si rifiutava di considerare «clientes», verità anche più crude. Il Sindaco e il comunista, dunque. Non i comunisti romani, li abbiamo perduti oggi, tutti e due. Ma lui era uno che non piangeva. Anche sulle cose che fanno piangere — come la morte di un maestro, di un compagno, di un amico — egli invitava se stesso e gli altri, a riflettere, a capire le lezioni, individuali e di massa, che vengono da una esperienza che si è conclusa. Facevamo, come lui, compagni di Roma. E rimbocchiamoci le maniche, vecchi e giovani. Perché se un tributo dobbiamo a quest'uomo, è cercare di fare nostra la sua scelta. Di non lasciare cadere i suoi messaggi di intelligente lotta per cambiare le cose, a Roma e in Italia. Maurizio Ferrara

La gente si è accorta che a Roma con lui «è successo qualcosa»

Una dedizione totale, piena d'amore - Le prove superate dal primo sindaco comunista della capitale - Capacità di ascoltare e dialogare con il suo popolo

L'impresa di rinnovare il volto civile di Roma, tornando a inventarla come città e bloccandone la degradazione come mercato, non chiedeva nulla di meno di una dedizione totale. Petroselli gliel'ha data, semplicemente, senza calcoli; nemmeno il calcolo legittimissimo di misurare le proprie forze, di proporzionare l'investimento di energie richiesto da una città esigente, con un impegno che non poteva che essere di lunga durata. Ora sappiamo che Petroselli ha dato alla città più di quanto in gioco ed ha perduto la sua vita. I cristiani sanno, ma non solo loro, che questo non accade se non per amore. Né l'ambizione, né il potere, né l'abbiezione ideologica basterebbero a spiegarlo; queste passioni lasciano sempre dei margini, dei residui, dei territori personali riservati, protetti, «privati». Solo l'amore ottiene che sia messo tutto in gioco, che non sia tenuto nulla per sé, nemmeno la vita.

Si può discutere se Roma, una città, meritatesse non solo di essere bene amministrata, e su questo non c'è dubbio, ma anche di essere in tale misura amata: in tempi poi in cui la politica sembra declinare tutti i verbi, tranne questo. Ma una città sono gli uomini e le donne che ci vivono, e lo spazio che circonda e connota il loro abitare, lavorare, stare assieme, fare figli, godere ed esprimere valori di civiltà e di cultura; e l'ambiente materiale ed umano, naturale e manufatto che in gran parte determina la qualità della loro vita. E questa sì, la vita degli uomini e delle donne, il poterli essa svolgere con più pace e meno dolore, è un oggetto adeguato d'amore. Io credo che c'era questo rapporto tra il sindaco e la città, che è poi ciò

che spiega il successo non solo politico, ma personale ed umano di Petroselli; perché queste cose la generazione per infallibile istinto, ed anche un elettorato, pur cosciente, sa benissimo quando è usato solo come sgabello di potere, e quando invece diventa il destinatario di un impegno di vita, quando diventa il protagonista di una alleanza, di un'intesa profonda, per delle cose da fare assieme; ed è allora che il suo rapporto con gli eletti perde ogni carattere burocratico ed arcigno, e diventa un rapporto quotidiano e festoso. Roma era una città difficile per un comunista che per la prima volta ne diventasse sindaco. C'era da dimostrare che era possibile non un piccolo cambiamento, ma un grande cambiamento, ed occorreva che questo fosse visibile; e c'era da dissipare il vecchio ma resistente mito di una incompatibilità ideologica, per cui Roma non potesse che avere un governo a connotazione confessionale. Ambedue le prove sono state superate; e credo che

molto lo si debba, dopo il periodo inaugurale di Argan, proprio alle peculiarissime qualità personali di Petroselli. Il cambiamento non è arrivato nelle forme spettacolari di una palinogenesi, che non era del resto né possibile né desiderabile; è arrivato però come tangibile e progressiva rivoluzione della vita quotidiana, in uno stile di governo che era capace non solo di immaginare i grandi disegni di una capitale finalmente moderna ed europea, ma era capace di ascoltare, in inesauriti dialoghi, anche televisivi, e di realizzare le esigenze concrete e minute della gente, ed anzitutto di quella più povera, di quella che se non trova una città benigna, non ha altre giustificazioni da cercare altrove; ed erano le case ai baraccati, gli asili, il verde, i consultori, fino agli spettacoli e alle feste, dal necessario al cosiddetto superfluo, dallo strutturale al cosiddetto effimero. E il mito della impossibilità ideologica si è dissolto nel momento stesso in cui il rapporto teorizza-



ROMA — Il compagno Luigi Petroselli davanti al liceo Giulio Cesare per la manifestazione contro il terrorismo dopo l'assassinio di due agenti di PS

«E' un piacere fare il sindaco così»

Il cronista rilegge gli appunti delle ultime interviste in Campidoglio - «Petroselli io non lo vedo più neppure alla mattina nello specchio» - «La democrazia non è un'incombenza: è la nostra scommessa»

ROMA — «Ma non strafal un pochetto?» gli chiedeva il cronista negli interstizi di una intervista sul Fori, nel mese di aprile. «A questo posto, per quanto fai, fa ridere quanto?». «D'accordo: io non parlavo al sindaco, parlavo a Luigi Petroselli». «E chi lo conosce più, Luigi Petroselli? Io non lo vedo nemmeno la mattina nello specchio». «Stiraccea». Era il suo modo di fare. E di pensare. Arido di realtà — persone, cose, problemi, soprattutto persone —, dotato di una intelligenza analitica impressionante, Petroselli ignorava il gusto simmetrico della deduzione. Le tortuose scappatole dell'ideologia: la sintesi che praticava lui era l'azione politica. E nell'azio-

ne politica si bruciava tutto, psicologicamente, moralmente e corporalmente. «Meno fai, meno sbagli, dice il buonsenso del nonno. No: meno fai, meno gente ti salta addosso, di' così». E aggiungeva, deciso e tranquillo: «Allo stato delle cose, non fare niente è il più stupido e infame degli sbagli». «Con tutti i problemi e i guai che ti tira addosso, con tutte le spinte e contropinte che devi comporre», insisteva il cronista, «non ti viene mai la tentazione — dico, per un attimo! — di passare la mano?». «Se vuoi scriverlo, scrivilo, se no te lo tieni per te: è un piacere. Se non fosse un piacere, allora sentirei lo scrupolo morale. Spinte e contropinte, dici? Be', è la democrazia.

E qui, fino a contraddire, c'è una giunta di sinistra. E la democrazia, qui, non la sentiamo come un'incombenza fastidiosa che, bene o male, bisogna assolvere pur di governare: è la nostra scommessa, la democrazia. E' il nostro piacere, se preferisci». Lo scrupoloso spirito di prudenza e di equilibrio con cui maturava le decisioni di governo («qui la misura non è un expedient diplomatico: è se mi capisci, la sostanza stessa del problema») e l'inflessibile energia con cui le attuava («finché dura il mandato, questa Giunta intende governare: ci hanno eletto per quello, mica per fare i moderatori nei dibattiti») erano le due facce di quel «piacere della democrazia» che di Petroselli costituiva il connotato una-

no più complesso e, insieme, il più riconoscibile, il più tenace e anche il più delicato. Un assessore socialista della penultima Giunta, nel marzo dell'anno scorso, confessava: «Quello che contava a stampana del nostro sindaco è come le sue reazioni morali più semplici e dirette, abbiano la dignità del gesto politico e l'efficacia dell'atto di governo». «Che una persona così sia sbucata da una federazione del PCI, in capo a una trafilata che — non c'è eufemismo che tenga — è sempre una trafilata burocratica, si, sia sbucata da quelle stanzette e da quei corridoi, è per ogni comunista un «scrupoloso argomento d'orgoglio. Terribile. Perché pochissimi, o forse nessuno come lui ha testimo-

niato e documentato in questi anni ultimissimi, con la prudenza dell'opera di governo e l'imprudenza della generosità personale, che in Italia, oggi, la questione morale non è fittima moralistica: è questione istituzionale. «Ma adesso non li trovi dieci giorni, per darti pace?» (era luglio). «Finché sei in tempo, macina! A darti pace, c'è sempre qualcun altro che ci pensa». Il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma («la capitale più democratica del mondo: tu attenesi l'espressione, ma la sostanza è questa»), era una perdita di questa grandezza. Perciò usare l'imperativo è così triste e odioso. Vittorio Sermoniti

Oggi camera ardente in Campidoglio Domani i funerali

I funerali del sindaco Luigi Petroselli si svolgeranno domani alle 15.30. Il pacco per la cerimonia funebre sarà allestito in via dei Fori Imperiali. L'orazione sarà tenuta, in qualità di assessore anziano, dal vicesindaco Pier Luigi Severi, e da un membro della Direzione del Pci. Tra le personalità che saranno presenti, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini e il vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti. Parteciperà anche una delegazione del Comune di Parigi, città gemellata con Roma. La camera ardente è allestita nella sala Giulio Cesare del consiglio comunale. Sarà aperta ai cittadini oggi dalle 10 alle 22, e domani dalle 9 alle 13. Le bandiere di tutti gli edifici pubblici sono listate a lutto, mentre un manifesto comunale è stato affisso in tutta la città. Sempre domani, alle 18.30, il sindaco scomparso sarà ricordato in una solenne riunione del consiglio comunale.

«E' successo qualcosa, e Petroselli è riuscito nell'impresa perché, anche in virtù della sua formazione culturale e della sua intensa esperienza politica, Roma non è stata per lui un'astrazione, un simbolo, un'idea o magari un fungibile e negoziabile lotto di potere: è stata una città concreta, di uomini di donne e di bambini, di difficoltà da vincere e di ingiustizie da sanare, di rapporti da interessare, di vie da spianare e di speranze da aprire. Con la sua morte Roma è più povera, ma anche più ricca di ieri. Raniero La Valle

Testimonianze su Petroselli uomo, compagno, amministratore pubblico



Argan: capii che la città aveva bisogno della sua guida

Prima reazione, un senso di rimorso: nel settembre del '79 ho lasciato a lui un carico di responsabilità che mi sentivo troppo scarico, troppo debole, troppo vecchio per seguire a portare. Prevedevo che vi sarebbero state battaglie più dure, non mi sentivo la forza di sostenerle, ma non per risparmiare me ho passato il peso a un compagno più giovane e, credo, più forte: ero e rimango persuaso che nel momento attuale a Roma occorre una guida politica più energica e sicura di quella che io, uomo di studio, potessi dare. Non avevo torto, Luigi Petroselli ha portato il Partito a conservare il governo della Capitale. Non avevo torto, Luigi ha portato con eccezionale prontezza e infinita generosità la solidarietà, l'aiuto, l'amore della Capitale ai Comuni del Mezzogiorno, fin dalla terribile notte del terremoto. Poi c'è stata la campagna elettorale, c'è stata la lotta per la difesa della scelta del popolo che voleva lui, Petroselli, sindaco di Roma. E' stata la più aspra, ma anche la più giusta delle sue battaglie e la più splendida delle sue vit-

torie. Fino a ieri sera lavorava al programma della Giunta di sinistra, stamattina ha parlato al Comitato Centrale, ora non c'è più. Mi perdonino i compagni, sono troppo sconvolto, ora, anche solo per rievocare il lavoro comune: quando lui dava a me, sindaco, l'assistenza lealissima e fondamentale del Partito, quando io davo a lui, sindaco, l'aiuto della mia amicizia e della mia immensa fiducia. Oggi mi dico che, se le forze non mi fossero mancate e non avessi dovuto cederli il carico delle responsabilità di Roma, Luigi forse non sarebbe morto, e Roma non piangerebbe la sventura incolmabile e desolante della sua perdita. Ma ho un motivo di conforto: se non avesse preso la carica che io lasciavo Roma non avrebbe avuto la fortuna di avere lui, il compagno Petroselli, come primo cittadino. Di lui scriverò quando, non lontano il dolore per la sua morte, non colmato il vuoto della sua mancanza, avrò tuttavia riacquistato la calma sufficiente per poterlo fare.

Giulio Carlo Argan

Un comunista forte e allegro curioso della vita e degli altri

Un amichevole gioco sul « conosci te stesso » - Nato proletario, si era fatto intellettuale - Quelle telefonate nelle ore più assurde della notte - Come sapeva dire le verità anche più crude

Giorni fa leggendo un libro di un grande scrittore, una riflessione mi aveva colpito: « La maggior parte degli uomini muoiono senza aver appreso di se stessi nemmeno un granello di verità. Forse l'apprendono nel mondo di là. A taluni invece già su questa terra è dato di sapere che cosa sono ». Me la ero trascritta su un foglietto, questa riflessione, pensando che l'avrei passata a Petroselli, durante una qualche inevitabile riunione in comune che ci attendeva. Sarebbe stato un modo per tenere su fra di noi una sorta di amichevole gioco sulla importanza del « conosci te stesso ». Con l'ausilio di quella citazione avrei cercato di convincerlo, ancora una volta, che lui era il contrario del malinconico eroe montaliano, quello che di sé sa che appartiene al numero di coloro che sanno soltanto « ciò che non siamo / ciò che non vogliamo ».

Le cose poi sono andate diversamente. Quel foglietto mi si è disperso nelle tasche. E oggi, poche ore fa, rientrai insieme nella sala del Comitato centrale dopo aver preso insieme il solito surrogato di caffè, Petroselli si è diretto alla tribuna, ha parlato per un quarto d'ora, appassionato e tranquillo. Poi con i suoi indecifrabili appunti in mano si è incamminato per tornare verso il suo posto. E lì è finita. Pochi minuti dopo Petroselli era già un'altra cosa, un corpo senza vita lontano da noi, per sempre.

Riflettere su di lui, adesso, è difficile. Voglio solo

La coerenza con la sua origine

Nato proletario, si era fatto intellettuale comunista. E recava in sé i segnali e le contraddizioni, ma vitali di questa sua doppia matrice, l'una ereditata, l'altra conquistata a duro prezzo, con una fatica il cui sostegno principale era stato un'intelligenza vivida e personale, sua propria, che metteva continuamente alla prova, verificava, utilizzava per dirigere e per dirigere. Per questo, essendo direi « pigri » del dovere che sentiva di poter dare rispetto come dirigente di uomini e determinatore di fatti, che fossero all'altezza non

di schemi prefabbricati o di ricette, sorprende, talora, per la capacità che aveva di cambiare, e fare cambiare opinione, in aderenza ferma con il principio di essere coerente non con dei dogmi ma con l'analisi della realtà ritenuta sempre in trasformazione, mai stella fissa, addirittura una magma. E, a tu per tu, per propria scelta, con il magma della politica italiana, non aveva paura di scottarsi le dita. L'unica paura che aveva era di poter non capire, ma fino in fondo, fino alla pedanteria, come stavano « veramente » le cose. E questo per ciò che riguardava gli uomini, i compagni, gli avversari. E questo per ciò che riguardava le cose che, diceva, non sono mai fatte fino in fondo, c'è sempre un di più da fare che sfugge, che bisogna catturare, modellare, perché cammini e cammini bene.

Tranquillo e sicuro di sé come appariva alla fine della sua lunga giornata (che adesso, come Sindaco di Roma, era divenuta incalcolabilmente estesa un continuo di questa sua doppia matrice, l'una ereditata, l'altra conquistata a duro prezzo, con una fatica il cui sostegno principale era stato un'intelligenza vivida e personale, sua propria, che metteva continuamente alla prova, verificava, utilizzava per dirigere e per dirigere. Per questo, essendo direi « pigri » del dovere che sentiva di poter dare rispetto come dirigente di uomini e determinatore di fatti, che fossero all'altezza non

di star vivendo la vita che si è scelta senza esitazioni, sapendo che per un comunista il prezzo dell'errore è ammissibile quello dell'inerzia no. Tutti noi, ormai da anni, ci eravamo abituati al tempo variabile, alle nuvole e al sole, di un temperamento come il suo, determinato non da incertezze ma spirito di ricerca.

Un esempio, un insegnamento

Noi tutti, giovani e vecchi del partito romano, dobbiamo ringraziarlo per questo giovane maestro, per averci dato un esempio di come si possa essere fermi senza essere immobili, di come si possa essere duttili senza cadere nel manovierismo, di come si possa, e si debba, guardare in faccia la realtà più spiacevoli senza per questo adattarvisi. Un giovane maestro, ho detto. Perché è vero che, senza averci mai pensato, in fondo Petroselli era uno che sapeva insegnare e voleva insegnare, quando si era convinto che una questione lui l'avesse chiara e, quindi, diveniva un obbligo trasmettere quella chiarezza agli altri. Aveva chiaro, per esempio, che Roma può essere « governabile », al di là degli scetticismi e delle frustrazioni di tanti, a patto che a governare ci si mettano un po' tutti, laici e chierici, borghesi e proletari. Per lui, che il popolo

lo conosceva, non esisteva a Roma popoli diversi, uno comunista, uno cattolico, uno laico. Esisteva il popolo in sé. Nozione difficile da spiegare; ma non per un Sindaco comunista, diceva, che non si deve sorprendere se il popolo mugugna; deve solo capire perché e provvedere, non con il « panem et circenses » ma con la politica, il rinnovamento, l'onestà. Popolare com'era, proprio per questo non miltava il popolo. Sapeva affrontare anche l'impopolarità, una dimensione da esorcizzare, per tanti amministratori. Ma non per Petroselli; un etrusco implacabile, che, anche a brutto muso, sapeva dire alla gente, al popolo, che si rifiutava di considerare « clients », verità anche più crude. Il Sindaco il comunista, dunque. Noi comunisti romani, li abbiamo perduti oggi, tutti e due. Ma lui era uno che non piangeva. Anche sulle cose che fanno piangere — come la morte di un maestro, di un compagno, di un amico — egli invitava se stesso e gli altri, a riflettere, a capire le lezioni, individuali e di massa, che vengono da una esperienza che si è conclusa. Facciamo come lui, compagni di Roma. E rimproveriamoci le maniche, vecchi e giovani. Perché se un tributo dobbiamo a quest'uomo, è cercare di fare nostra la sua scelta. Di non lasciare cadere i suoi messaggi di intelligente lotta per cambiare le cose, a Roma e in Italia.

Maurizio Ferrara

La gente si è accorta che a Roma con lui «è successo qualcosa»

Una dedizione totale, piena d'amore - Le prove superate dal primo sindaco comunista della capitale - Capacità di ascoltare e dialogare con il suo popolo

L'impresa di rimuovere il volto civile di Roma, tornando a inventarla come città e bloccandone la degradazione come mercato, non richiedeva nulla di meno di una dedizione totale. Petroselli gliel'ha data, semplicemente, senza calcoli, nemmeno il calcolo legittimissimo di misurare le proprie forze, di proporzionare l'investimento di energie richiesto da una città esigente, con un impegno che non poteva che essere di lunga durata. Ora sappiamo che Petroselli ha dato alla città più di quanto tenesse in serbo per sé, più di quanto la sua riserva di salute gli consentisse; e infine per essa ha messo in gioco ed ha perduto la sua vita. I cristiani sanno, ma non solo loro, che questo non accade se non per amore. Né l'ambizione, né il potere, né l'affezione ideologica basterebbero a spiegarlo; queste passioni lasciano sempre dei margini, dei residui, dei territori personali riservati, protetti, « privati ». Solo l'amore ottiene che sia messo tutto in gioco, che non sia tenuto nulla per sé, nemmeno la vita.

Si può discutere se Roma, una città, meritasse non solo di essere bene amministrata, e su questo non c'è dubbio, ma anche di essere in tale misura amata: in tempi poi in cui la politica sembra declinare tutti i verbi, tranne questo. Ma una città sono gli uomini e le donne che ci vivono, e lo spazio che circoscrive e connota il loro abitare, lavorare, stare assieme, fare figli, godere ed esprimere valori di civiltà e di cultura; e l'ambiente materiale ed umano, naturale e manufatto che in gran parte determina la qualità della loro vita. E questa sì, la vita degli uomini e delle donne, i potersi essa svolgere con più pace e meno dolore, è un oggetto adeguato d'amore. Io credo che c'era questo rapporto tra il sindaco e la città, che è poi ciò

che spiega il successo non solo politico, ma personale ed umano di Petroselli; perché queste cose la gente le sente, per infallibile istinto; ed anche un elettorato, pur consenziente, sa benissimo quando è usato solo come sgabello di potere, e quando invece diventa il destinatario di un impegno di vita, quando diventa il protagonista di una alleanza, di un'intesa profonda, per delle cose da fare assieme; ed è allora che il suo rapporto con gli eletti perde ogni carattere burocratico ed arcigno, diventa un rapporto quotidiano e festoso.

Roma era una città difficile per un comunista che per la prima volta ne diventasse sindaco. C'era da dimostrare che era possibile non un piccolo cambiamento, ma un grande cambiamento, ed occorreva che questo fosse visibile; e c'era da dissipare il vecchio ma resistente mito di una incompatibilità ideologica, per cui Roma non potesse che avere un governo di connotazione confessionale. Ambedue le prove sono state superate; e credo che

Oggi camera ardente in Campidoglio Domani i funerali

I funerali del sindaco Luigi Petroselli si svolgeranno domani alle 15.30. Il palco per la cerimonia funebre sarà allestito in via dei Fori Imperiali. L'orazione sarà tenuta, in qualità di assessore anziano, dal vicesindaco Pier Luigi Severi, e da un membro della Direzione del Pci. Tra le personalità che saranno presenti, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini e il vicario di Roma, cardinale Ugo Poletti. Parteciperà anche una delegazione del Comune di Parigi, città gemellata con Roma.

La camera ardente è allestita nella sala Giulio Cesare del consiglio comunale. Sarà aperta ai cittadini oggi dalle 10 alle 22, e domani dalle 9 alle 13. Le bandiere di tutti gli edifici pubblici sono listate a lutto, mentre un manifesto comunale è stato affisso in tutta la città. Sempre domani, alle 18.30, il sindaco scomparso sarà ricordato in una solenne riunione del consiglio comunale.

Raniero La Valle



ROMA — Il compagno Luigi Petroselli davanti al liceo Giulio Cesare per la manifestazione contro il terrorismo dopo l'assassinio di due agenti di PS

«E' un piacere fare il sindaco così»

Il cronista rilegge gli appunti delle ultime interviste in Campidoglio - « Petroselli io non lo vedo più neppure alla mattina nello specchio » - « La democrazia non è un'incombenza: è la nostra scommessa »

ROMA — « Ma non strafal un pochetto? » gli chiedeva il cronista negli interstizi di una intervista sul Fori, nel mese di aprile. « A questo posto, per quanto fai, fa ridere quanto ». « D'accordo: io non parlavo al sindaco, parlavo a Luigi Petroselli ». « E chi lo conosce più, Luigi Petroselli? Io non lo vedo nemmeno la mattina nello specchio ». Era il suo modo di fare. E di pensare. Avido di realtà — persona, cose, problemi, soprattutto persone —, dotato di una intelligenza analitica impressionante, Petroselli ignorava il gusto simmetrico della deduzione, le tortuose scappatoie dell'ideologia: la sintesi che praticava lui era l'azione politica. E nell'azio-

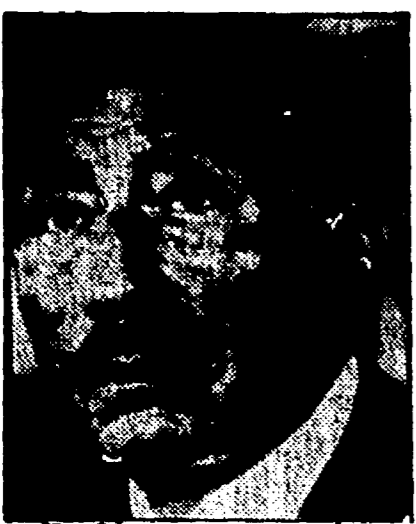
ne politica si bruciava tutto, psicologicamente, moralmente e corporalmente. « Meno fai, meno sbagli, dice il buon senso del nonno. No: meno fai, meno gente ti salta addosso, di' così ». E aggiungeva: « La democrazia, è la nostra scommessa, la democrazia. E' il nostro piacere, se preferisci ». Lo scrupoloso spirito di prudenza e di equilibrio con cui maturava le decisioni di governo (« qui la misura non è un expedient diplomatico: è se mi capisci, la sostanza stessa del problema ») e l'inflessibile energia con cui le attuava (« finché dura il mandato, questa Giunta intende governare: ci hanno eletto per questo, mica per fare i moderatori nei dibattiti ») erano le due facce di quel piacere della democrazia che di Petroselli costituiva il connotato una-

ne più complesso e, insieme, il più riconoscibile, il più tenace e anche il più delicato. Un assessore socialista della penultima Giunta, nel marzo dell'anno scorso, confessava: « Quello che continua a stupirmi del nostro sindaco è come le sue reazioni morali più semplici e dirette, abbiano la dignità del gesto politico e l'efficacia dell'atto di governo ».

Che una persona così sia sbucata da una federazione del Pci, in capo a una trafilata che — non c'è eufemismo che tenga — è sempre una trafilata burocratica, si, sia sbucata da quelle stanze e da quei corridoi, è per ogni comunista un terribile argomento d'orgoglio. Terribile. Perché pochissimi, o forse nessuno come lui ha testimo-

niato e documentato in questi anni ultimissimi, con la prudenza dell'opera di governo e l'imprudenza della generosità personale, che in Italia, oggi, la questione morale non è fittissima moralistica: è questione istituzionale. « Ma adesso non li trovi dieci giorni, per darti pace? » (era luglio). « Finché sei in tempo, macinali a darti pace, c'è sempre qualcun altro che ci pensa ». Il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma (« la capitale più democratica del mondo: tu attenua l'espressione, ma la sostanza è questa »), era una persona di questa grana. Perciò usare l'imperfetto è così triste e odioso.

Vittorio Sermonti



La flotta americana naviga verso le coste egiziane

ROMA — La 6ª Flotta USA messa in «particolare stato di allerta», fatta partire tre giorni prima del previsto da Venezia e indirizzata verso le coste egiziane... (transcript of text follows)

Per ora, dunque, da parte occidentale l'iniziativa militare «cautelativa» nel Mediterraneo è stata assunta esclusivamente dalla forza statunitense... (transcript of text follows)

Un complesso enorme che pattuglia il Mediterraneo con lo scopo — dicono gli stessi portavoce della 6ª Flotta — di stabilire e mantenere il controllo del mare e delle aree adiacenti in caso di conflitto... (transcript of text follows)

Il fiore all'occhiello della 6ª Flotta è senza dubbio la Nimitz, la portaerei che martedì notte ha lasciato di fretta la rada del porto di Venezia... (transcript of text follows)

A dar man forte a questo superguerrito complesso bellico, può scendere in campo la Forza di pronto intervento che ha come compito specifico quello di proteggere le vie di rifornimento petrolifero dell'Occidente... (transcript of text follows)

Anche l'accreoscimento della task force rientra nei piani di riarmo di Reagan che vorrebbe dotarla di 300.000 uomini e addirittura 600 navi da sbarco... (transcript of text follows)

Daniela Martini

Mitterrand e Schmidt temono il dopo-Sadat

Iniziato a Parigi il vertice franco-tedesco: l'attentato del Cairo è diventata l'improvvisa cornice dell'esame dei temi economici e dei rapporti est-ovest - La volontà di contribuire ad una pacifica soluzione dei conflitti - Si è parlato anche delle politiche monetarie

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il vertice «riservato» tra Schmidt e Mitterrand, da ieri sera e per tutta la giornata di oggi, nella tranquilla cornice della proprietà di campagna del presidente francese a Latche, nelle Landes... (transcript of text follows)

Monde, ad esempio, potrebbe essere costituita dal piano Fahd, appoggiato da Mitterrand a Riad come una buona occasione per rilanciare soluzioni realistiche che «di colpo sembrerebbero assurde una nuova importanza»... (transcript of text follows)

«partners» europei. Gli interessi francesi e tedeschi su questo terreno sono lontani dall'essere concordi, ad esempio, per quanto riguarda il riesame delle strutture agricole e il bilancio della comunità... (transcript of text follows)

Franco Fabiani

Londra già da tempo al lavoro per rilanciare il piano CEE

Le valutazioni degli esperti dell'Istituto di studi strategici - Basil Davidson lega il focolaio mediorientale ai nuovi pericoli e ai motivi di tensione in Africa australe

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La stabilità dell'Egitto dopo Sadat è il fattore chiave da cui osservatori ed esperti, a Londra, fanno dipendere le prospettive di pace nel Medio Oriente... (transcript of text follows)

Il processo di lungo periodo è stata anche notata la prima indicazione che, secondo fonti attendibili, l'Egitto vorrebbe eventualmente ammettere a far parte della Lega Araba... (transcript of text follows)

La minacciosa presenza analogie nelle varie regioni del mondo sottoposte in questo momento ad una accresciuta tensione... (transcript of text follows)

Abbiamo chiesto una opinione in proposito allo storico Basil Davidson, esperto di problemi africani, che ha così risposto: «Dagli avvenimenti di questi giorni credo si possano trarre due conclusioni immediate: uno, la estrema fragilità della pace mondiale, quando l'equilibrio di una intera regione come il Medio Oriente può essere così gravemente minacciato da un gruppo di fanatici che, sotto ogni altro punto di vista, appare insignificante»... (transcript of text follows)

Antonio Bronda

Chi è Mubarak, futuro presidente

Già militare di carriera, comandante dell'aviazione nell'ottobre '73, è stato partecipe diretto della strategia sadatiana - Un uomo politico, non uno sbiadito burocrate

Hosny Mubarak è l'unico candidato ufficiale nelle elezioni presidenziali egiziane fissate per lunedì 12 ottobre. E sul loro risultato, che sarà certamente — plebiscitario, non vi è alcun dubbio... (transcript of text follows)

con Israele, per il trattato di pace prima, per l'autonomia amministrativa in Cisgiordania e Gaza poi. In questa trattativa Mubarak (nel giorno delle parate orchestrate da Sadat) aveva spesso svolto il ruolo dell'interlocutore più duro... (transcript of text follows)

trattative sull'autonomia. Ci vorrà del tempo, ma siamo ottimisti circa una conclusione nel senso della piena autonomia, anche se sentiamo provenire solo dei dinieghi da parte di Begin... (transcript of text follows)

Ma è soprattutto dopo il suo viaggio a Gerusalemme che il presidente egiziano lo ha scelto più strettamente al potere affidandogli importanti missioni in Cina, negli Stati Uniti, nei paesi dell'Est europeo e nei paesi islamici... (transcript of text follows)

Giorgio Migliardi

Israele senza una sponda: Begin come si muoverà?

Non è stato solo il governo del Cairo a pagare un alto prezzo a Camp David

Sadat aveva ordinato e forse pure sull'attentato di ieri, l'intransigenza del governo di Begin nelle ultime settimane si rivelava infatti per l'Egitto particolarmente costosa... (transcript of text follows)

conversazioni con l'OLP, era impegnato piuttosto a consolidare in tutti i modi la «alleanza strategica» con gli Stati Uniti... (transcript of text follows)

Pertini andrà ai funerali Dibattito in Parlamento?

ROMA — Il presidente della Repubblica, Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, presenzierà sabato prossimo al Cairo ai funerali del presidente egiziano Sadat... (transcript of text follows)

micizia con il Cairo qualora essa resti compatibile con l'espansionismo e la conquista; che non esiterà a dissepellire l'ascia di guerra se lo giudicherà utile... (transcript of text follows)

Dunque gli interrogativi che il tragico attentato ha imposto circa la praticabilità effettiva degli accordi di Camp David potrebbero essere colti in questo momento anche in Israele... (transcript of text follows)

Con tutto ciò, per quanto sia risultato costoso all'Egitto il piano di Camp David e dunque in un certo senso controproducente per una autentica prospettiva di pace, oggi, agli occhi di larghi strati dell'opinione pubblica israeliana, Begin resta il garante che saprà proseguire nell'ambigua a-

Guido Valabrega



IL CAIRO — Agghiacciante immagine dell'attentato: un militare tira con il mitra contro la tribuna presidenziale

Washington teme rincari del greggio

Una destabilizzazione in Egitto, si sostiene, metterebbe in pericolo gli accessi a Suez

WASHINGTON — Mentre le implicazioni politiche dell'assassinio di Sadat venivano discusse a lungo nella capitale americana, i mercati finanziari e la borsa di New York hanno reagito con il proprio linguaggio, con previsioni preoccupanti per i rifornimenti del petrolio e con aumenti del prezzo dell'oro e del valore del dollaro rispetto alle monete europee... (transcript of text follows)

Immediato sui mercati internazionali. Inoltre, vi è il pericolo che le compagnie petrolifere, che hanno teso ultimamente a limitare gli acquisti, potrebbero decidere di acquistare grosse quantità di petrolio per paura di penuria durante il periodo iniziale della successione in Egitto... (transcript of text follows)

La maggior parte degli esperti economici americani vede nel comportamento relativamente calmo dei mercati finanziari e della borsa di New York un'indicazione di fiducia generale nella capacità del governo egiziano di evitare un profondo sconvolgimento come quello che si verificò in Iran in seguito alla caduta dello scia nel 1979... (transcript of text follows)

Mary Onori

Il generale Shazli «eroe del Sinai» e principale oppositore

Il generale Saad Mohammed el Hosseiny el Shazli, già capo di stato maggiore delle forze armate egiziane e attualmente capo (in esilio) del «Fronte nazionale per la liberazione dell'Egitto», eroe della guerra dell'ottobre 1973 — nella quale lo stesso presidente designato Hosni Mubarak dette lusinghiera prova di sé come comandante dell'aviazione — godeva, e certamente gode ancora, di grandissimo prestigio personale negli ambienti militari (e non solo militari) egiziani... (transcript of text follows)

Nato il 1º aprile 1922 al Cairo, Saad el Shazli fece i suoi studi all'università e al collegio militare della capitale egiziana e quindi nell'URSS. Veterano di tutte le guerre arabo-israeliane a partire da quella del 1948, fu nel 1959-60 comandante del contingente egiziano dell'ONU in Congo e nel 1965-66 comandante di brigata del contingente egiziano inviato nello Yemen durante la guerra civile. Nella guerra «dei sei giorni» comandava le truppe «d'urto», che furono battute dagli israeliani per questo Nasser lo allontanò dall'esercito. Reintegrato da Sadat, divenne nel 1971 capo di stato maggiore e come tale diresse l'operazione di attraversamento del Canale nella guerra dell'ottobre 1973; ma cadde nuovamente in disgrazia perché non condivideva il disegno strategico di Sadat che, comandando la guerra come un'operazione essenzialmente politica, poneva un limite alla «spinta offensiva» delle forze egiziane. Lasciati gli incarichi militari, fu ambasciatore a Londra e a Lisbona; ruppe definitivamente con Sadat, ripartendo in esilio, dopo che quest'ultimo la sua politica di «normalizzazione con Israele» da allora è vissuta fra Algeria, Siria e Libia, tessendo la rita del suo «Fronte»... (transcript of text follows)

Sulle sue esperienze di guerra, Shazli ha scritto alcuni libri, non privi di polemiche politiche: «Come una divisione di fanteria può attraversare una barriera acquatica»; «Memorie della guerra del 1973»; e «Il conflitto arabo-israeliano nel passato e nel futuro»... (transcript of text follows)



Il vice presidente Mubarak

Il generale Saad el Shazli

Domenica manifestazione a Comiso

Lauricella: «Unico rischio, non lottare per la pace»

Dalla nostra redazione PALERMO — Il presidente dell'Assemblea siciliana Salvatore Lauricella (PSI) in una dichiarazione ha sottolineato l'imp...

Iniziativa di Spadolini per superare i contrasti

Per l'Alto Adige votato un documento unitario

L'accordo dopo un incontro dei gruppi di maggioranza che hanno poi discusso con il PCI - Il governo impegnato ad accogliere le proposte avanzate sui punti controversi

ROMA — Positiva conclusione alla Camera del dibattito sull'Alto Adige e partico-

mezza ritardi e resistenze nell'attuazione dello statuto e respingere ogni sollecitazione al boicottaggio del censimento...

Una lettera del segretario del PCI-KPI

Il compagno Alberto Ferrarotti, segretario regionale del PCI-KPI del Trentino-Alto Adige, ci invia la seguente lettera...

che la posizione del PCI sul censimento in Alto Adige, espressa da tempo a livello locale, nazionale ed esplicitata proprio in questi giorni in occasione del dibattito parlamentare...

Avviato il dibattito al Senato su 3 disegni di legge

Terrorismo: l'impegno del Pci per aiutare i «piccoli» pentiti

Inizia martedì la discussione generale - Critiche al progetto governativo sul problema della dissociazione - «È stato perso un anno, adesso occorre fare in fretta»

Il compagno Redivo nuovo segretario di Gorizia

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Gorizia hanno eletto all'unanimità il compagno Renzo Redivo segretario della Federazione...

ROMA — La commissione Giustizia del Senato ha dato il via ieri alla discussione sui tre disegni di legge relativi ai terroristi cosiddetti «pentiti»...

Documento dei lombardiani

La sinistra del Psi: «No alla scissione (e affrontare subito la questione morale)»

ROMA — La sinistra socialista che fa capo a Riccardo Lombardi e a Claudio Signorile riconosce che l'azione del PSI sulla questione morale «è stata finora carente»...

Riunione nazionale segretari federazione

Mercoledì 14 ottobre alle ore 9 presso la Direzione del partito è convocata la riunione dei segretari di federazione...



saluto all'Ingegnere che è tornato

CI SBAGLIEREMO, ma secondo noi Eugenio Scalfari è un po' matto. Giornalista e direttore di eccezionale livello...

imbalsamando moscerini. Il primo articolo dell'Ingegnere è comparso ieri l'altro, ma noi, lo confessiamo, non siamo riusciti a leggerlo tutto...

Informazione e commissione femminile: riunioni rinviate

ROMA — La riunione dei responsabili regionali del Partito per l'informazione e la propaganda, prevista per il 9-30 di domani presso la Direzione del PCI...

LETTERE all'UNITÀ

Scarsa considerazione della democrazia interna del Partito

Caro Unità, sono anch'io una militante del Partito e sono completamente d'accordo con la lettera della compagna Alba Cappellini di Pontese...

Dove c'è un «colpevole» c'è spesso una vittima complice

Caro Unità, vorrei rispondere, tramite tuo, alle domande che mi rivolge la compagna C.F. di Milano in data 20 settembre scorso...

Desiderare, godere nell'uccidere animali...

Caro Unità, domenica 20 settembre ho letto un articolo intitolato: «Da stamane aperta la caccia anche alla selvaggina stanziale»...

È più facile procurarsi un'automobile che salute e cultura

Caro Unità, la società dell'abbondanza è un mito, una speranza non realizzata. Beni come il tempo e lo spazio, l'aria pura, il verde, il silenzio eccetera...

Il monaco buddista sa che in Giappone...

Direttore, la nota di agenzia del 23 settembre 1981 pubblicata in prima pagina «È partito il treno jet... a 260 l'ora»...

Portare tra le masse la mobilitazione per i contatti Cina-URSS

Caro Unità, recentemente ho letto un articolo di Silvio Testi di Bergamo che riassume la posizione della Lega dei Comunisti jugoslavi...

mentre è messo in scarsa rilievo il nodo del contrasto tra Cina e URSS...

Io credo che sia invece una causa importante della attuale situazione di tensione internazionale e credo perciò che una sua accettabile soluzione sarebbe molto importante...

Quel però sorge il problema dei metodi. Molto probabilmente tentativi di mediazione per vie diplomatiche più o meno segrete sono stati e sono tuttora fatti...

Se le marce della pace hanno una qualche importanza nella spingere alla trattativa gli USA e l'URSS, perché non possono essere una influenza positiva anche sulla ripresa dei contatti tra Cina e URSS?

Se le marce della pace hanno una qualche importanza nella spingere alla trattativa gli USA e l'URSS, perché non possono essere una influenza positiva anche sulla ripresa dei contatti tra Cina e URSS?

So che per mangiare bisogna anche pecore, allevare mucche, galline ecc. ma questo come alimento per la vita (anche uccelli e animali s'arrangiano per vivere) ma uccidere per uccidere, farne un trofeo, una gloria, non lo capisco.

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Ma la società dell'abbondanza è in realtà una società della penuria: sono nati dall'abbondanza certi bisogni particolari che solo una minoranza privilegiata può soddisfare...

Cgil, Cisl e Uil decidono lotte Oggi scioperi a Bari e Pomigliano d'Arco

ROMA — Assemblee da due a tre ore in tutti i luoghi di lavoro, uno sciopero nazionale nella seconda quindicina di ottobre di otto ore nei settori in crisi in forti difficoltà, quattro ore di sciopero nelle zone terremotate, secondo modalità che saranno prese definitivamente dai sindacati della Basilicata e della Campania; queste le decisioni di lotta prese ieri dalla segreteria della federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil dopo una discussione che ha fatto registrare non poche differenziazioni nel giudicare lo stato del confronto con il governo, e l'urgenza di una mobilitazione, d'altra parte sottolineata dalle decisioni già prese unitariamente dai sindacati in diverse province (Taranto, Genova, La Spezia, Venezia, Milano, ecc.) e da sindacati di categorie (due ore di sciopero per gli alimentari decisi dalla Filia, una proposta della Fedbrac-

Taranto: dagli operai un «no» fermo e deciso ai tagli governativi

Dal nostro inviato
TARANTO — Le parole sono state chiare e decise: ritiro immediato dei provvedimenti del governo, no ai ticket sui medicinali, no all'affossamento della riforma sanitaria. «La lotta all'inflazione — si è gridato — bisogna farla, ma a pagare non deve essere sempre la povera gente». E con questo slancio che ieri Taranto si è fermata per lo sciopero di quattro ore nell'industria siderurgica e nella miriade di fabbriche e fabbrichette che fanno da corollario al centro siderurgico dell'Italsider. Piazza Vittoria, nel cuore della città pugliese, è affollata all'inverso: fin dalle prime ore del mattino e i due cortei di lavoratori, uno che giungeva dall'Arsenale militare, l'altro dall'area industriale e dall'Italsider hanno tentato ad entusiasti, strati tra la facciata della chiesa del Carmine e il rosso frontespizio dell'ex Tribunale.
 Una manifestazione che è stata anche un segnale contro le incertezze e i ritardi sindacali nell'organizzazione. «Noi abbiamo chiamato allo sciopero generale e rimbalzo più volte per le strade e nel comizio in piazza Vittoria. «Se tagli ci dovevano essere, perché colpiscono solo i più poveri, chi va avanti solo con il proprio lavoro o con la misera pensione sociale? — è stato detto dal palco. — Se il governo non ritira questi iniqui provvedimenti, andremo allo sciopero generale». «Altra crisi dei consigli di fabbrica, oggi si è dimostrato che sono vivi e che contano».
 Ma se è vero che questi provvedimenti del governo Spadolini sono impopolari e che si schiano sempre di più i salari dei lavoratori, qui nel Mezzogiorno, nella provincia di Taranto in particolare, hanno un peso ancora maggiore. «Altra crisi dei consigli di fabbrica, oggi si è dimostrato che sono vivi e che contano».
 La stessa situazione del quarto Centro siderurgico non è certo rosea: il piano della Finisider infatti, prevedendo uno «sfilamento» a livello nazionale, di oltre novemila unità attraverso il blocco del turn-over

Una CISL orgogliosa chiude il confronto

Con una relazione problematica Carniti ha aperto il congresso nazionale - «Cultura della gestione» e nuove forme di «democrazia economica» - L'impegno per la pace

ROMA — L'Inno alla gioia della nona sinfonia di Beethoven, ha inaugurato il IX congresso della CISL, particolarmente atteso per i tanti tragici — interni ed esterni — vissuti dalla seconda confederazione sindacale del nostro paese. Il coro di Santa Cecilia non è stata la sola sorpresa. Carniti ha strappato l'applauso dei 1.031 delegati con un discorso impegnato d'orgoglio d'organizzazione ma, al tempo stesso, tutto teso a un rilancio ideologico e politico della CISL.
 È stata una relazione ricca di spunti sul piano dell'analisi che, però, trovano un riscontro faticoso e a volte forzato nelle indicazioni concrete. Su questo terreno, infatti, le novità sono davvero poche.
 Carniti ha iniziato a leggere le 10 costelle di relazioni avvertendo che «c'è un paese in conflitto con se stesso». Di qui il filo conduttore del discorso: operare per il cambiamento — ha insistito il segretario generale della CISL — con l'intervento diretto di una forza sociale così determinante qual è il sindacato nei processi di trasformazione dello Stato.
 Quali i pericoli da fronteggiare? E come?
LA PACE E LE TENSIONI INTERNAZIONALI — La corsa incontrollata al riarmo e la dimensione strategica del conflitto, «ci coinvolge direttamente come paese. Di qui le richieste al governo italiano: per un'azione più efficace e più incisiva» in una politica europea attiva; per un «più fermo impegno» a favore di una conferenza europea sul disarmo; per un contributo che faccia «approdare a risultati positivi il negoziato sul disarmo». Non è in discussione — ha detto Carniti — il ruolo italiano di «partner leale della sua alleanza». Ma un partner, appunto, e non un suddito.
LA CRISI POLITICA E LO STATO — Per Carniti il «fattore vero di instabilità politica sta «nella crisi delle forme tradizionali della rappresentanza politica», che ha messo alle corde una «concezione del potere che assegna al partito il monopolio della politica e al sindacato una funzione di controllo sociale e di mobilitazione del consenso». A una «improbabile governabilità» fatta di ingegneria istituzionale, che coinvolge anche il diritto di sciopero, la CISL oppone una nuova fase costitutiva: che passi attra-

Le scale a chiocciola di Pierre Carniti

La analisi è ricca, la denuncia è severa, su tutti i grandi temi del momento: la pace, la crisi economica, il terrorismo, la questione morale (anche se in quell'occasione «partiti che si trasformano in macchine di potere, sarebbe stato preferibile un qualche più esauriente approfondimento».)
 Ma la risposta strategica che la CISL propone al sindacato è all'altezza di questa epoca di svolta? A chi non pare che sia sufficiente riproporre con tanta puntigliosità e tanta enfasi lo 0,50 di trattative sulle buste paga, per dar vita ad un fondo di solidarietà, come una idea che, addirittura «va al cuore dei meccanismi di sviluppo. Oppure ribadire la natura del patto

La Pace e le Tensioni Internazionali

Dove va la CISL? Dove va questo pezzo di sindacato così importante e non solo per i suoi oltre tre milioni di iscritti, ma per quel che, nel bene e nel male, ha rappresentato nella storia italiana? Tra i mille delegati riuniti da ieri all'Esposizione di Bari, i nomi delle due antiche anime della CISL, una rinnovatrice e l'altra no, tanto per usare facili etichette, le anime dei precedenti Congressi, celebrati sempre all'insegna di controposizioni dure. Non sono stati eguali. E su quale linea, dopo un anno di travagli e polemiche, a fronte ora dell'esperimento Spadolini, dopo le rapide cadute di Forlani e Cossiga, mentre fuori infuriava l'inflazione e recedeva e si accendeva la protesta contro i conservatori di ogni specie, contro la rassegnazione e l'acquiescenza a vecchi schemi. Non siamo di fronte, dice, ad un rifiuto della politica, ma alla domanda di una nuova e diversa politica, come un esercito obbediente. Le due anime si sono dunque riunificate? E su quale linea, dopo un anno di travagli e polemiche, a fronte ora dell'esperimento Spadolini, dopo le rapide cadute di Forlani e Cossiga, mentre fuori infuriava l'inflazione e recedeva e si accendeva la protesta contro i conservatori di ogni specie, contro la rassegnazione e l'acquiescenza a vecchi schemi. Non siamo di fronte, dice, ad un rifiuto della politica, ma alla domanda di una nuova e diversa politica, come un esercito obbediente.

La Comunità Europea ha autorizzato solo 13 milioni di quintali mentre si raccogliano 20 milioni di quintali di bietole

ROMA — Chiediamo di produrre lo zucchero che è necessario al fabbisogno nazionale senza essere multati per questo. Il cartello avanza per le strade del cuore di Roma, da piazza Venezia al Pantheon, precedendo il fitto corteo di bieticoltori (almeno 1.500, forse più) giunti da tutte le regioni italiane, che sfilano in un concerto assordante di fischi. Non si tratta di una forzatura polemica, accade proprio quel che è scritto nel cartello: con gli accordi di aprile, la CEE ha assegnato all'Italia un contingente di 13 milioni di quintali di zucchero e 200 mila quintali di zucchero contro un consumo di 16-17 milioni di quintali e una produzione che quest'anno arriverà a 20 milioni di quintali; il risultato è che i bieticoltori dovranno pagare pesanti oneri sulla produzione che supera la quota che ci è riconosciuta, oltre alla tassa di corresponsabilità (il 2,50%) su tutto lo zucchero prodotto e consumato in Italia. «Si realizza così — domanda polemicamente il cartello — la solidarietà comunitaria?».

Prezzi: + 1,4% La contingenza scatta 9 punti?

L'andamento dell'inflazione nei primi nove mesi dell'anno

Mese	Aumento su mese precedente	Aumento su stesso mese anno precedente
GENNAIO	1,9	19,4
FEBBRAIO	1,9	19,5
MARZO	1,4	20,1
APRILE	1,4	19,9
MAGGIO	1,4	20,5
GIUGNO	1,0	20,6
LUGLIO	0,8	19,6
AGOSTO	0,7	19,2
SETTEMBRE	1,4	18,3

ROMA — L'indice del costo della vita in settembre è aumentato dell'1,4%. Così, nei primi nove mesi l'incremento è del 12,5%. La scala mobile, a questo punto, dovrebbe scattare di 9 punti. Se fosse confermato, dal primo novembre, dunque, nelle buste paga entrerebbero 21 mila lire lorde, equivalenti a 19 mila nette. L'aumento di settembre è stato determinato soprattutto dai rincari del gasolio per riscaldamento (+ 2,2%) dagli alimentari (+ 1,9%) determinato soprattutto dal rincaro delle carni, dall'elettricità e combustibili (+ 1,1%) provocato soprattutto dal rincaro del gasolio per riscaldamento.
 I prezzi di questi ultimi mesi, comunque, grazie all'effetto della recessione si sono raffreddati rispetto ai primi mesi dell'anno. Tuttavia sull'evoluzione di fine anno grava l'incongrua degli aumenti già previsti delle tariffe elettriche, dei prezzi amministrati (compreso molto probabilmente quello della benzina). Proprio la dinamica eccessivamente elevata delle tariffe, d'altra parte, è stata la fonte principale dell'eccezionale inflazione della prima parte del 1981.

Bieticoltori a Roma: vogliamo produrre (senza multe)

È difficile che quella manovra vada a segno perché anche i sindacati dei lavoratori se ne mostrano perfettamente consapevoli, e la federazione unitaria, a firma di Garavini, Sartori e Luciani, ha voluto inviare all'assemblea dei bieticoltori un messaggio di solidarietà che sottolinea la coincidenza di interessi contro la spregiudicata iniziativa degli industriali e critica l'inerzia del governo. Ogni giorno che passa, infatti, aumenta l'incertezza, e l'incertezza diventa inquietudine e rabbia.
 La sala scatta in un applauso di consenso quando il presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio afferma che la bieticoltura italiana è penalizzata, così come gli altri comparti agricoli, «dalla insensatezza della CEE e dalla tiepidezza del nostro esecutivo nel fronteggiare questa situazione». Di fronte ad un aumento dei costi del



L'assemblea ha insistito sull'immediata ripresa delle trattative per un accordo interprofessionale che tuteli, nell'ambito di un equo rapporto agricoltura-industria, il reddito dei coltivatori. Il governo, si è detto, ha mille possibilità, solo che lo voglia, per indurre gli industriali ad un comportamento più responsabile. Ma per uscire dalla stretta bisogna anche che il governo prenda finalmente l'iniziativa alla CEE per un provvedimento straordinario che esenti il nostro paese dal pagamento degli oneri sullo zucchero prodotto e consumato in Italia e per rivedere il regolamento bieticolo nel contesto della revisione della politica agricola comune. Un appello all'azione unitaria per questi obiettivi è stato lanciato all'ANB (che ha tenuto una sua manifestazione due giorni orsono) e alle altre organizzazioni dei produttori.
 Al termine dell'assemblea delegazioni di bieticoltori hanno effettuato un numeroso sit-in dinanzi a Montecitorio, incontrandosi poi col presidente della commissione agricoltura della Camera, Bortolini, con i gruppi parlamentari e con funzionari del ministero dell'agricoltura. p.g.b.

«DAZI»: protesta La Confcoltivatori

BRUXELLES — Da oggi entreranno in vigore i nuovi montanti compensativi monetari per i prodotti agricoli della Comunità europea. Si tratta di misure di compensazione che tecnicamente dovrebbero impedire che variazioni nella parità delle monete si traducano in vantaggi per le agricolture dei paesi che svalutano e in svantaggi per i paesi che rivalutano. In realtà — come osserva ieri la Confcoltivatori — i montanti compensativi dopo un certo periodo finiscono per non essere più semplici correttivi ma vere e proprie agevolazioni. Non si può dimenticare che i produttori zootecnici italiani nel recente passato hanno subito notevoli danni nella produzione e nel reddito proprio a causa dei montanti compensativi tedeschi. Anche la «svalutazione verde» non è in grado di aiutare i produttori.

Scendono i tassi sul marco tedesco?

ROMA — La lira ha raggiunto ieri nuovi minimi con le altre valute europee: il marco è salito a 533,37 lire; il franco svizzero a 631; il franco francese a 212,78; il fiorino olandese a 482. Il dollaro, fissato a 1181 lire, ha registrato lievi bassi nella mattinata ma in serata ha cominciato a salire dopo una dichiarazione di Paul Volcker secondo cui la Riserva Federale non considera ancora l'economia USA in recessione: è sembrata una risposta a chi sollecita l'allentamento della stretta monetaria e, quindi, ulteriori riduzioni dei tassi d'interesse.
 Ieri la borsa di Milano ha subito un ribasso del 2%. I ribassi investono titoli ricchi: persino Mediobanca, che presenta 86 miliardi di profitti, registra un ribasso del 2,06%. Per quanto lo si neghi negli ambienti tec-

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI.

RODRIGO
 presenze dinamiche nell'abbigliamento

Allarme per le PP.SS. Ma alle parole non seguono i fatti e tutto si aggrava

Nonostante i numerosi appelli sulle sorti dell'impresa pubblica il risanamento non va avanti

Il governo parla di 6500 miliardi, in realtà il fabbisogno finanziario del triennio è di 15.500

Può anche darsi, come è stato detto, che le ripetute grida d'allarme per le sorti delle PP.SS. lanciate da De Michelis e Sette facciano parte di quelle "grandi manovre" che, per solito, precedono il rinnovo delle cariche al vertice degli Enti. Se così fosse (e la degenerazione della lotta politica in Italia è andata talmente avanti da non farcelo escludere a priori) noi, certo, ci troveremo di fronte ad una manifestazione di cinismo e di mancanza di senso di responsabilità nazionale a poco agghiacciante. A ciò, però, non vogliamo credere. Preferiamo pensare ai tratti di una sua pur tardiva presa di coscienza del punto di estrema gravità cui è giunta la crisi delle PP.SS. e della necessità di avviare una coraggiosa opera di risanamento prima che il paese si veda costretto ad operare un salvataggio di dimensioni inaudite e per il quale è arduo immaginare dove si possano reperire le risorse necessarie.

alcuni nodi politici che è necessario sciogliere preliminarmente se si vogliono rilanciare le PP.SS. ed è su di essi che conviene concentrare il dibattito e il confronto. Quale ruolo si pensa possano svolgere le PP.SS. nello sviluppo del paese? Qual è il rapporto che deve stabilire tra le imprese pubbliche, i loro dirigenti e lo Stato? A quali criteri, infine, si deve ispirare — nella concreta situazione di oggi — la ricerca di nuovi equilibri tra pubblici e privati? Le risposte che giungono a queste domande sono, nel migliore dei casi, confuse e contraddittorie. Si dice che le PP.SS. debbono svolgere un ruolo propulsivo nello sviluppo dell'apparato produttivo nazionale ma intanto la tendenza che va avanti è quella del loro ridimensionamento mentre di varie parti (e persino da parte del ministro) si alimentano grossolane e indiscriminate campagne denigratorie nei confronti del pubblico. Si invocano le regole dell'impresa, i sacri valori dell'autonomia, dell'imprenditorialità e della responsabilità. Ma nei fatti nulla cambia negli Enti e nelle aziende. La riforma degli Statuti è di là da venire e nel frattempo gli uomini della P2

restano al loro posto (l'unico ad andarsene è stato Capanna e non certo perché iscritto negli elenchi di Gelli ma per raggiunti limiti di età). I vertici più discussi e compromessi non vengono toccati con grave danno per gli Enti che essi dirigono, mentre nessuno viene mai chiamato a rispondere dei disastri industriali che ha contribuito a provocare. Al tempo stesso l'autonomia imprenditoriale viene calpesta. La lottizzazione continua e penetra sin dentro alle strutture operative. Giunte esecutive, consigli di amministrazione, direttori del personale e di stabilimento: nulla è sottratto alla logica spartitoria. Come possono affermarsi, in queste condizioni, i valori della imprenditorialità, della autonomia e della responsabilità individuale? È davvero arduo capire. Si dice, infine, che bisogna stabilire un rapporto nuovo tra pubblici e privati con l'obiettivo di rafforzare "l'impresa Italia" per poterla meglio proiettare sui mercati internazionali. Intenzionalmente e pienamente condivisibile. Ma cosa accade, nei fatti? Accade che si riproducono, nelle nuove condizioni, la subordinazione delle PP.SS. agli interessi

assai misterioso e, da quel poco che se ne sa, è talmente squilibrato a vantaggio dell'OXI da far temere che non di internazionalizzazione si tratti ma di una colonizzazione della chimica italiana. Resta, infine, il polo pubblico nel quale finiranno per convergere tutti quegli impianti che la Montedison e l'OXI non avranno ritenuto di loro gradimento. Come faccia poi qualcuno a meravigliarsi se la chimica pubblica continuerà ad essere in crisi e bisognosa di assistenza è davvero difficile capire. Che dire poi della vicenda poco esemplare del salvataggio di Monti e di quella, davvero curiosa, dell'acquisto da parte dell'ENI delle fattorie e della rete di distribuzione delle bombole che la Liquichimica aveva in Brasile se non che anche queste operazioni (che con l'internazionalizzazione dell'ENI entrano molto poco) fanno parte di una delle vicende meno limpide della nostra recente storia industriale. E non ci si venga, per favore, a dire che almeno questa volta c'è un piano chimico nazionale, perché, purtroppo quel piano, per ammissione degli stessi dirigenti delle imprese, è semplicemente inesistente. È mancanza di cultura industriale, è settarismo, se alla luce di queste vicende esprimiamo la più viva preoccupazione per il trattamento in corso fra le PP.SS. e la FIAT sugli acciai speciali e sull'auto? Come si può vedere le questioni da affrontare e risolvere per avviare il risanamento e il rilancio delle PP.SS. sono molte e complesse e non sono soltanto finanziarie ma anche e soprattutto politiche. Proprio per questa ragione sarebbe avvilente se tutto si riducesse a discutere di qualche miliardo in più o in meno agli enti e non si cogliesse invece questa occasione per affrontare il problema alla radice. Gian Franco Borghini

Se i turisti non vengono in Italia di chi è la colpa?

ROMA — Finite sotto un fiume di pioggia le vacanze estive, dette e non dette le cifre di una innegabile crisi del turismo (che non ha risparmiato nessuna regione d'Italia), la tanto sbandierata "responsabilità" dei lavoratori di hotel, alberghi, mense e bar per la brusca frenata di arrivi e presenze nelle maggiori località turistiche, è scomparsa dai titoli di tutti i giornali. Eppure nel periodo «caldo» della vertenza, gli oltre ottocentomila lavoratori turistici (ancora da 5 mesi senza contratto) non c'era giorno che non fossero additati all'esecrazione pubblica: «Ma come — si diceva — il turismo va a rotoli e voi scioperate?». Poi, d'incanto, riaperte le fabbriche, terminate le chilometriche file autostradali, tornati alla normalità i valichi di frontiera, tutto tace. Vuol dire che qualcosa si è risolto? Niente affatto. I lavoratori sono sempre senza contratto, le prime parziali stime sull'andamento della stagione, sebbene manifestino vistose crepe, non sono così catastrofiche come quelle paventate dalle aziende all'inizio dell'estate; ma di questi lavoratori non si parla. Non «fanno più notizia».

È con questo amaro in bocca che gli addetti al turismo affrontano ancora in questi giorni la lotta per il contratto (in questa settimana la Federazione unitaria dovrebbe decidere altri scioperi). «Non è solo nostro interesse dopotutto — ci dice Venanzuolo, lavoratore dell'albergo Bernini-Bristol di Roma — che le cose cambino nel turismo. Fino adesso questo settore è tenuto dai pochi nella nostra economia che "tira", ma anche qui se si dovessero perdere dei colpi sarebbe la catastrofe nazionale». Lo scontro con il padronato (Confcommercio) non è solamente sulle poche decine di migliaia di lire (60 mila lire) al mese di aumento richiesto. Lo scoglio su cui si è sempre arenata la vertenza è sulla richiesta dei lavoratori di mettere in discussione l'assetto produttivo del settore, per imprimergli un nuovo impulso e sviluppo: dal riassetto del personale e delle aziende ad una migliore qualificazione del personale (e, perché no, anche degli imprenditori); per non dimenticare, infine, una promozione all'estero del «prodotto Italia» con organismi che non siano quel «carrozone» dell'Ente o peggio ancora quegli enti provin-

I trasporti nelle zone terremotate: alcune cose da fare subito

Il congresso della Filt-Cgil campana - Una grande occasione di programmazione del territorio da non perdere - Gli interventi

Dal nostro inviato VICO EQUENSE (Napoli) — «È stata una catastrofe, una tragedia di proporzioni eccezionali. Evitiamo che passi alla storia anche come una grande occasione perduta». Una preoccupazione, pesante, ma legittima, quella che ci esterna un compagno delle «zone interne» della Campania, di quelle che il terremoto del 23 novembre di un anno fa ha praticamente cancellato. Ma è anche il tema che si è posto il congresso campano della FILT-CGIL. L'ottica è quella del territorio ma il punto di riferimento costante è il territorio, la grande area metropolitana di Napoli, le zone litoranee e interne. L'obiettivo che esce dal congresso — come ricorda il compagno Giovanni Zeno, segretario generale della FILT-CGIL campana — è «la costruzione di un sistema di trasporti rapidi, portando dalle zone terremotate e dalla situazione nuova che si crea, di contribuire al recupero dell'equilibrio fra Nord e Sud, tra zone interne e zone esterne». È in definitiva un contributo determinante alla definizione di un nuovo assetto del territorio ma anche per imporre una diversa concezione del trasporto, inteso non più come «settore di servizio», ma come struttura economico-industriale di una generale programmazione. E come potrebbe essere diversamente in una realtà come quella napoletana e campana? Quando si afferma — lo ha fatto il congresso di Vico Equense — la necessità di piani di trasporto «strettamente collegati ai piani economici di sviluppo e ai piani territoriali, saldando gli interventi a breve, medio e lungo termine», si dice una cosa giusta, ma che nella realtà della Campania e delle zone terremotate, significa anche stretta e indissolubile connessione con i programmi di ricostruzione, con quelli di risanamento e di nuovo assetto del territorio; i trasporti sono un tutt'uno con le altre strutture sociali della collettività, la casa, la scuola, il lavoro, la sanità, il tempo libero. Il piano di ricostruzione per l'area napoletana stabilisce la realizzazione di almeno ventimila alloggi. L'emergenza ha imposto delle scelte rapide. Si è optato così per la costruzione di 12.300 alloggi entro la cintura del comune di Napoli, 7.700 nei comuni ad essa adossati. Un piano che modificherà una grande area. Si verificheranno

probabilmente nuovi squilibri, con congestioni da una parte, nuove congestioni dall'altra. Ma è anche l'occasione per affrontare di petto la questione trasporti, come strumento di riequilibrio e non solo come inevitabile e indispensabile prolungamento di un servizio verso nuovi insediamenti abitativi. Ci siamo limitati ad un solo aspetto della legge di ricostruzione ed ad una sola area fra quelle previste. Nel conto dovremmo mettere anche la ricostruzione dell'Irpinia, il soddisfacimento delle vecchie necessità, di quelle preesistenti al terremoto. La fame di case è enorme. Il «fabbisogno pregresso» è valutato intorno a un milione e mezzo di vani. Nessuno però pensa a piani faraonici. Tantomeno i lavoratori dei trasporti. Cominciamo, dicono, a muoverci per gradi, seppure in una visione unitaria del problema. Manca è vero il piano regionale dei trasporti (ma anche quello nazionale continua ad essere relegato negli impegni di governo, mai realizzati), ma sono disponibili degli indirizzi, cui potersi richiamare. Nel congresso si è insistito molto sulla necessità di un «progetto unitario» e nel rifiuto di tendenze a sommare investimenti e spese correnti, progetti vecchi e nuovi per gabbellare poi il tutto come piano o programma. La grande area metropolitana di Napoli, tutti lo sanno, è in uno stato di perenne congestione.

Oggi a Roma incontro cantieristi-deputati PCI ROMA — Stasera, alle 9,30 nella spuntatura dei gruppi parlamentari della Camera (Via di Campo Marzio - Roma) si svolgerà un'assemblea-incontro di membri dei consigli fabbrica e delegati dei lavoratori di tutti i cantieri navali con i rappresentanti dei gruppi comunisti del Senato e dirigenti del partito di Montecitorio. Al centro del confronto la crisi del settore navalmecanico e le proposte del PCI. L'assemblea sarà conclusa dal compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI.

ne. Muoversi nella città partenopea è impossibile. Ora si va, di fatto, anche in conseguenza della ricostruzione ad un diverso assetto del territorio. Per i trasporti è l'occasione di creare il «bacino di traffico» quella che anche a livello europeo è stata individuata come l'unità di base ottimale per organizzare i trasporti, integrando i vari modi, con criteri di razionalità, efficienza, produttività. Lo stesso può dirsi per certe zone «interne» omogenee. Se si vuole anche come fase sperimentale, in particolare, appunto per le aree più congestionate e emarginate. Ferrovie di Stato, ferrovie concesse, linee automobilistiche, metropolitane, classiche o leggere di superficie, sistema portuale e aeroportuale, ricostruzione di vecchie strade e realizzazione di nuove, sono i punti su cui operare, a livello di bacino» di comprensorio e di regione; per costruire quella «grande vertenza trasporto», cui si è fatto costante riferimento nel congresso, inserita — ha detto il compagno Zeno — nell'iniziativa più generale per la ricostruzione e lo sviluppo programmato della Campania. Le potenzialità sono enormi, come enormi sono le risorse economiche e le occasioni di lavoro che vengono messe in movimento. Il solo piano integrativo delle FS assicurerebbe alla Campania — secondo alcuni calcoli — oltre sei milioni di giornate lavorative agli edili, metalmeccanici, chimici, ecc. Anche per questo la «vertenza trasporto» non può essere solo dei lavoratori del settore, ma di tutti e la si costruisce giorno per giorno di pari passo con le vertenze contrattuali e rivendicative, coinvolgendo — ha sottolineato Fontano, segretario nazionale della FILT — l'insieme del movimento sindacale. Il congresso ha individuato tanti punti d'attacco, obiettivi da realizzare. I lavoratori dei trasporti della Campania si sono impegnati a muoversi con fermezza e tempestività. Non vogliono — come qualcuno ci faceva osservare — che il «terremoto» diventi una premessa d'obbligo nei documenti sindacali o politici. È questa loro azione e determinazione hanno però bisogno anche di tutto il sostegno degli altri lavoratori, di tutto il paese, perché la rinascita e lo sviluppo delle zone terremotate impegni tutti al Nord e al Sud. Nio Gioffredi

Il 104 Peugeot ha colpito ancora: la nuova gamma '82 attacca i consumi e mostra le sue doti sportive. IL COLPO DELL'ANNO. L'ARMA VINCENTE: LA QUINTA MARCIA. Ormai nel "giro" si sa: in fatto di risparmio, il colpo dell'anno porta la firma del Peugeot 104. Nell'impresa, fondamentale la presenza del 950 cc, un modello che si fa apprezzare per economicità e bassi consumi. Notati anche il forte temperamento sportivo e la maggior potenza degli altri due modelli da 1200 e 1400 cc. Ora hanno la quinta marcia: un'arma in più per ridurre i consumi di carburante. UN LAVORO BEN FATTO. La gamma del 104 è formata da 6 modelli, un'ampia scelta di cilindrate e versioni, tutti convenienti ed ognuno con la sua specializzazione: familiare, sportiva, elegante. Per infliggere un duro colpo ai consumi, il 104 Peugeot ha impiegato anche dei nuovi rapporti di trasmissione del cambio già collaudati sulla Vera, un'automobile sperimentale che è un vero e proprio laboratorio viaggiante. GIU' LA MASCHERA! E il 104 mostra il suo nuovo volto. Già la tradizionale mascherina e su quella nuova. Via i cerchioni precedenti, ed ecco quelli dal design più attuale. Ultimo tocco, lo specchietto retrovisore, nero, antiriflesso: per non essere mai sorpresi alle spalle. 104 PEUGEOT NUOVA GAMMA '82. Nella gamma del 104 Peugeot trovi quattro modelli da 950 cc, un modello da 1200 cc a 5 marce, un modello da 1400 cc a 5 marce, nelle versioni a 3 o 5 porte, a partire da Lire 5.700.000 compreso IVA e trasporto presso tutti i concessionari Peugeot. Finanziamento nuovo e usato PSA Finanziaria Italia S.p.A.

Anche la Storia reclama il suo privato

Che cosa si nasconde dietro l'incalzante successo delle biografie - La rivalutazione del quotidiano avvenuta nell'ultimo decennio - Un importante strumento di analisi utilizzato, a volte, per distorcere la realtà

In un mercato librario che denuncia una inusitata caduta di interesse e di domanda nei confronti della saggiistica storico-politica, tipica dei fermenti e della domanda politico-culturale del decennio trascorso, si assiste viceversa ad una presenza sempre più diffusa del genere biografico, passando da opere di impianto più tradizionalmente accademico (ovvia tra queste la citazione del nuovo volume della biografia mussoliniana del De Felice) ad opere di intenti più spiccatamente divulgative o di struttura essenzialmente sceneggiativa. Abbandonando biografie di figure del passato, abbiamo avuto, come quella di un Ciano, un Botai, un Balbo, ora abbiamo uno Starace e avremo presto un nuovo Mussolini. Alle tradizionali collane biografiche, quale quella prodotta dall'Utet, si sono aggiunte, come quella degli Editori Riuniti che privilegia la biografia intellettuale piuttosto che quella politica, ma indipendentemente dalla cristallizzazione in una collana determinata quasi nessun editore rinuncia ad avere la sua biografia, si tratti del Goethe pubblicato da Rusconi o del Curzio Malaparte di Bompiani.

Di fronte alla fortuna del genere biografico, per restare nel campo della storia, non è inopportuno trarre dalla constatazione dell'esistente qualche riflessione su ciò che esso può significare. Credo che sarebbe sbagliato far derivare la fortuna di questo tipo di letteratura puramente e semplicemente dal riferimento a un momento di stanchezza politica, a una fase di smobilizzazione dell'ideologia con connotati puramente negativi. Probabilmente è questo, perché fa parte di un mutamento più complessivo di clima politico e culturale. Ma nel passaggio dalla storia con la S maiuscola a un solo questo aspetto. Il fenomeno è certamente più complesso, i suoi esiti non sono necessariamente destinati ad essere soltanto negativi. Non occorre richiamarsi a Lukacs per ricordare la funzione che ha avuto nell'Ottocento lo studio storico come strumento di formazione della coscienza civile della borghesia europea nel momento della sua affermazione. Un discorso analogo può valere per la biografia, quando non si tratti di lavori strettamente documentari in senso accademico o strettamente tagliati sulla dimensione del personaggio, ma miranti, come nella maggior parte dei casi, a ricostruire attraverso il protagonista uno spaccato di società, di cultura, di ambiente.

Ogni epoca storica e ogni grande movimento politico hanno affermato la loro tradizione anche attraverso la divulgazione biografica. Certi medaglioni biografici tipici della tradizione cristiana piuttosto che di quella socialista hanno svolto una funzione di proselitismo o di edificazione che nessuno studio di storia della cultura e non soltanto di quella popolare, dovrebbe sottovalutare, proprio perché si tratta di strumenti, di forme di produzione culturale che aiutano a meglio identificare, al di là dell'identità in senso stretto, quali sono le domande di un pubblico più largo e quindi chi sono i destinatari di questa forma di comunicazione della storia. Oggi, fra l'altro, un discorso del genere non può prescindere dalla suggestione che nel pubblico dei lettori è sempre più indotta dall'influenza dei mass-media e in particolare della televisione. L'incidenza di quest'ultima sulla forma narrativa e sul linguaggio di una produzione culturale destinata a un pubblico di massa è enorme, specie quando la produzione culturale del lettore è sottoposta, proprio perché si tratta di strumenti, di forme di produzione culturale che aiutano a meglio identificare, al di là dell'identità in senso stretto, quali sono le domande di un pubblico più largo e quindi chi sono i destinatari di questa forma di comunicazione della storia. Oggi, fra l'altro, un discorso del genere non può prescindere dalla suggestione che nel pubblico dei lettori è sempre più indotta dall'influenza dei mass-media e in particolare della televisione.

L'incidenza di quest'ultima sulla forma narrativa e sul linguaggio di una produzione culturale destinata a un pubblico di massa è enorme, specie quando la produzione culturale del lettore è sottoposta, proprio perché si tratta di strumenti, di forme di produzione culturale che aiutano a meglio identificare, al di là dell'identità in senso stretto, quali sono le domande di un pubblico più largo e quindi chi sono i destinatari di questa forma di comunicazione della storia. Oggi, fra l'altro, un discorso del genere non può prescindere dalla suggestione che nel pubblico dei lettori è sempre più indotta dall'influenza dei mass-media e in particolare della televisione.

L'individuo sotto la crosta delle istituzioni



L'interesse del pubblico e quello degli storici sta crescendo una nuova età d'oro delle biografie, popolata non di grandi personaggi, ma di gente comune: un oate, un contadino, una donna borghese, un mugugno, un bandito, un emigrante. Gli stimoli sono molti, non ultimo quello della leggibilità di un genere...

Dopo il Sessantotto la voglia di raccontarsi

All'inizio degli anni Sessanta, quando pensavo a una cosa all'altra ad ascoltare le testimonianze «da strada del davanti», ignoravo che esistesse la «storia orale». Credo che la guerra vista dal basso, o la mia memoria era che l'avevo sentita — il contadino, il minatore, il contadino — scrivano finalmente la sua esperienza rac-

Il genere «biografie» è da tempo nei cataloghi degli editori. Ma in questi ultimi tempi è più difficile per l'editoria — ha conosciuto una rinnovata fortuna presso il pubblico o iniziative editoriali in questo campo si sono moltiplicate. Gli Editori Riuniti hanno di recente varato una collana dove si può trovare, tra l'altro, la biografia di Shakespeare e di Svevo; usciranno a ottobre una di Lewis Carroll, il famoso autore di Alice, e una del grande musicista Gustav Mahler. Bompiani ha progettato una serie di biografie di personaggi che usciranno nella collana «Ritratti». Laterza pubblicherà in novembre una «Vita di Nietzsche»; Mondadori ripubblicherà in edizione economica la bellissima autobiografia di Luce D'Ermo «Deviazione», sull'esperienza dei campi di sterminio, che ha già venduto oltre centomila copie. Non sono che alcuni titoli tra i molti che, dalla Utet a Rizzoli, alla Feltrinelli, a molte altre case editrici, sono in cantiere.



Enzo Collotti
Nelle foto: a destra Napoleone Bonaparte. Di lui l'editore Rusconi ha pubblicato quest'anno un interessante profilo, opera dello studioso Jean Tulard. Sotto, Wolfgang Goethe, del quale lo stesso editore ha pubblicato una ricca biografia di Tizio A. Chiassano.

sviluppo a fornice dei sistemi di potere rispetto alle possibilità di intervento di ognuno di noi e la dimensione incontrolabile delle istituzioni hanno ampiamente messo in discussione la capacità dell'individuo, da solo o associato, di scalfire la crosta istituzionale che ci circonda. E questo senso diffuso di impotenza è causa e conseguenza di una generale crisi dell'azione politica dopo le grandi speranze degli anni Sessanta: oggi si fa meno politica, si vota meno e guardiamo con malinconica saggezza le speranze di rapida trasformazione che erano state l'utopia fiduciosa di un passato non troppo prossimo. Rafforzano questo diffuso senso di impotenza da una parte le teorie politiche degli apologeti del potere, dall'altra le immagini paradossali delle rivolte mostruose come uniche reali nelle biografie foucaultiane di Pierre Rivière, di Hercule Babin, di Damiani. La nouvelle vague della biografia è in qualche modo una risposta a questo quadro di passività e di falsi contro-poteri: non dunque biografia dei grandi personaggi, ma riproposta delle vicende individuali come libertà possibile di fronte alla durezza delle istituzioni, senza per questo immaginare una libertà fantastica fuori della società. Non è infatti un ritorno alla vecchia polemica fra storia irrispettibile e storia che identifica leggi e regolarità. L'aver rinunciato alle vicende individuali come irrilevanti, se cacciate via in nome del generale, ha finito per cancellare anche il ruolo degli individui nella storia: ognuno è diventato devianza senza segni del divenire storico. Si sono descritti sistemi di norme, ma non si sono spiegate le incoerenze ineliminabili fra i sistemi normativi che ci comandano. In realtà noi come i nostri antenati scegliamo, lottiamo, cambiamo il mondo negli interessi anche molto vasti dell'insieme incoerente di norme che natura, potere e istituzioni ci sovrappongono ambigualmente. Non voglio certo generalizzare: la biografia non è solo questo neanche oggi, ma credo che in questo studio di vicende personali, unitarie ma non isolate dal contesto, sia molto delle novità che rilancia un genere antico. L'individuo diviene così un punto di vista che, attraverso l'analisi delle relazioni interpersonali che lo definiscono, consente di descrivere il funzionamento reale dei sistemi normativi che si pongono come limiti elastici di fronte a ognuno di noi. Gli elementi di privato, gli affetti, gli aspetti della socializzazione e dell'incoscio rappresentano appunto un ampliamento nella lettura delle possibilità dell'azione umana, contro le semplificazioni che cercavano nei grandi personaggi solo la conferma demagogica di un moto necessario. Per dirla con E.P. Thompson «una società con condanna all'anonimato è una società di dominio e di oppressione».

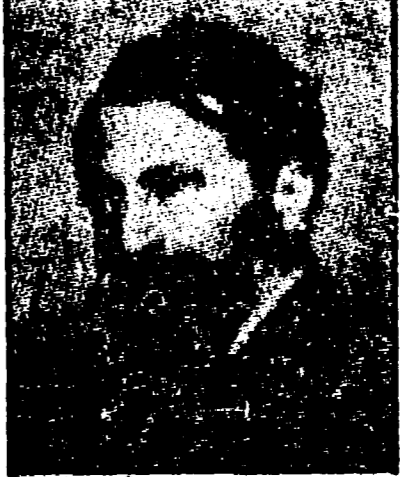
Giovanni Levi
In cui dominavano la censura e l'autocensura, era normale che le ricerche di «storia orale» fossero lente a decollare. Sarà dopo il '68 che esploserà il bisogno di parlare, di comunicare, di confrontarsi liberamente testimoniando. Oggi che la «storia orale» ha lo spazio ed il successo che merita, sono attenti a tutte le iniziative che tendono a dare una voce agli «esclusi», alla gente che vive nelle frange del sottosviluppo e dell'emarginazione. Ma non faccio di ogni erba un fascio, ed un po' mi spiace che tendano a dare una voce agli «esclusi», alla gente che vive nelle frange del sottosviluppo e dell'emarginazione. Ma non faccio di ogni erba un fascio, ed un po' mi spiace che tendano a dare una voce agli «esclusi», alla gente che vive nelle frange del sottosviluppo e dell'emarginazione. Ma non faccio di ogni erba un fascio, ed un po' mi spiace che tendano a dare una voce agli «esclusi», alla gente che vive nelle frange del sottosviluppo e dell'emarginazione.

L'ultimo capolavoro di Schnitzler

Giuseppe Faresè, al quale va il merito di aver fatto conoscere al pubblico italiano l'opera narrativa di Arthur Schnitzler, grazie alle sue impeccabili traduzioni e alla sua sensibilità di lungimirante critico agguerrito, ci dà oggi un altro significativo frutto della sua operosa ricerca con la versione di una novella, *Fuga nelle tenebre*, apparsa per la prima volta nel lontano 1931, quasi alla vigilia della morte dello scrittore. *Fuga nelle tenebre* può senz'altro essere considerato l'ultimo piccolo capolavoro del narratore e drammaturgo austriaco, dove non si può ammirare l'alto magistero stilistico, restituito con rara perizia dal traduttore, o l'ambiguità poetico-metafisica di una fotografia del delirio persecutorio.

Disfacimento dell'io e disgregazione sociale si compongono infatti su questo schermo come segni di un naufragio in cui s'innabissano nei «Europa» al principio dei sinistri anni trenta, ma anche la metafisica dei suoi valori ridotti a codici di comportamento e a feticci di cosiddette relazioni sociali. Il protagonista della novella, Robert, è un funzionario ministeriale ultraquarantenne che soffre di inquietanti smagliature della memoria ed è perseguitato dal timore di aver assassinato, in un improvviso «vuoto» della coscienza, prima la moglie, peraltro defunta per cause naturali, quindi l'amante, fuggita invece in America con un altro uomo. Infine, ossessionato da una lettera che lui stesso ha lasciato nelle mani dell'amato fratello Otto, per giustificare in anticipo l'intervento in extremis, ove la follia dovesse esplodere in tutto il suo orrore, Robert ucciderà drammaticamente quest'ultimo.

Naturalmente l'attica freudiana costituisce il punto di raffronto immediato per entrare nelle pieghe della vicenda, così da ritrovare nel «caso clinico» presentato da Schnitzler un perfetto «analogo di quelli» tanto più famosi, indagati da Freud. Ma come lo stesso Faresè aveva avvertito in un suo pregevole saggio (in-spiegabilmente l'editore Adelphi non ha fatto accorgere al testo della novella una nota del traduttore), occorre procedere con la massima cautela nei servizi di Freud, per comprendere Schnitzler. Non si tratta, infatti, di omologare il quadro clinico della follia persecutoria di Robert che secondo un meccanismo paranoico ben noto a Freud, proietta nel fratello il fantasma di un oscuro senso di colpa e quindi un bisogno autopunitivo. Opportunamente Faresè cita il passo di una lettera del 14 maggio 1922, in cui Freud scrive a Schnitzler: «Ho così avuto l'impressione che lei sappia per via intuitiva — ma in realtà sulla base di una raffinata autoperccezione — tutto quello che lavorando infaticabilmente io ho scoperto in altri esseri umani».



di Robert che secondo un meccanismo paranoico ben noto a Freud, proietta nel fratello il fantasma di un oscuro senso di colpa e quindi un bisogno autopunitivo. Opportunamente Faresè cita il passo di una lettera del 14 maggio 1922, in cui Freud scrive a Schnitzler: «Ho così avuto l'impressione che lei sappia per via intuitiva — ma in realtà sulla base di una raffinata autoperccezione — tutto quello che lavorando infaticabilmente io ho scoperto in altri esseri umani».



Fra testi e regie così è (se vi pare) Luigi Pirandello

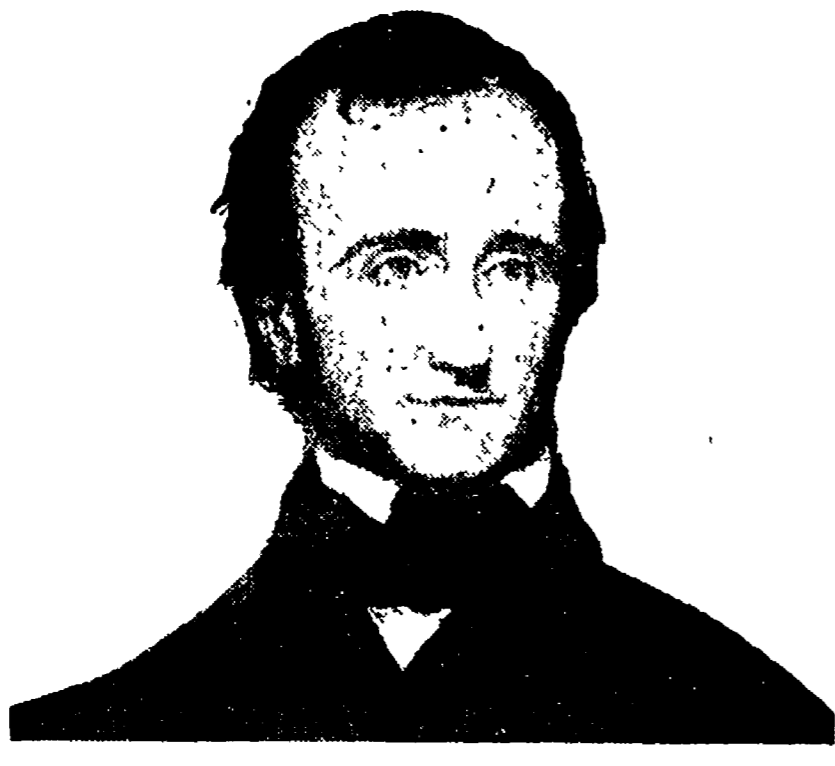
Anche la stagione di prosa 1981-1982 sarà fitta di presentazioni pirandelliane. E ancora una volta si avrà modo di misurare lo scarto fra l'esplorazione accanita, quando penetrante quando diffusa in superficie, dei testi del grande drammaturgo (dai più con meno frequentati, ma con prevalenza dei primi), che si compie sulle scene, e la riflessione critica affidata alla pagina. Felice eccezione il volume di saggi raccolti, sotto il titolo *Pirandello e la stanza della tortura* (Mondadori, pp. 204, L. 12.000), da Giovanni Macchia: qui il lavoro solitario dello studioso di letteratura e di teatro accompagna e illumina quanto di meglio e di nuovo sono venuti acquisendo registi e attori, nell'affrontare un'opera che, disposta (come poche altre) all'ascolto delle angosciose domande dell'uomo del Novecento, sembra tuttavia rispondergli con sempre ulteriori, assillanti interrogativi. L'immagine del personaggio sequestrato e inquisito ritorna, come filo conduttore, nell'analisi di Macchia: ma quella «stanza della tortura» evocata sin nell'intestazione non è, in definitiva, che un interno borghese, un perimetro domestico, uno spazio familiare. «L'interno sono gli altri: ben prima di Sartre, Pirandello lo aveva compreso e dimostrato».

Macchia dirama la sua ricerca dalla narrativa (romanzi, novelle) alla produzione teatrale, individuando e rischiarendo nessi e dissonanze, conseguenze lineari e svolte risolutive. Forse, nel considerare un passo indietro, o un punto fermo, senza possibilità di avvio nell'itinerario successivo dell'attore, il grande affresco storico dei Vecchi e i giovani (1913), non esamina a fondo la circostanza per cui, con esso, Pirandello chiude i conti di una storia ovviamente intensa; ma accin-

Agosto Savio
NELLA FOTO: Luigi Pirandello

Il romanzo poliziesco e i timori del Minculpop

Quarant'anni fa il fascismo dichiarò guerra al Giallo



Brecht: «Non c'è ministro al di sopra di ogni sospetto» Borges: «Si svela un mistero per merito dell'intelligenza»

Nell'agosto 1941, il famigerato Minculpop, ovvero il ministero del Culto popolare...

né Reggiani in un suo bel libro, «Poliziesco al microscopio».

scio non per denigrarlo ma per interrogarsi sulle ragioni della sua «inadatta fortuna».

scere le doti di narratore di un Chandler. Ma, per restare nei pressi di Hammett e Chandler...

Hammett pagava anche per aver sempre realisticamente sostenuto, nei suoi romanzi di fantasia...

fondatore, quell'Edgar Allan Poe divenuto nome tutelare di intere generazioni di scrittori...

Quello anfibio culturale che ha confinato in serie B la letteratura poliziesca...

Felice Laudadio NELLE FOTO: a sinistra in alto Sherlock Holmes lotta con il suo nemico...



L'arma segreta degli eserciti sconfitti

GIORGIO ROCHAT, «Gli arditi della grande guerra», Feltrinelli, pp. 184, L. 5.000. Prendete un uomo e mandatelo a fare la guerra...

no la velocità e la sorpresa, ma sono troppo veloci per il resto dell'esercito. Hanno le maggiori perdite non al momento dell'attacco...



In Lombardia non c'è la «casalinga a vita»

IRER, «Lavoro femminile e condizione familiare», Franco Angeli, pp. 425, L. 17.000. Un campione di duemila donne che vivono, lavorano, studiano...

za aspetti del tutto nuovi e a volte sorprendenti di fenomeni che pure sono conosciuti, quali la sottoccupazione...

Un affascinante saggio di Maria Corti sul «De vulgari eloquentia»

I turbamenti del giovane Alighieri

Bologna e l'influenza dell'averroismo su Dante - Una «riletta» della Divina Commedia

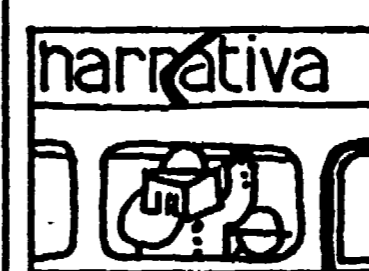
MARIA CORTI, «Dante a un nuovo crocevia», Libreria Commissionaria Sansoni, pp. 112, L. 6.000. Assai denso di significato, e stimolante anche per il lettore non specialista...



parte attribuibili le 219 proposizioni filosofiche bollate di eresia, nel 1277, a Bucone Tempieri, vescovo di Parigi...

questa filosofia che nascono sia la nuova scuola poetica, sia la teoria del volgare razionale...

Ulisse, segno del seducente e ambizioso ma anche fallimentare corso dell'indagine razionale...



L'amore colpevole ucciso dalla polio

HAROLD ROBBINS, «Non lasciarmi mai», Sonzogno, pp. 191, L. 7.500. Chi legge Robbins sa che cosa trova. E qui, forse, sta la chiave del suo successo...

mielte il marito e il figlio. Entrambi capiscono le difficoltà della loro irregolare relazione. Mentre tra alterne vicende questa va avanti...

Sul cadere tiepido di una serata autunnale si può proporre anche a Milano il piacere di rinzari all'aperto...

Fotogrammi di paesaggi e di memorie della memoria, del sentimento. La storia, concitata, perno cinematografica...

NOVITÀ FLORA TRISTAN - «Femminista e socialista». Di Flora Tristan, teorica ottocentesca del femminismo socialista...

menti e dei valori propri al tempo in cui scriveva l'autore (1857-1928) - della classe agiata...

STORIA UNIVERSALE DELL'ARTE diretta da Oscar Botto Enrico Castelnovo e Sabatino Moscati. ROMA E IL MONDO ROMANO di Guido A. Mansuelli.

Una città sconvolta e commossa piange il suo sindaco

Con lui per la prima volta il Campidoglio era anche qui



«Nessun sindaco era mai venuto in borgata. Sempre qui, abbandonati e dimenticati, siamo stati. O ci andavamo noi là sotto al Campidoglio, a protestare, o niente. Lui no, lui c'è venuto due volte in due anni. C'era venuto in mezzo ai borgatari a sporcarsi i piedi. Era un grande sindaco, il più grande, onesto e sincero di tutti. Oggi ho avuto un grande dolore. E il dolore qui a Tiburtino terzo è veramente di tutti. Non si parla d'altro nell'ex borgata che faticosamente s'avvia a diventare un quartiere, finalmente. Bandiere abbrunate davanti alla sezione comunista, un gruppo di gente guarda e commenta le fotografie, espone su un tabellone, della domenica che Luigi Petroselli ha trascorso qui. Poco distante, il parco, costruito e coltivato dai cittadini, il «boccolifoglio», il piccolo centro ricreativo per gli anziani. Oggi erano in programma le gare ma, tutti d'accordo, hanno deciso di sospenderle.

«Il sindaco, quand'è venuto ad aprile, ha giocato a bocce con noi. Quant'è simpatico! Io gli ho detto: "A Petrosè sarai bravo a governa", ma a bocce non sei nessuno". E lui ha riso e m'ha risposto che era un campione a scopone. «E' stato a sentirci come un amico, con semplicità. Rispondeva a tutti, ascoltava sul serio tutti. E adesso, che succederà?».

Una donna di mezza età s'ascluga gli occhi e dice: «A noi la giunta di sinistra c'ha dato la speranza: ha buttato giù le baracche, ha costruito le case, ci ha aiutato in mille problemi. In Comune, in circoscrizione, ora abbiamo le porte aperte. Ma lo sai che su via Tiburtina ci hanno messo le piante, i fiori, i oi sai che le strade qua attorno le lavano tutti i sabati, al pomeriggio?».

«A vedere cos'era cambiato, e cosa doveva ancora cambiare, Petroselli sindaco era venuto due volte. La prima, a gen-

nale dell'anno scorso, quando ci furono le demolizioni, e fu finalmente finito l'orrore del «borghetto». Un orrore durato quasi cinquanta anni da quando il fascismo aveva «inventato» le borgate per cacciare i poveri, per buttarci dentro gli operai, quelli che non ci «stavano». Per chi oggi quelle case non le ricorda, per i ragazzi che non le hanno mai viste sarà difficile capire cosa significhi vivere in dieci dentro una stanza dove la cucina è solo un lavandino e il bagno non esiste proprio. Quelle «case-prigioni» le aveva inventate Mussolini ma erano rimaste in piedi anche per i decenni del governo democristiano, del regno dei palazzinari. Anzi, di più, questi alloggi erano diventati oggetti di un orribile commercio tra poveri, tra senza casa. C'era voluto coraggio (oltre che volontà politica) a buttarli giù per sempre. C'era voluta la svolta, la giunta di sinistra.

La seconda, quella che tutti oggi ricordano, la primavera scorsa. Raccontano in tanti, e si commuovono: «Petroselli ha voluto scendere dalla macchina appena entrato al Tiburtino. S'è fatto il giro del quartiere a piedi. Praticamente c'era tutto il quartiere e ognuno aveva qualcosa da chiedere. Chi l'albero, chi la fontanella, chi la panchina, tutti domandavano, si lamentavano. E lui, calmo, sorridente, mai un segno di impazienza, una risposta sbrigativa. Quand'è arrivato nel parco ha detto: "M'avete fatto tante domande, ve ne posso fare una? La Roma che fa, vince?".

Un vecchietto che l'anno scorso, col Comune, ha fatto la prima vacanza della sua vita: «Noi del gruppo degli anziani lo volevamo salutare il sindaco. E lui ci ha salutati tutti, uno per uno. Il più vecchio di tutti noi quand'è arrivato il turno suo s'è alzato in piedi e s'è tolto il cappello. Petroselli s'è precipitato incontro e gli ha detto: "No, il prego, mettili il tuo cappello, mi fai sentire male". Poi, siccome il nostro amico era emozio-

Parla la gente di Tiburtino III
«Nessuno era venuto fin qui»
Il grande dolore di tutti
A bocce con gli anziani
«E adesso che succederà?»
Un insegnamento per tutti
«Insieme a noi, i borgatari»
Per tutti, è morto un amico



Questo sindaco dei romani lo ricordiamo così

Parlano i direttori del «Paese Sera», del «Tempo», del «Messaggero» e il presidente dell'Associazione Stampa Estera

Il compagno Petroselli, durante la sua esperienza di sindaco, ha sempre avuto un inteso rapporto col mondo giornalistico romano. Ecco, come lo ricordano Giuseppe

Fiori, direttore di «Paese Sera», Gianni Letta, direttore del «Tempo», Vittorio Emiliani, direttore del «Messaggero» e Dennis Redmont, presidente della Stampa Estera.

Gianni Letta

Fuoché volte di fronte a simili notizie, ho provato una così sincera commozione che mi sono sgombrato senza alcuna retorica. Non parlo solo come cristiano. Io che così spesso sono stato in dissenso, anche totale, con Petroselli, ho sempre avuto con lui un rapporto leale e cordiale. L'ho stimolato più volte, ma sempre con lealtà. Mi sentivo scaramanzia ancora due-tre battute polemiche, ma quasi, direi, con affetto. Questo dice che tipo di rapporto avevo con lui, quale li-

po di riconoscimento avessi per le sue doti, per la sua buona fede, la sua onestà.

Dico sinceramente che ho provato una grandissima emozione alla notizia della sua morte. La pubblica amministrazione ha bisogno di uomini come lui, in un Paese dove sono diffusi il disimpegno e anche l'individualismo. Petroselli era una persona onestissima, dava tutto per la causa nella quale credeva.

Lo ripeto, sono molto, molto colpito. Ho una specie di rimorso. Forse è morto così presto perché lavorava troppo, troppo spontaneamente.

Giuseppe Fiori

Che cosa posso dire? Quando arriva una notizia così, non si riesce a trovare le parole giuste, quelle che esprimono davvero tutta la commozione e lo sgomento. È un colpo durissimo. Il militante coraggioso, combattente, di un uomo eccezionale che ha messo tutta la sua vita, le sue energie, la sua straordinaria intelligenza al servizio della gente. Fino all'ultimo, contro ogni rischio. Al servizio soprattutto di questa città, della capitale d'Italia, così difficile da capire, prima ancora che da governare. Con i problemi difficilissimi, le contraddizioni,

conflicti di una grande metropoli sempre sempre in bilico — come Petroselli non si stancava di dire — tra i rischi drammatici della decadenza e le potenzialità enormi di progresso e di crescita civile.

E stato lui, Luigi Petroselli, l'uomo che più di chiunque altro ha dato un contributo decisivo all'impresa straordinaria di assicurare a Roma una prospettiva autentica di grande città moderna, di città europea capace di stare al passo con le straordinarie novità del nostro tempo, e insieme di conservare tutta l'originalità che la sua storia, la sua cultura, la sua collocazione politica singolarissima le conferiscono. Luigi Petroselli lo ricordo come un esempio importante di uomo, forte e generoso.

Subito dopo la sua elezione, neanche un mese fa, a conclusione di uno scontro politico molto duro, Petroselli fece questa dichiarazione: voglio essere sindaco di tutti i romani. Lo ricordiamo così, come il sindaco di tutti i romani.

Vittorio Emiliani

Tutti credevano che fosse solo un buon burocrate, e invece si è rivelato un sindaco intelligente e appassionato, onesto, all'altezza dei grossissimi problemi di Roma, capace di far lavorare una macchina come quella amministrativa, deteriorata da anni di malgoverno.

A me ricordava certi sindaci del PCI della Liberazione. Una grande capacità di lavoro e di presenza, una grande attenzione sociale. Mi sembrava anche che avesse atteggiamenti moderni e popolari, tipici di certi sindaci democratici americani.

Nei momenti più drammatici del terrorismo ha saputo incoraggiare la città a tener duro. A noi del Messaggero, è stato molto vicin-

no, e non per un giorno solo, quando i Nar assassinarono il nostro tipografo Maurizio Di Leo.

Di lui mi sono sempre piaciute l'umiltà laica con cui affrontava situazioni e problemi e la capacità di stringere rapporti di collaborazione improntati sempre alla chiarezza e alla sincera amicizia.

Credevo quindi che la sua morte sia una perdita grave per tutti. Roma aveva bisogno di lui e delle sue grandi doti.

Dennis Redmont

Ho seguito Petroselli in molte occasioni. Anche nell'ultima campagna elettorale ho passato con lui intere giornate, dalla mattina alla sera. Era un uomo di grande modestia, senza pretese di potere, amava la sua città, tentava contro mille ostacoli di fa-

re il meglio per la sua città. Da noi alla Stampa estera è venuto due o tre volte. Si è sempre mostrato disposto al dialogo, diceva anzi che i giornali esteri si mostravano più aperti verso i problemi di Roma.

Personalmente sono molto

M. Giovanna Maglie



Sara Scalia

Quella notte di giugno alle Botteghe Oscure

Un sentimento popolare di stima e di grande affetto personale - Un'incredibile folla I compagni delle borgate - La stanchezza finale e un ringraziamento dimesso

Quella notte del 22 giugno, una notte caldissima e piovosa, appena tre mesi fa, si festeggiava, in un fiume di canti e di abbracci, la vittoria di tutti. Di una città che confermava quasi testardamente la sua voglia di cambiare; delle centinaia di militanti ai quali quella campagna elettorale aspra e difficile era costata molto sudore, molte parole, molte fatiche, molte e molte scale «Signora scusi... permesse una parola!». Ma si festeggiava soprattutto la sua vittoria, quella tutta politica (ma diciamo pure stavolta: tutta personale) del compagno Luigi Petroselli.

Lui, da primo cittadino di Roma, non si era certo risparmiato: i cronisti lo ricordano ancora alle 10 del mattino in borgata, due ore dopo in una scuola del centro, a pranzo con un gruppo di anziani che gli aveva voluto così testimoniare l'affetto degli ospiti dei centri estivi. E poi ancora nel pomeriggio l'incontro con i lavoratori di una fabbrica occupata, l'inaugurazione di un convegno. Per mesi e mesi questa è stata la vita di Petroselli. Ricambiato del resto, forse per la prima volta nella storia della città, da un sindaco da un sentimento di grande rispetto, di grande stima mescolata ad un affetto semplicissimo e concreto.

È lo si toccava con mano, quella notte, questo sentimento. Il suo nome era quello più scandito dagli slogan della folla grandissima e felice che sciamava sotto la direzione, e poi giù giù fin verso piazza Navona in un corteo naturale, formato più che da una precisa volontà semplicemente dal numero di persone accorse in centro.

«C'erano i compagni delle borgate. Da Santa Maria delle Mole, da Torre Angela, da Decima, appena realizzato che quella sera sarebbe rimasta «storica» per Roma, si sono riversati «in città»: molti, moltissimi con i bambini, ancora insonnoliti in braccio, gridano a squarciagola «Giggi, Giggi...». Un gridò, un modo tutto romano di esprimere una gioia, anche una gioia politica. A piazza Venezia, lo si vede bene dall'inizio di via delle Botteghe Oscure, arrivano autobus stracolmi di bandiere rosse. Migliaia di persone si salutano, si abbracciano e si riconoscono in un sentimento che per un attimo lunghissimo e che ritornerà nella memoria di tutti, percorre — uguale — tutta la folla.

Forse inessenziale, e sicuramente inosservata, sotto le trascorse si svolge una scena che sembra tratta da un film. Il cronista la coglie casualmente, favorito dalla conoscenza personale dei suoi protagonisti. Sono cinque e si incontrano senza volerlo, quasi per sbaglio. Tutti intorno al trent'anni, erano gli stessi che nel '76, trascinati dall'euforia di quella prima grande vittoria, prima di arrivare insieme qui, a Botteghe Oscure, puntarono dritti

to al Gianicolo per mettere in mano a Garibaldi una gigantesca bandiera rossa «Qui, proprio davanti al Vaticano...». S'erano perduti, uno ora con due bambini piccolissimi, un altro sperduto nel Nord a fare conti in un'azienda, un altro ancora incappato nelle maglie d'un precariato che sembra a vita. Si ritrovano qui, dopo cinque anni, e manca poco che si mettano a piangere.

Comincia a piovere d'una pioggia fitta e calda, quasi a rinfrescare tutta quella folla sudata e felice che aspetta. Si aprono migliaia di ombrelli. Il balcone della Direzione si riempie: eravamo qui da un mese fa per un'altra vittoria che questo bellissimo anno 81 ci ha reso, quella del referendum sull'aborto. Una vittoria che tanti, tantissimi non si aspettavano, e di cui lui, Luigi Petroselli, invece, era certissimo.

La folla aspetta sotto l'acqua di sentir parlare il «suo» sindaco. Che si fa largo ad-

lo al Gianicolo per mettere in mano a Garibaldi una gigantesca bandiera rossa «Qui, proprio davanti al Vaticano...». S'erano perduti, uno ora con due bambini piccolissimi, un altro sperduto nel Nord a fare conti in un'azienda, un altro ancora incappato nelle maglie d'un precariato che sembra a vita. Si ritrovano qui, dopo cinque anni, e manca poco che si mettano a piangere.

Comincia a piovere d'una pioggia fitta e calda, quasi a rinfrescare tutta quella folla sudata e felice che aspetta. Si aprono migliaia di ombrelli. Il balcone della Direzione si riempie: eravamo qui da un mese fa per un'altra vittoria che questo bellissimo anno 81 ci ha reso, quella del referendum sull'aborto. Una vittoria che tanti, tantissimi non si aspettavano, e di cui lui, Luigi Petroselli, invece, era certissimo.

La folla aspetta sotto l'acqua di sentir parlare il «suo» sindaco. Che si fa largo ad-

compagno di 71 anni, dice: «Luigino m'è cresciuto sotto gli occhi, abitava lì (ed indica la porta davanti a lui, nell'altro lato della piazza); ero orgoglioso come comunista perché era sindaco di Roma e quindi il primo sindaco d'Italia. Lo vedevo sempre quando veniva a Viterbo. Bastavano due parole per capirsi. Per noi era ancora uno dei quartieri. Il giovane che nei tempi dell'occupazione delle terre andava anche di notte a fare le riunioni a Tarquinia e Civitavecchia con una motoretta scassata. Mi ricordo che nel 1979 venne a Viterbo per chiudere la campagna elettorale. Io lo vidi in mezzo alla gente prima del comizio e gli dissi: "A Giggi", mi rispose "Aho!"; allora io gli chiesi: "Che succede a Parma?". Sull'palco ed iniziò il comizio

proprio parlando di Parma e rispondendo così a me ed a tutti. Aveva capito che di quelle cose la gente parlava parecchio e gli avversari speculavano sulla mancanza di informazione».

Ancora. Nel 1951, ricorda un altro compagno, già militante e corrispondente dell'Unità, fu aggredito da alcuni fascisti. Il quartiere interno di Piano Scarno si mobilitò a suo sostegno dando una risposta adeguata all'aggressione. Dalle parole della gente esce fuori la figura di un dirigente politico fortemente legato alle sue origini popolari, capace di mantenere un rapporto politico e umano che gli consentiva di avvertire i temi reali della discussione politica fra i compagni e tra i lavoratori.

«C'erano i compagni delle borgate. Da Santa Maria delle Mole, da Torre Angela, da Decima, appena realizzato che quella sera sarebbe rimasta «storica» per Roma, si sono riversati «in città»: molti,

molto, moltissimi con i bambini, ancora insonnoliti in braccio, gridano a squarciagola «Giggi, Giggi...». Un gridò, un modo tutto romano di esprimere una gioia, anche una gioia politica. A piazza Venezia, lo si vede bene dall'inizio di via delle Botteghe Oscure, arrivano autobus stracolmi di bandiere rosse. Migliaia di persone si salutano, si abbracciano e si riconoscono in un sentimento che per un attimo lunghissimo e che ritornerà nella memoria di tutti, percorre — uguale — tutta la folla.

Forse inessenziale, e sicuramente inosservata, sotto le trascorse si svolge una scena che sembra tratta da un film. Il cronista la coglie casualmente, favorito dalla conoscenza personale dei suoi protagonisti. Sono cinque e si incontrano senza volerlo, quasi per sbaglio. Tutti intorno al trent'anni, erano gli stessi che nel '76, trascinati dall'euforia di quella prima grande vittoria, prima di arrivare insieme qui, a Botteghe Oscure, puntarono dritti

un fratello, di un amico, di un militante vero. Andiamo nel vicino convento di Sant'Andrea per parlare con don Sebastiano Ferri che l'ha conosciuto e stimato. Non c'è. Le suore, con fare sommesso e devoto, ci esternano il loro dolore. La madre superiora ci ricorda la figura di un piccolo bambino, amante dei giochi e degli studi, quelli umanistici in particolare, aperto al dialogo ed al confronto.

Arduino Del Canuto, un

A Viterbo, in quella città dove ha imparato a lottare

L'occupazione delle terre e le riunioni coi compagni di Tarquinia

A Viterbo la morte del compagno Petroselli è vissuta come un lutto cittadino. Alle 14.30 la federazione provinciale del Pci era già piena di compagni giunti da tutta la provincia. Tante le telefonate di gente comune che vuole esternare il proprio dolore. Andiamo nel quartiere di Piano Scarno, proprio nel centro storico di Viterbo. In piazza Sant'Andrea n. 19 c'è un portoncino, a piano terra, in legno scuro, in una casa ad un piano

rialzato. È la casa dove è nato Luigi Petroselli nel 1932. Capanelli di gente, parlano fitto fitto. Compagni, lavoratori, cassalinghe, fanno a gara per rievocare fatti ed episodi che hanno visto «Luigino» (come gli chiamano) protagonista.

Sono fatti di militanza, piccoli episodi di vita vissuta, contatti umani coltivati nel tempo. È un mondo di artigiani, di agricoltori, di lavoratori che parla di Luigino come di

un fratello, di un amico, di un militante vero. Andiamo nel vicino convento di Sant'Andrea per parlare con don Sebastiano Ferri che l'ha conosciuto e stimato. Non c'è. Le suore, con fare sommesso e devoto, ci esternano il loro dolore. La madre superiora ci ricorda la figura di un piccolo bambino, amante dei giochi e degli studi, quelli umanistici in particolare, aperto al dialogo ed al confronto.

Arduino Del Canuto, un

Aldo Aquilanti

È una perdita gravissima, Petroselli è stato l'uomo della svolta

«La passione più forte: la battaglia, la milizia»

In federazione pochi minuti dopo la tragica notizia arrivata dal San Giacomo - «Era un uomo che si sacrificava: anche se stanco si interessava di ogni questione» - Il ricordo dei compagni

«Non ce la faccio più a rispondere al telefono. Per favore, mi sostituisce per qualche minuto? Io proprio non posso. Qui stanno chiamando segretari degli altri partiti, sindacati. Ma io non riesco a spicciare una parola, rispondo scoppiando in lacrime. Ti prego, vai tu. Nei corridoi della sua federazione, pochi minuti dopo la morte di Petroselli. È toccato a Maurizio Ferrara telefonare disperato dal San Giacomo. In una stanza tre delle compagnie che lavorano in via dei Frantani. Una ha gli occhi rossi, l'altra piange, l'altra si è gettata in una poltrona, è silenziosa e distrutta».

«Non ce la faccio più a rispondere al telefono. Per favore, mi sostituisce per qualche minuto? Io proprio non posso. Qui stanno chiamando segretari degli altri partiti, sindacati. Ma io non riesco a spicciare una parola, rispondo scoppiando in lacrime. Ti prego, vai tu. Nei corridoi della sua federazione, pochi minuti dopo la morte di Petroselli. È toccato a Maurizio Ferrara telefonare disperato dal San Giacomo. In una stanza tre delle compagnie che lavorano in via dei Frantani. Una ha gli occhi rossi, l'altra piange, l'altra si è gettata in una poltrona, è silenziosa e distrutta».

«Non ce la faccio più a rispondere al telefono. Per favore, mi sostituisce per qualche minuto? Io proprio non posso. Qui stanno chiamando segretari degli altri partiti, sindacati. Ma io non riesco a spicciare una parola, rispondo scoppiando in lacrime. Ti prego, vai tu. Nei corridoi della sua federazione, pochi minuti dopo la morte di Petroselli. È toccato a Maurizio Ferrara telefonare disperato dal San Giacomo. In una stanza tre delle compagnie che lavorano in via dei Frantani. Una ha gli occhi rossi, l'altra piange, l'altra si è gettata in una poltrona, è silenziosa e distrutta».

«Non ce la faccio più a rispondere al telefono. Per favore, mi sostituisce per qualche minuto? Io proprio non posso. Qui stanno chiamando segretari degli altri partiti, sindacati. Ma io non riesco a spicciare una parola, rispondo scoppiando in lacrime. Ti prego, vai tu. Nei corridoi della sua federazione, pochi minuti dopo la morte di Petroselli. È toccato a Maurizio Ferrara telefonare disperato dal San Giacomo. In una stanza tre delle compagnie che lavorano in via dei Frantani. Una ha gli occhi rossi, l'altra piange, l'altra si è gettata in una poltrona, è silenziosa e distrutta».

«Non ce la faccio più a rispondere al telefono. Per favore, mi sostituisce per qualche minuto? Io proprio non posso. Qui stanno chiamando segretari degli altri partiti, sindacati. Ma io non riesco a spicciare una parola, rispondo scoppiando in lacrime. Ti prego, vai tu. Nei corridoi della sua federazione, pochi minuti dopo la morte di Petroselli. È toccato a Maurizio Ferrara telefonare disperato dal San Giacomo. In una stanza tre delle compagnie che lavorano in via dei Frantani. Una ha gli occhi rossi, l'altra piange, l'altra si è gettata in una poltrona, è silenziosa e distrutta».

Ieri, un giorno normale al lavoro in Campidoglio

Il racconto di Amato Mattia, un compagno che è stato accanto per anni a Petroselli nel suo duro impegno alla guida del Comune - La preoccupazione di finire il programma



Nell'ufficio di Petroselli in Campidoglio, ora che sono le cinque del pomeriggio ed è scattata la macchina che dovrà organizzare esequie e commemorazioni, le facce di molti sono stravolte, le parole escono a fatica. Amato Mattia, per tanto tempo segretario del sindaco, per raccontare qualcosa, fa davvero appello a tutte le sue forze. Cerchiamo di parlare di Petroselli, raccontiamo la sua ultima giornata di sindaco. Non c'è modo migliore di ricordarlo. «Martedì», dice Mattia - non è stata una giornata eccezionale, piena di appuntamenti, certo, come sempre, ma niente di particolare. La mattina il sindaco ha partecipato ad una riunione di giunta. Più tardi ha avuto un incontro con gli ispettori di governo, c'era da verificare il piano di attuazione per Tor Bellamonaca. Poi, sempre in mattinata, Petroselli è andato alle Botteghe Oscure, al comitato centrale. All'ora di pranzo ci siamo messi al lavoro sul serio. Colazione vera neanche a parlarne, un panino con la mozzarella e una Coca-cola,

come capitava spesso. Stavamo lavorando al programma. Ecco, il programma era la grande preoccupazione del sindaco. Una preoccupazione tutta politica, l'esigenza di rispettare le posizioni di tutti perché questo doveva essere il programma della maggioranza sul serio. Quindi era un po' preoccupato, ma non pessimista, questo no, non era una sua caratteristica il pessimismo. Abbiamo parlato un po' dell'assassinio di Sadat, e lui insisteva molto, ancora una volta, sulla convinzione che Roma doveva svolgere un ruolo di pace, diceva che in circostanze come queste il ruolo di una città come la nostra può essere non di secondaria importanza.

Poi abbiamo parlato un po' dei tagli alla spesa pubblica che il governo aveva deciso: «È una sfida», ha risposto lui - «Roma può raccogliarla». Insomma, era convinto che la battaglia contro queste scelte andava fatta migliorando le capacità di governo della città. E non si spaventava. Ma niente lo spaventava, sceglieva sempre la lotta.

E anche non essere retorici, non cadere nella trappola dell'immediata celebrazione, ricordando questo aspetto, tutto politico, di Petroselli uomo. Mattia ci prova: «L'ho visto tante volte stanco, poi succedeva qualcosa, arrivava una notizia, si poneva un problema, e lui ritrovava l'energia. Lavorava da far paura, con noi che gli stavamo intorno era esigente, quasi come con se

Un'intervista inedita di Petroselli all'Unità: la sua idea di Roma

L'ultimo dialogo con noi

Qualche mese fa il compagno Petroselli ci cercò. Per la verità, eravamo noi che stavamo tentando da tempo di «bloccarlo». C'erano in vista le elezioni comunali, avremmo desiderato parlargli, di metterci assieme attorno a un tavolo. I cronisti dell'Unità volevano dialogare con il comunista arrivato alla guida del Campidoglio. Lui lo seppe, e non si tirò indietro. Tra un impegno e l'altro - il sindaco di tutti i ritagli - un spazio per noi, diciamo, con una punta d'orgoglio: per quelli del «suo giornale». Da quell'incontro sono uscite pagine di appunti, di domande e risposte che poi, per mille motivi, non sono state mai pubblicate.

«Adesso abbiamo pensato di tirare gli appunti fuori dal cassetto e di farne conoscere alcune parti. I brani che seguono non vanno naturalmente oltre il valore della testimonianza. Ma ci sembra lo stesso una testimonianza significativa. Pubblichiamo questi stralci del suo ragionamento (eliminando le domande, per semplificare il discorso) e non abbiamo certo la pretesa di rendere così in poche battute la straordinaria esperienza umana, civile e politica che il compagno Petroselli ha costruito intorno al «poltrona» di sindaco di Roma. Ma la nostra scelta è anche molto di più di un omaggio e di un ricordo.

«Parlando della giunta di sinistra abbiamo parlato di svolta, ma forse talvolta l'abbiamo fatto con qualche timidezza. Questo discorso dobbiamo riprenderlo, renderlo più chiaro. Diciamo le cose come stanno. Quando nell'agosto '76 si formò la giunta di sinistra, col sindaco Argan, questa città era al limite del collasso. Se c'è chi se ne dimentica, è bene ricordarglielo certe cose. Si faceva la fila per l'acqua davanti alle fontanelle; una porzione immensa della città (non solo le borgate) stava per essere dichiarata inabitabile per le sue condizioni igieniche; Roma era sporca (e, va bene, anche adesso non mancano i problemi, ma vogliamo fare dei confronti); per iscriverci i figli a scuola si passava la notte in fila, per assicurarsi magari un doppio o triplo turno; e poi il traffico, il metrò sotto terra da 20 anni, e poi le finanze del Comune, i debiti con le banche e i soldi non spesi... Questa era la situazione, drammatica. Ecco, la giunta di sinistra ha evitato il collasso e ha segnato

una svolta politica, amministrativa, culturale, di costume. Roma, con la giunta di sinistra, è diventata un nuovo punto di riferimento democratico nel Paese. Abbiamo avuto difficoltà, avremo anche sbagliato in qualche caso, ma questo non li dico è importante: non abbiamo fatto questo o quello in nome di questo o quel gruppo, o interesse particolare. Abbiamo spezzato la rete degli interessi parassitari e respinto l'influenza dei potenti condizionanti, della speculazione, del palazzinarismo.

«Nel nostro modo di essere, con la nostra chiarezza, abbiamo instaurato rapporti di reciproca autonomia e di rispetto con il mondo cattolico e anche con la Chiesa in quanto istituzione. Alla base c'è un principio di vera laicità, nel senso migliore del termine. Che cosa accadeva prima? La Dc tendeva a coinvolgere la Chiesa nei suoi meccanismi di potere e nelle sue scelte: c'era un meccanismo di condizionamenti reciproci che limitava la stessa autonomia e libertà del mondo cattolico e delle sue istituzioni. Con la giunta di sinistra, non è un paradosso, anche il mondo cattolico è più libero, e anche la Chiesa lo è.



La giunta predispone le onoranze funebri al sindaco

Pier Luigi Severi, assessore anziano e vice-sindaco è subentrato, come supplente, nella carica di sindaco. Nel primo pomeriggio di ieri il sindaco supplente ha convocato una riunione della giunta per predisporre le onoranze funebri. Severi, secondo quanto prevede il regolamento, come suo primo atto procederà alla ridistribuzione delle deleghe, che, in questo caso, saranno riconfermate. Successivamente per riportare il consiglio comunale al plenum necessario per eleggere il nuovo sindaco, Severi convocherà una seduta consiliare per nominare un nuovo consigliere. Al compagno Petroselli subentrerà Carlo Leoni, primo dei non eletti al consiglio comunale. Subito dopo il sindaco supplente convocherà il consiglio comunale con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco.

● RADIO ELU, l'emittente radiofonica che trasmette sui 94,800 Mhz oggi alle 14 manderà in onda le registrazioni di alcuni discorsi e interventi del compagno Petroselli.

Ronaldo Pergolini Nella foto: l'avvio dei lavori, nell'inverno scorso, per riportare alla luce i Fori sotto via della Consolazione

L'assemblea dell'altra sera con Petroselli

In Comune coi terremotati

Aspettavano tutti quanti che parlasse lui, naturalmente. Lunedì sera, in Campidoglio, il sindaco di Roma ha parlato ufficialmente in pubblico. Per l'ultima volta, davanti ai terremotati del Sud. Il Comune di Roma ha voluto ospitare la discussione che i comitati popolari e cooperative hanno organizzato nella sede della ricostruzione. Dopo il filmato, presentato dalla rubrica «Cronaca della Rai», parteciperà all'organizzazione dell'iniziativa. Luigi Petroselli ha presenziato alla serata. Era stanco, pallido. Non ha voluto alzarsi ed è rimasto tra la gente.

«Non ho capito bene tutti questi discorsi sui meccanismi dell'informazione - ha detto -, non me ne intendo. Però una cosa l'ho capita. Il silenzio stampa di cui si parla, in questo caso è una scelta che è servita ad interrompere il filo del protagonismo della gente nell'informazione. Così come sul piano politico esistono ostilità ai loro protagonisti nella ricostruzione». Una verità semplice aveva capito il compagno Petroselli, eppure sepolta dalla strumentale retorica che si fa sull'informazione. Per capire subito come stavano le cose, erano necessarie proprio le sue qualità. La sua esperienza del governo della città, portava avanti con grandi battaglie di democrazia, radicate nel presente dei problemi e proiettate nel futuro. La sua ricerca di soluzioni per tutti i cittadini,

da realizzare con i cittadini. Un grande sindaco che sapeva scegliere, non accettava stanchezze e compromessi perché la posta in gioco era la trasformazione sociale. Lo sapevano i terremotati e le organizzazioni presenti lunedì nella sala della Protomoteca, che aspettavano il suo discorso e che l'hanno seguito con passione, lo sapevano i giornalisti, gli operatori dell'informazione.

tutti hanno ricordato l'impegno del Comune di Roma, gemellato a quello di Lioni, sia durante i primi terribili momenti, sia nella fase della ricostruzione. «Ricordiamoci - ha detto un rappresentante dei comitati popolari - che c'è stato perfino chi pretendeva che l'Italia e Roma si innalzava era illegale, perché fuori dalla giurisdizione del Campidoglio. Ed il sindaco è stato in quell'occasione, come in tutte le altre, instancabile promotore delle iniziative. Anche lunedì sera, con il suo intervento che ha rotto lo schema della circostanza, dei luoghi comuni, per l'ultima volta ha dimostrato che la politica si può fare in un altro modo. Si può fare con coraggio e generosità. Petroselli non si è fermato nelle riunioni ed incontri lo aspettavano. È rimasto il tempo necessario a capire una verità e a dirlo in modo chiaro, forse del suo patrimonio costituito da anni di impegno, di fatica politica, di lotte e anche di successi.



Nanni Riccobono

Il giudice istruttore ha respinto la seconda richiesta

Ancora no per la libertà a Moricca e Saullo

Il primario di Rianimazione del San Giovanni, Evasio Fava, è stato sospeso cautelativamente dall'incarico — Mentre era in servizio all'ospedale, il medico operava in clinica

Anche il giudice istruttore dott. Morra ha respinto le istanze di libertà provvisoria, presentate dai rispettivi difensori in favore del prof. Guido Moricca e del suo assistente dott. Franco Saullo. La conferma del rigetto è venuta a distanza di quattro giorni dalla prima decisione presa dal sostituto procuratore Giancarlo Armati, che subito dopo aveva trasmesso gli atti all'ufficio istruttore per un provvedimento definitivo nei confronti dei due. Nel motivare il suo diniego, il dott. Morra ha richiamato le esigenze istruttorie del procedimento (in particolare il pericolo di inquinamento delle prove), la gravità del fatto e l'intensità del delitto.

Forse entro la fine di questa settimana, trasmetterà gli atti al tribunale per il rinvio a giudizio dei cinque imputati. La data del dibattimento tuttavia non potrà essere fissata subito in quanto subordinata alla presenza in aula dello stesso Moricca. A carico di quest'ultimo e del suo assistente dovrà anche essere portata a termine l'indagine fiscale avviata dalla guardia di finanza sulle rispettive denunce dei redditi negli anni passati.

Conclusa questa istruttoria il dott. Armati prenderà in esame il caso del prof. Evasio Fava, il primario che, nelle ore in cui risultava in servizio presso il «San Giovanni» avrebbe lavorato presso alcune case di cura private, nonché le denunce riguardanti presunte irregolarità presso altri ospedali romani.

Per l'altro «caso» sanitario, quello del professor Evasio Fava, c'è da registrare la sua sospensione cautelativa dall'incarico di primario al San Giovanni. Lo ha deciso il comitato di gestione Rn9 riunito per l'occasione. La vicenda era esplosa qualche giorno fa sulle pagine dei quotidiani.

Moricca, sofferente per i postumi di un infarto di qualche anno fa, si trova per il momento ricoverato e pianto dai carabinieri all'ospedale «San Carlo» di S. Maria in Campitelli. I loro difensori hanno fatto ricorso alla sezione istruttoria contro la decisione. Quanto all'inchiesta sui «ricoveri facili» al «Regina Elena» che vede sotto accusa il medico per concussione, altre due persone, sta praticamente per concludersi. Il dott. Armati esaurirà in questi giorni l'esecuzione dei testimoni e quindi,



zioni del piccolo Alfredo Rampi durante quelle tragiche ore a Vermicino) avrebbe svolto un doppio lavoro: durante le ore che lo prevedevano in ospedale, andava ad operare in una clinica privata, vicino al San Giovanni. Attraverso un confronto tra i cartellini di presenza firmati è stato possibile accertare la irregolare posizione del professor Fava, che ha tentato di giustificare, senza riuscire, le sue assenze dall'ospedale.

Dopo la pubblica denuncia furono aperte un'inchiesta amministrativa da parte delle USL e una penale. Adesso il professore è stato sospeso dal suo incarico in attesa che la magistratura si pronunci.

NELLA FOTO: Il professor Guido Moricca

L'assessore Pietrosanti ha ricevuto i rappresentanti degli specialisti

Oggi il ministro Renato Altissimo incontra i farmacisti in sciopero

Si apre uno spiraglio nel blocco sanitario di Roma e del Lazio? Il ministro della Sanità Renato Altissimo questa mattina ha deciso di incontrare la CUSPE (la confederazione di categoria) insieme con l'assessore regionale Pietrosanti. Lo ha reso noto il segretario della CUSPE Antonio Cavaceppi, il quale ha detto che l'impegno è quello di risolvere in via immediata il problema che ha indotto gli specialisti convenzionati esterni ad astenersi da ogni azione, che tanto disagio ha arrecato agli assistiti. Intanto però lo sciopero prosegue, anche se il direttivo della CUSPE si riunirà subito dopo l'incontro col ministro «per valutare la nuova situazione e prendere ulteriori decisioni».

E tuttavia significativamente Antonio Cavaceppi in una precedente dichiarazione aveva affermato che il blocco del decentramento alle USL, se fosse esteso anche ai medici specialisti, potrebbe essere un primo elemento di chiarezza. Una posizione, quella del segretario della CUSPE, che fa intuire l'adesione a un'altra rivendicazione per il rimborso degli arretrati, ci sia in realtà anche dell'altro. Cosa si intende per «chiarezza» in questo

caso? Per i farmacisti, dopo il falso allarme di martedì, sulla sospensione dello sciopero in seguito all'incontro con il neo assessore Pietrosanti, c'è solo da registrare un nuovo vertice.

I dirigenti dell'Assiprofar si sono recati all'assessorato regionale ieri pomeriggio. Al centro della discussione c'è stata ancora l'ipotesi di far slittare a dicembre il decentramento della gestione delle convenzioni alle USL.

A questo proposito l'assessore Pietrosanti nell'assicurare immediatamente contatti con

responsabili dei ministeri della Sanità e del Tesoro perché vengano assegnati alla Regione Lazio i fondi necessari all'assistenza, fa una grave affermazione. Dice il neo assessore regionale che il solo slittamento del decentramento alle USL «vuole rappresentare un primo concreto contributo alla risoluzione della vertenza in atto tra la Regione Lazio e le farmacie».

Se questo primo contributo di Pietrosanti, è indicativo dei suoi progetti per il futuro della Sanità e della riforma non c'è da stare allegri.



Sandro Chia - Roma; Galleria Mario Diacono, piazza Mignanello 25; fino al 10 ottobre; ore 17/20.

Sandro Chia, trentacinquenne, fiorentino, con studio a Roma, è con Clemente, Cucchi, De Maria e Paladino, uno di quei nuovi pittori che fanno il gruppo della Transavanguardia italiana alla quale, su di una grossa spinta di mercato, il critico Achille Bonito Oliva ha tirato la volata con molte mostre, in Italia e fuori, e con un libretto vivacissimo, fresco e turbo che si titola «La Transavanguardia italiana» (pubblicato da Giancarlo Politi).

Più di tutti, forse, Chia sta nel labirinto, nel lavoro dentro come scavo continuo dentro la sostanza della pittura, ed ha ritrovato il piacere e il pericolo di tenere le mani in pasta nella materia dell'immagine (per usare parole di Bonito Oliva).

In questa piccola mostra da Mario Diacono, espone tre dipinti per i quali Diacono, alla fine di un lungo discorso sul Servo e l'Artista che fa da preambolo, afferma che «la domanda che non dobbiamo stancarci di porre è perché negli anni Ottanta l'artista declina l'angoscia nella ipercrisi iconografica». Ed è una domanda giusta.

Sandro Chia alla galleria Mario Diacono

L'oste assassino e la pittura di un primordio selvaggio

Chia varia ossessivamente come in un sogno travestito da allucinazioni la figura di un uomo grasso e flegmatico che tenta di accollare una donna (il motivo figurativo fu caro alla pittura antica come figura di Tarquinio e Lucrezia; su tale motivo c'è un dipinto di Tiziano esposto alla mostra sul manierismo a Venezia).

Nel dipinto maggiore di Chia l'uomo sembra un oste o un garzone d'oste che, lasciati tavolo bottiglie e bicchieri, si butta all'inseguimento di una donna che scappa, già lontana. Lo spazio è tutto un vibrare luminoso di schegge di colore che si dispongono a ragnatela, a pettine, a tratteggio arboreo; un costrutto fuoco che circonda la figura femminile in corso ed è evidenza coloristica di un turbamento molto profondo e autentico.

In un altro quadro verticale le figure sono tanto più flegmatiche e gonfie e la testa della donna è fatta con una pala di vimini intrecciati sulla quale sono dipinti molti sommariumi e tratti del volto (un effetto piccissimo). Nel terzo quadro, il volto femminile è dipinto ma ripete la forma a paletta del dipinto precedente.

Il dipinto più bello e angoscioso è quello con la scena di

osteria che porta il titolo misterioso «Il figlio del farmacista». Sandro Chia porta dentro di sé un tormento, una nausea, un panico della violenza; ma sta su una posizione curiosa: si tiene più che può lontano dal nostro e dal suo presente così tragico e violento e, nel dare forma ai suoi gonfi fantasmi ossessivi, si sforza di tenere la pittura nel limite di un'evidenza primordiale e selvaggia (somiglia stranamente a un certo modo figurativo del russo Larionov selvaggio prima del Raggiismo).

Nel diluvio di immagini attuale Chia declina l'angoscia come paura e nausea del presente anche se attraverso il sogno lascia affiorare le figure della violenza che si porta dentro ossessivamente. La sua è una visione fantasmatica quando potrebbe dire molto di più sul presente storico e sull'orrore dell'esistenza.

Paura della pittura? o di una visione critica antiborghese? o della tradizione confusa con l'accademica? Chia ubbidisce schiettamente a degli impulsi profondi ma si rifiuta all'analisi e alla coscienza. Forse è il vero problema della sua angoscia. È da augurarsi che la venturiera soluzione di tale problema lo affascini più del successo.

Dario Micacchi

Bruno Canova al «Ferro di cavallo»

La guerra e le profonde radici della memoria

Bruno Canova - Roma; Galleria al «Ferro di cavallo», via di Ripetta 67; fino al 10 ottobre; ore 9-13 e 17-19,30.

In questa piccola galleria, dove si sono viste molte cose interessanti nella passata stagione, si riprende con la serie di «Discorso sul metodo» che vuol presentare e chiarire per quali vie gli artisti, in modi tanto diversi, arrivano o non arrivano all'arte.

È la volta di Bruno Canova che qualche mese fa presentò in altra galleria una serie grandiosa e straziante di incisioni di grande formato su una Roma apocalittica (dopo Scipione non s'erano viste immagini così «moral»). Qui Canova, con la bella concretezza che gli è cara, mostra come arriva a un'acuante o a un dipinto di grande formato di lenta elaborazione tra collage e pittura.

Al muro ci sono in sequenza tanti foglietti di taccuino dove sono fissati, con un disegno esatto ma anche patetico e vibrante, i frammenti più frammentati che si possono immaginare della vita di una città.

Il metodo è ossessivamente analitico; ma dietro lo sguardo c'è una mente che razionalizza e un cuore che si appassiona, che si disperda fino allo spasi-

mo. Nella bellissima «acquarelle» che è un notturno con una grande luna spietata tutti i frammenti sono ricomposti in un prato allucinante e che la luce fruga quasi a restituire coscienza di tante storie ed esistenze in frantumi. Il quadro grande su tavola è un'immagine sulla memoria-presenza della guerra, un collage di piccoli disegni con armi dall'età della pietra ai giorni nostri; su tutto arde il sole rosso di una bomba H. Sul collage Canova è intervenuto con un colore macerato e tormentato graffiando, allontanando o avvicinando, fino a creare una orrida nebulosa floccata con dentro gli orrori e le lacrime della guerra che si prende tutto il tempo e lo spazio dell'uomo.

da.mi.

Dal 15 al 25 ottobre 1981 a Parigi avrà luogo la FIAC, 8^a Fiera internazionale d'arte contemporanea.

La Galleria Il Gabbiano, dopo aver partecipato nel 1979 con un personale di Piero Guccione, e di Yannis Tsarouchis nel 1980, quest'anno sarà presente con dodici dipinti di *Randall Morgan*, il pittore che vive e lavora sulla costiera amalfitana, alla quale i suoi paesaggi sono ispirati.



A chi pensa ancora alla California come a un paradiso terrestre, fatto di lunghe spiagge candide su cui riposano abbronzanti e blondi surfers e dove tutto quel che si può fare è stendersi al sole bevendo Coca Cola, consigliamo di cambiare idea e di dare un'occhiata al Dead Kennedys.

Il Dead Kennedys (stasera a Roma e domani a Perugia) sono un gruppo rock figlio di San Francisco, la stessa Frisco che negli anni Sessanta dette vita al Grateful Dead, a Jefferson Airplane, ai Byrds.

Ma tra quei gruppi di allora e questo di oggi ci sono differenze radicali e profonde.

Il fatto è che la scena rock californiana non ha potuto ignorare né rimanere indenne alle scosse elettriche che negli ultimi anni venivano lanciate dal punk rock inglese.

L'effetto è stata la nascita di una miriade di piccoli punk bands, formate da disperati giovanissimi, che con violenza ben maggiore dei

«Sognando la California», con i «Dead Kennedys»

Suoneranno questa sera al Much More che ha rinnovato la sua programmazione



loro colleghi d'oltreoceano, raccontano le storie dell'altra California, quella dei devianti, dei poveri, degli omosessuali, non di Hollywood o del Sunset Boulevard, ma del sobborgo e dei piccoli locali fumosi.

I nomi sono Black Flag, Circle Jerks, TSOL, Gears, Adolescents. Ma chi tiene alta la loro bandiera sono proprio i Dead Kennedys. Sono quattro ragazzi, tra cui spicca soprattutto il cantante, Jello Biafra, personaggio incredibile, autore della maggior parte dei pezzi, vera anima del gruppo, dotato di una voce non comune, potente e aggressiva.

Durante un concerto in un locale a New York buttò in aria ad una cameriera il vassoio con le birre, bagnando tutti i presenti, e facendosi rincorrere per tutta la sala dalla ragazza inferocita.

Ma la vera essenza della personalità sta soprattutto nell'impegno politico. Biafra è un personaggio scomodo per il business americano, per tanti motivi.

Dal nome provocatorio del gruppo che tradotto sta per «Kennedy morti», fino ai testi delle sue canzoni che lanciano pesanti e acide accuse alla società americana, al sistema scolastico che addormenta e insegna solo ad ubbidire, al falso perbenismo, all'ipotesi di un'alternativa retta sullo sfruttamento del Terzo Mondo; per arrivare alla partecipazione ai concerti «Rock against Reagan».

Come se non bastasse, Biafra si presentò nel 1979 alle elezioni per la carica di sindaco di S. Francisco e riuscì ad ottenere ben cinquemila voti! Questo personaggio, a metà tra il clown e il sovversivo, riesce ad esprimersi pienamente nel punk rock del gruppo, un sound velocissimo, essenziale, arricchito solo da qualche particolare arpeggio della chitarra elettrica.

Il primo appuntamento dei Dead Kennedys col pubblico italiano è previsto per stasera nel locale romano «Much More», megadisco-

ca passata da poco a una programmazione rock di tutto rispetto, che vedrà alternarsi nelle prossime settimane nomi come Grace Jones, i Killing Joke, James Chance.

Biafra e compagni presenteranno, oltre ai vecchi pezzi contenuti nell'album *Fresh Fruit for Rotting Vegetables*, anche nuovi brani come il perverso *Too drunk to fuck* e l'ironico *Reagan Reagan Uber Alles*.

Alba Solaro

Siciliani i killers del macellaio

Preso il «palo» dell'omicidio di piazza Grecia

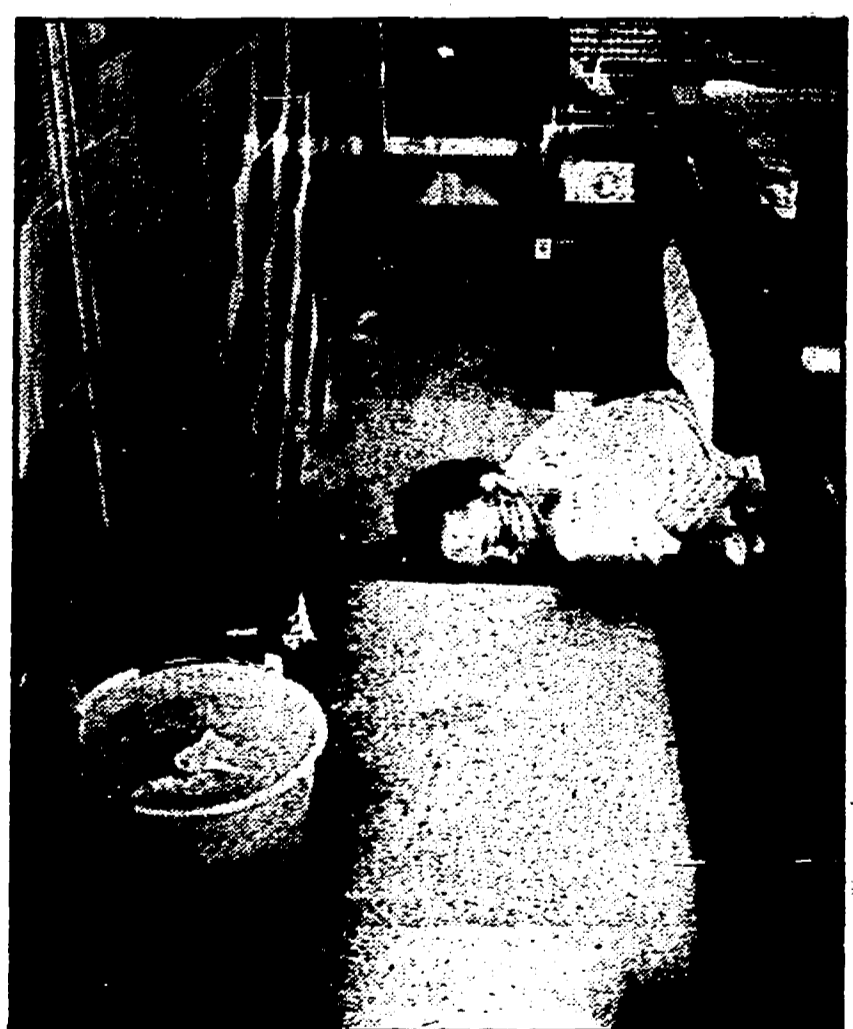
Gli investigatori sperano di avere scoperto uno dei componenti del commando che martedì pomeriggio ha ucciso Giovanbattista Brusca, detto «Tit», il proprietario di alcune macellerie romane, sospettato di essere un «scapo famiglia» mafioso. Francesco La Marca, un giovane di Palermo arrestato alla stazione Termini la sera stessa del delitto, potrebbe secondo gli investigatori essere uno degli uomini che a pochi metri dalla macelleria di piazza Grecia attendeva gli assassini, pronto ad intervenire in caso di difficoltà. La stessa ipotesi vale anche per un altro giovane palermitano che era con La Marca, Vincenzo Boccafosca, riuscito a sfuggire alla cattura.

I due sono incensurati, anche se sospettati di appartenere alla «famiglia mafiosa dell'esecuzione». Il loro ruolo nel commando probabilmente è stato secondario; infatti alcune testimonianze hanno fornito precisi identikit dei veri killers, anch'essi siciliani.

Intanto le indagini si svolgono parallelamente a Roma, negli ambienti della malavita collegata al mercato della droga e dei sequestri di persona, in cui probabilmente si muoveva Giovanbattista Brusca, e in Sicilia. Il macellaio, di Castellammare del Golfo, un comune del trapanese, aveva lasciato l'isola nel '43, dopo essere stato prosciolto dall'accusa di omicidio per legittima difesa, ed era quindi arrivato a Roma.

Era tornato in Sicilia in manette, nel '71, quando fu accusato di appartenere alla cosiddetta «nuova mafia». In quella occasione venne rinviato a giudizio nel processo ai «114», tra i quali c'erano il nome di due famosi: Frank Coppola, Luciano Liggio, Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti.

«Tit» Brusca, nonostante questi precedenti, era sempre riuscito a sfuggire a qualunque inchiesta. Ma non al regolamento dei conti della mafia.



Litigano per la droga e finiscono in carcere

Aveva denunciato alla polizia dell'ospedale di essersi ferito mentre scavalcava il cancello dell'abitazione di un conoscente. Dietro il banale incidente, invece, la squadra mobile ha scoperto un tentativo di omicidio, arrestando l'autore ed una ragazza, e un traffico di droga pesante, catturando una coppia di spacciatori. Le indagini condotte dal dottor Gianni Carnevale della mobile hanno accertato che un ferito, Marcello Pacifici di 29 anni, e la sua amica, Sonia Petrucci di 20 anni, si erano recati in un appartamento di via dell'Usignolo, al comples-

so Isouev, per pretendere a viva forza, una ingente somma di denaro da due tossicodipendenti, Rosella Duca di 24 anni e Alberto Micheli di 39 anni, che non volevano pagare sostenendo che l'eroina ricevuta era stata tagliata male.

Tra le due coppie era nata una violenta discussione nel corso della quale il Micheli accorrendo in difesa della Duca, aveva vibrato una coltellata al Pacifici, colpendolo ad una gamba. Dopo gli accertamenti il Pacifici e la Petrucci sono stati arrestati per tentata estorsione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Ma veniamo ai nomi. Domani alla Comunità debuta senza parole di Beckett, presentato già a Firenze nel corso della scorsa rassegna internazionale del Teatro Stabile. Ci sarà al Valle, nel febbraio del prossimo anno, Denise Mac-



Giancarlo Sepe, quest'anno, fa le cose in grande, ancora di più che nelle due stagioni passate, nel corso delle quali qualcuno iniziò a parlare di una sorta di fenomeno-Sepe. Il giovane regista es-sperimentatore (ammesso che in qualche caso sia stato effettivamente un esponente della ricerca teatrale) questa volta ci propone niente meno che quattro suoi spettacoli, due riprese e due novità. Un impegno produttivo, dunque, che potrebbe sembrare anche imponente, se non fosse che l'ETI (che offre ai due lavori maggiori delle lunghe permanenze nel proprio circuito) è il Comune di Firenze (sponsorizzato, in qualche maniera, la stagione del teatro Affratello-punto di Firenze, diretto appunto da Sepe) danno tutto l'ossigeno necessario a tenerla in piedi.

Quattro titoli, due novità: li propone il fenomeno-Sepe

Un regista dagli esiti controversi alla Comunità con «Atto senza parole» di Beckett



bra di August Strindberg con un cast di primo rilievo; fianco a fianco reciteranno Lilla Brignone, Ivo Garrani, Gianni Agus e Lu Bionchi. Le scene e i costumi saranno di Sandro Sesti, le musiche originali di Carlo Crivelli. Una curiosità: Lilla Brignone, una decina di anni fa, aveva già interpretato lo stesso testo di Strindberg, con la regia di Sandro Sequi, e gli

altri interpreti Gianni Santucci e Achille Millo.

Subito a seguire, sempre al Valle, Sepe allestirà *Tre sorelle* di Cechev, interpreti Pino Tufillaro, Roberta Rem, Anna Menichetti e Vittorio Stagni. Le musiche porteranno la firma di Arturo Anneschino, le scene quelle di Sepe e Sandro Sesti.

Ultimo appuntamento, e se-

conda ripresa, sarà *In alba*, lo spettacolo che in qualche maniera rivelò questo regista. Quattro anni fa venne presentato a Roma e a Spoleto; stavolta, invece, sarà solo a Firenze, naturalmente al teatro Affratello-punto. Per un teatrete dagli esiti controversi, che ormai sembra solo intenzionato a conservare la sua nuova etichetta di ufficialità, questi quattro titoli ci sembrano proprio sufficienti.

LUTTO

È morto ieri il compagno Pietro De Vito della sezione Nomentano. La camera ardente ci sarà oggi dalle ore 12 alle 15 all'ospedale Policlinico.

Al familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona e dell'Unità, Roma, 8 ottobre 1981

URGHE SANGUE

C'è bisogno urgente di sangue del gruppo RH negativo per Fernanda Minicenti, ricoverata all'ospedale Forlani, chirurgia toracica, I divisione, letto 40. Il sangue può essere donato in via Ramuzzi 31, sul Fondo poligrafico.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
SOLIDA - Via di Puglia 75
Tel. (06) 64 23 507-60 35 148

UNITA' VACANZE
SOLIDA - Via di Puglia 75
Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

BALBUZIE

L'unico corso di lingua inglese per la riduzione dei disturbi del linguaggio VILLA ROMA Repubblica (GE) dal Dott. Vincenzo Mazzanti (dalla scorsa anno) ogni settimana (15 anni) organizza un corso di logopedia a ROMA dal 10 al 20 ottobre presso l'Istituto ANSA/UNICO-LE della Via Roma 52 tel. 863.767. Il Dott. Paolo Giuseppe Panno dell'equipe logopedica di Villa Roma intratti le consultazioni e le prestazioni il giorno 9 c.m. nel primo pomeriggio. Aut. Min. del 3/2/1945.

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI

Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. 1. 10 000

RINASCITA

È la storia dell'aperta mente di Tito e la sua vita e continua nel corso degli avvenimenti la sua vita originale del PCI

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21 replica del concerto diretto da Daniel Oren. In programma: Beethoven, Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra e Sinfonia n. 5. Orario della Biglietteria 10-13 e 17-19.

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI
(Via del Campo, 46/F - Tel. 281 06 82)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Mercoledì 14 ottobre alle 21 al Teatro Olimpico inaugurazione stagione 1981-1982 con il Balletto dell'Opera di Stoccarda. Biglietti in vendita alla Filarmónica, via Flaminia 18, tel. 3601752. Dalle ore 16 la vendita prosegue presso il botteghino del teatro (piazza Gentile da Fabriano, tel. 393304).

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6793986)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82. Gli uffici in Via della Conciliazione n. 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arancio Ruzo, Tel. 572166 - ore 9-13)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Via del Babuino 37 - Tel. 6788121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Patricia Cerron, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avvengono in via della stessa Cerron e quelle elementari tenute da Paola Cebello sono accompagnate dal percussionista Nicola Ruffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454. Via S. Nicola De Cesaris - Centro Studi V. Lombardi dove vengono corsi.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Francesco Crispi, 20 - Tel. 361005)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione concertistica 1981-1982 che avrà inizio sabato 17 ottobre presso l'Auditorium San Leone Magno (Via Bolzano 35, tel. 853216) con l'Estro Armonico di A. Vivaldi nell'esecuzione dei Solisti Italiani.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Arcieri n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato dalle 17 alle 20.

CIRCOLO GIANNI BOSIO
(Via dei Sabetti, 2 - Tel. 4922610)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Orchestrazione, Chitarra, Flauto dolce, Voce, agli Stagisti su Tamburello e Tamborral. Danze popolari italiane. Metodi e Tecniche della Fotografia e cinematografia etnografica. Poesia popolare. Segreteria: venerdì 17-20.

SOCIETA' ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE
(Viale Angelico, 67 - Tel. 3544411)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teoria e solfeggio. Orario segreteria 16-19 dal lunedì al venerdì.

CORO POLIFONICO ROMANO
(Via Orto del Gofalione - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655.952)
Sono aperte le iscrizioni alla stagione dei concerti 1981-82 che si inaugura il 22 ottobre alle 21.15. La segreteria rimane aperta dal lunedì al venerdì dalle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30 escluso il sabato pomeriggio.

XVIII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595989)
Alle 21.30 presso l'Auditorium della Rai al Foro Italoico (Piazza Laura De Bosis), i sonisti dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, direttore: Angelo Fava. Musica di Delli Pizzi, Ferrero, Lalicato, Incardona.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Propone la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1981-82 che avrà inizio il 22 ottobre. Per informazioni dalle 16 alle 20 presso le sedi Via Arenula 16.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - scala C int. 1 - Tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: martedì e giovedì dalle 17.30 alle 21.

SAIA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 21. Beckett e il suo re di Jean Anouilh. Con: Andrea Giordina, Giancarlo Zanetti e Tina Lattanzi. Regia di Aldo Trionfo.

BISTINA
(Via Salaria, 129 - Tel. 47 56 84 11)
Alle 21. Massimo Landi presenta la Compagnia Piccola Donne in: Il Fantasma dell'Opera, uno spettacolo di Donato Pucio, Paola Pascolini e Stefano Marcucci.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a favore dei giovani.

TEATRO PORTA PORTESI
(Via Botteghe Oscure, 7 - Tel. 59.10.342)
Aperto settembre ottobre seminario studio teatrale (ora 17.30-20.30).

PARIGLI
(Via Giustiniani, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini, 4 - Tel. 393969)
Domani e sabato alle 21. Uniche due repliche straordinarie di Rafael Alberti e Nuria Espert. Ayre y canto de la guitarra.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardi, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15 Incubo da Guy de Maupassant. Regia di Roberto Marafante, con Stefano Marafante.

IL TIGRO E LA FIAMMATA
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Alle 21 Il Gruppo Teatro Instabile presenta "Tre scimmie" nel bicchiere di Mario Moretti, con J. Baocchi, G. Pabboni, Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli.

PICCOLO DI ROMA (Viale della Scia) (Viale della Scia)
Alle 21.15. La Coop Teatro de Poche presenta, Romy o Giulij, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare, con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati 1.000 per studenti.

TEATRO IN TRAVEVERE
(Sala A) alle 21.15 Il Centro Sperimentale del Teatro presenta "Barzabiz", il grande mito di S. Forenza. Regia di S. Kheradmehmand (Sala B) riposo.

LA COMUNITA'
(Via dei Giorgi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Domani alle 21.30 Atto senza parole di Anna Beckett. Regia di Giancarlo Sepe con Franco Cortese, Samuel Beckett, Roberto Remi, Vittorio Stagni, Pippo Tullifero.

MON GIOVINO
(Via G. Genocchi, 15 ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 21.15. La Compagnia «Teatro di Arte di Roma» presenta "Recita per Garcia Lorca e A. Yemas e lamenti" per Riccardo con concerto di chitarra classica eseguito da Riccardo Fiori. Musica Torroba, Torreggiasca. Ingresso libero. Prenotazioni dalle 15.00.

TEATRO LA MADDALENA (Viale della Stelletta, 18 - Tel. 6559424)
Lunedì alle 18.30 "Il mistero di Oberwald" con M. Vitti - Comico (16.30-22.30).

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.22-30).

ANIERE (P.zza Sampone, 18 - T. 890817) L. 2000
Super Bildo

AIARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890847) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico (16.30-22.30).

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Intime sensazioni

ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il sarco con V. Gassman - Satirico (16.30-22.30).

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.22-30).

ASORIA (Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiuso

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.22-30).

AVIDIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Porno video - Prezzo L. 2000

BALDUNA (P.zza Balduna, 1 - Tel. 847592) L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30).

BARBERINI (Viale G. Garibaldi, 25 - Tel. 4751077) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30).

BELSITO (Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14) (16.22-30).

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sexy erotik bildo

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Gallo (16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255) L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

CAPRI (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16.22-30)

CAPPANICA (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 3500
This is Elvis con E. Presley - Musicale (16.22-30)

CAPRIANICETTA (P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico (16.22-30)

COLA DI RIENZO (P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 3505884) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Gallo (16.22-30)

DEL VASCELLO (P.zza Pio, 33 - Tel. 588454) L. 2000
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso (16.30-22.30)

DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295608) L. 2000
Serafina con A. Colantoni - Satirico (VM 14)

DIADELLI (Via Casina, 505 - Tel. 273207) L. 4000
Chiuso

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico (16.30-22.30)

EMBAZZY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Sex erotik bildo

EMPIRE (Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excilbur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.22-30)

EYDOL (P. m. Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico (16.22-30)

ETHURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910788) L. 1800
Midnight blues

EURICINE (Via Lest, 32 - Tel. 5910988) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Gallo (16.30-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)

FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Riconoscimento da tre con E. Fenech - Comico (16.45-22)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848) L. 2500
Fort Bronx con J. Brohn - Gallo (16.30-22.30)

GARDINO (P.zza Vittore - Tel. 894946) L. 2000
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico (16.30-22.30)

GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864198) L. 3000
Riconoscimento da tre con M. Trossi - Comico (16.22-30)

GOLDEN (Via Taranto, 38 - T. 7596602) L. 3000
Un'onice nel buio - Horror (16.22-30)

INDIGO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Gallo (16.22-30)

HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Eccitano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico (16.22-30)

INNO (Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Candy Candy e Terence d'Annamone (16.22-30)

VI SEGNALIAMO CINEMA

- «Histoire in originale (Astra)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini, Capitol. Sisto)
- «This is Elvis» (Capranica)
- «La tragedia di un uomo ridicolo» (Etoile)
- «Oltre il giardino» (NIR, Augustus)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Le occasioni di Rosa» (Rivoli)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Farnese)
- «Ottobre» (Equilino)
- «Filmopera» (Olimpico)

- AUSONIA** (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
- DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145) L. 4000
Comma 22 con A. Arkin - Drammatico - VM 18 (16.22-30)
- FARNESE** (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 4000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
- MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 4000
Chia Cuervo con G. Chalin - Drammatico
- NOVOCINE** (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 4000
Externatior con G. George - Avventuroso - VM 18
- RUBINO** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) L. 4000
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14
- TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) L. 4000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
- TEATRO OLIMPICO** (Via Lago di Fibrano - Tel. 39.62.835) L. 3500
Alle 17 e alle 21 «Filmopera» Mosé e Aronne, Musica di A. Schoenberg. Direttore d'orchestra Michael Gielen. Ingresso L. 2.500 - Rid. L. 1.500. Abbonamenti speciali (Soci Filarmónica, iscritti al Goethe Institut, Opera Universitaria) L. 8000

Prime visioni

- ADRIANO** (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico (16.22-30)
- ARIONE** (Via Libia, 44 - Tel. 7827129) L. 1500
Il laureato con A. Brancotti - Satirico (16.30-22.30)
- ALCIVNO** (Via Lago di Lesna, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Il mistero di Oberwald con M. Vitti - Comico (16.30-22.30)
- ALFIERI** (Via Ripetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Niagara con M. Monroe - Sentimentale
- AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Sex erotik bildo
- AMBAZZADE** (Via Acc. degli Apini, 57 - (Ardeatino) - Tel. 540898) L. 3500
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.22-30)
- AMERICA** (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.22-30)
- ANIERE** (P.zza Sampone, 18 - T. 890817) L. 2000
Super Bildo
- AIARES** (Viale Adriatico 21 - Tel. 890847) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico (16.30-22.30)
- AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Intime sensazioni
- ARISTON** (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il sarco con V. Gassman - Satirico (16.30-22.30)
- ARISTON N. 2** (G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazzesca d'America con B. Reynolds - Satirico (16.22-30)
- ASORIA** (Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiuso
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.22-30)
- AVIDIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Porno video - Prezzo L. 2000
- BALDUNA** (P.zza Balduna, 1 - Tel. 847592) L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)
- BARBERINI** (Viale G. Garibaldi, 25 - Tel. 4751077) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)
- BELSITO** (Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 2500
La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14) (16.22-30)

- KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14) (15.15-22.30)
- LE GINESTRE** (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 2500
Assassino allo specchio con A. Lansbury - Gallo (16.30-22.30)
- MAESTROSO**
Terzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso (16.22-30)
- MAJESTIC**
Excilbur con N. Terry - Storico-Mitologico L. 3500
- MERCURY**
Oragismo nero (16.22-30)
- METRO DRIVE IN** (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico (16.22-30)
- METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Terzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso (16.22-30)
- MODERNETTA** (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Russo (topo d'albergo) (16.22-30)
- MODERNO** (P.zza della Repubblica) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico (16.22-30)
- NEW YORK** (Via V. Carmelo, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico (16.22-30)
- N.I.R.** (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22-30)
- OLIMPIO** (Via G. Genocchi da Fabriano - Tel. 3962635) L. 3500
Ore 17 e 21: Mosé e Aronne (vedi rubrica: Cinema d'essai)
- PARIS** (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Excilbur con N. Terry - Storico-Mitologico (16.22-30)
- PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 2500
New to live Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico (16.30-22.30)
- QUATTRO FONTANE** (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.22-30)
- QUIRINALE** (Via Nazionale, 47 - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16.22-30)
- QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Nick e film (Lampi sull'acqua), Prima (16.30-22.30)
- RADIO CITY** (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Virus con R. O'Neil - Horror (VM 14) (16.22-30)
- REALE** (P. Somino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.30-22.30)
- REX** (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Fort Bronx con J. Brohn - Gallo (16.30-22.30)
- RIALTO** (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.22-30)
- RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Soma - Drammatico (VM 14) (17.15-22.30)
- ROUGE ET NOIR** (Via Salina, 31 Tel. 864305) L. 4000
Virus con R. O'Neil - Horror - Drammatico (VM 14) (16.22-30)
- ROYAL** (Via E. Fabro, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Concerti alla crema con E. Fenech - Comico (16.22-30)
- SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Bravo Benny con T. Hill - Comico (16.45-22.30)
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Gallo (16.22-30)
- TIFFANY** (Via De Pretis - Gallara - Tel. 462390) L. 3500
Sweet porno baby (16.22-30)
- TOMORROW** (P.zza Annibaldi, 8 - Trieste) L. 2500
Chiusura estiva

Secondo visioni

- ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
- ADAM** (Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)
(16.22-30)
- APOLLO** (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Ereditare superporno
- ARIEL** (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 2000
L'urlo di Chan terrorizza anche l'occidente con B. Lee - Avventuroso
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655456) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Intime sensazioni
- BROADWAY** (Via di Torbracciano, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Dolce gola
- CLODIO** (Via Raboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Puritan con S. McQueen - Drammatico
- DEI PICCOLI** (Via Giorgesche) L. 3000
Riposo
- ELDORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Suspiria di D. Argento - Drammatico (VM 14)
- MADISON** (Via G. Chabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 1500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
- MISSOURI** (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Riposo
- MOLIN ROUGE** (Via O.M. Corbino, 23) L. 1500
Tel. 5562350
La svedese
- NUOVO** (Via Assanghi, 10 - Tel. 588116) L. 3000
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico
- OPEON** (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760) L. 1500
Porno nude
- PALLADIUM** (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Café Express con N. Manfredi - Satirico
- PRIMA PORTA** (P.zza Saba Rubia, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Ereditare superporno
- RIALTO** (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico (VM 18)
- SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 1500
Love sensation
- TRIانون** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 3000
(vedi rubrica Jazz-Folk)

Cinema-teatri

- AMBA JOVINELLI** (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
Sweet Savage e Rivista di spogliarellisti
- VOLTURNO** (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 1500
L'ermite Ingorda e Rivista di spogliarellisti

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino) Riposo

Ostia

- CUCCIOLLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico
- BISTO** (Via del Romagnoli - Tel. 5810750) L. 3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico (16.22-30)
- SUPERGA** (Via Merma, 44 - Tel. 5569280) L. 3000
Sexy Super Star (16.22-30)

Sale parrocchiali

- DELLE PROVINCIE** (Il ladro di Bagdad con K. Bedi - Avventuroso)
- KURSAAL** (Don Giovanni di Mozart con R. Ramondi - Musicale)
- INTE ZESIO** (Due superpiedi quasi piatti con T. Hill - Comico)
- TARSOPONTA** (Candace con A. Quinn - Avventuroso)
- TRIONFALE** (A muso duro con C. Bronson - Drammatico)

Prosa e Rivista

- BELLI** (P.zza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) L. 2000
Alle 21.15 (fam) La Compagnia Teatro Belli presenta: Orchestra di Dame di Jean Anouilh, Regia di Antonio Salinas.
- BORGIO S. SPIRITO** (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84 52.674) L. 1500
Alle 17.30 La Compagnia D'Origo-Palmi rappresenta: La vita che si dice di Luigi Parrella. Regia di Annamaria Palmi.
- CENTRALE** (Viale G. - Tel. 6197270) L. 1500
Alle 17.30 La Compagnia del Teatro Centrale presenta: Tra civeute sul comò di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Libesi. Regia di Fabio Battistini.
- DEI SARTINI** (Via Grottopianta, 19 - Tel. 6565352/6561311) L. 1500
Alle 21.30 (fam) Il Teatro Rigorioso presenta il Laboratorio Burattini per adulti e bambini. La favola dell'altare e della casta. Teste e regia di Ildoberto Fer.
- DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) L. 1500
Alle 21. «Prima» (abbonamenti alle prime) La Compagnia Stabile presenta Aroldo Terz, Giuliana Lopodice, Antonio Fattorini in Il gioco delle parti di L. Prandello. Regia di Giancarlo Sbraga. Continua la campagna abbonamenti.
- ETI-QUIRINO** (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 17 (fam. diurna in abbonamento). Il Gruppo per Teatro Libero RV presenta: «Le occasioni» di Carlo Goldoni nella messa in scena ideata nel 1952 da Luciano Visconti, riproposta da Giorgio De Lullo, Piero Rosa, Umberto Trecchi, Maurizio Monteverde, con R. Aipi, M. Duane, S. Fornara, G. Giacchetti, I. Gundotti, E. Marano, C. Sylos Labaro, G. Totta.
- ETI-VALLE** (Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794) L. 1500
Alle 17 (prima fauna diurna). Raffaele Scavano e Pietro Mezzasomma presentano Paola Quattrini in La cameriera brillante di Carlo Goldoni con Carlo Bagno, Vergio Zentis, Alvise Bittani, Antonio Buonomo. Regia di E. dino Fanoglio.
- GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare - Tel. 353360) L. 1500
Sono iniziati gli abbonamenti alla stagione teatrale 1981-82. Per informazioni rivolgersi al botteghino.
- LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277) L. 2000
Alle 21.30. La Cooperativa «Le Arti» presenta Peppino Lanzetta in: Io e Gheddafi - Mirco Sica in: Che strano somiglianza e Pollicinella, con Pietro De Silva, Patrizia Loreti e Gino Nardella.

Sperimentali

- INSIEME PER FARE** (Piazza Roccamonte, 9 - Tel. 894 006) L. 2000
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, fidejommato, ceramica, tessitura, luteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.
- CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO** (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) L. 2500
Sono aperte le iscrizioni ai corsi pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia,

Composizioni vecchie e nuove alla Biennale di Venezia

Trilli, onde, humor nero ma che musica è questa?

Divergenti ma un po' scontate le «barzellette» di Kagel - Gli spazi acustici di Grisey

VENEZIA — Uno degli appuntamenti più impegnativi e più attesi della Biennale-musica era la presentazione di un vasto ciclo di Gérard Grisey, Les espaces acoustiques...

sezione dell'Orchestra Sinfonica Siciliana diretta da Gabriele Ferro. Precedeva, nella stessa serata, una novità di Francesco Pennisi, Arioso mobile per flauto...

(ontario precursore). Il gusto ludico di Kagel ricorre spesso a testi teatrali, come quando in Gegenstimmen egli sembra recitare la parte di un autoritario direttore di coro...

«Trilli, onde, humor nero ma che musica è questa?», è il titolo di questa inchiesta...

La serata successiva era dedicata interamente a Kagel, che ha guidato personalmente un gruppo di ottimi strumentisti...

Paolo Petazzi

Mille sogni da realista

Il regista cecoslovacco Otomar Krejča è a Milano per presentare le «Tre sorelle» di Cechov «Non mi interessano i «documentari», preferisco concretizzare emozioni e sensazioni» «L'arte dell'attore non ha più punti di riferimento»



Muore Gloria Grahame, la «finta ingenua» degli anni '40

NEW YORK — Gloria Grahame, la bionda attrice che la «MGM» lanciò negli anni Quaranta come la «finta ingenua» dello schermo...

MILANO — Potrebbe essere un professore degli anni Sessanta: ha una parlata gentile, colta, due occhi sereni e un po' ironici dietro due spesse lenti scure...

«Ma come è possibile, per lei, svolgere un lavoro così capillare all'Atelier di Lovanio, in una lingua che non è la sua?», è quello che il grande tasto...

«La stessa che c'è fra il Krejča di allora e quello di oggi. Voglio dire che il tempo passa... e anche i sogni. Io sono un regista che non ha mai messo in scena dei grandi testi...

Maria Grazia Gregori

Se a Cannes c'è un film sulla fine del mondo

Sulla Rete uno TV «Uragano sulla Costa Azzurra», da un romanzo di Irwin Shaw



Durante un Festival del cinema come quello di Cannes può succedere un fatto inusuale: che capitare che, oltre alle fortune e alle sfortune di registi e attori, vengano messe in ballo le sorti del mondo. Adirittura...

La storia nasce da un film «maldetto»: il regista-produttore Craig, dopo anni in cui si è tenuto lontano dalle ribalte...

ma è forse la «guerra psicologica» messa in atto dal gruppo: così i finiti a parte che il finale sia rimangiato (con evidenti scopi politici)...



NELLA FOTO: Cynthia Ford e Glenn Ford sono i due protagonisti dello sceneggiato «Uragano sulla Costa Azzurra».

Advertisement for Renault cars with the slogan 'Porte Aperte alla RENAULT' and an image of a cartoon character driving a car.

Advertisement for Bayer Aspirin with the slogan 'Bayer libera il tuo respiro.' and an image of an Aspirin tablet box.

Table of TV programs (PROGRAMMI TV) and radio programs (PROGRAMMI RADIO) for the week of October 8, 1981.

Table of TV programs (PROGRAMMI TV) and radio programs (PROGRAMMI RADIO) for the week of October 8, 1981.

Table of TV programs (PROGRAMMI TV) and radio programs (PROGRAMMI RADIO) for the week of October 8, 1981.

Table of TV programs (PROGRAMMI TV) and radio programs (PROGRAMMI RADIO) for the week of October 8, 1981.



I carrelli elevatori Fiat OM sono leader perché arrivano dove altri non arrivano. In disponibilità di modelli, in produttività, in economia di esercizio, in aggiornamento tecnologico, in assistenza. E anche in valore dell'usato, una diretta conseguenza della qualità del nuovo. Carrelli Fiat OM: qualità dimostrata coi fatti.



Per ricevere gratuitamente il pratico manuale "Il carrello elevatore: come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando

NOME E COGNOME _____
AZIENDA _____
INDIRIZZO _____
CAP _____ CITTÀ _____
PROVINCIA _____

Spedire a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Leoni, 18 - 20141 Milano oppure richiedere il manuale al più vicino Concessionario.



CARRELLI ELEVATORI FIAT OM
CAMPIONI D'ITALIA

Gli ultimi interventi al CC

Pubblichiamo gli interventi al CC dei compagni Imbeni, Benetollo e Bussotti sulla relazione del compagno Ledda

Imbeni

Sono d'accordo con la relazione di Ledda... ha detto Renzo Imbeni... ma ho delle riserve sul documento presentato all'esame del Comitato Centrale.

Bussotti

Negli ultimi mesi... ha detto Luciano Bussotti... si è registrato un aggravamento preoccupante della situazione internazionale.

Perché non si possono dare per acquisiti tutti gli elementi di fondo della nostra politica... Ed è appunto partendo da questa considerazione preliminare che il documento presentato all'esame del Comitato Centrale si presta ad alcune obiezioni.

Ma non c'è dubbio che alcuni atti di politica estera dell'URSS hanno contribuito a mettere in crisi la distensione e noi giustamente abbiamo assunto una posizione critica e di condanna di tali atti.

Benetollo

Tra i giovani... ha detto Antonio Benetollo... sta emergendo come grande convincimento ideale che è la pace la risoluzione dei drammi planetari.

In Italia come FGCI stiamo lavorando sul terreno della pace per costruire un movimento che sia autonomo, pluralista, in cui possa rigenerarsi l'idea della trasformazione complessiva del nostro paese.

Il movimento per la pace cresce in Europa e anche in Italia. Anche nel PSI, con il quale abbiamo un difficile rapporto, c'è un dibattito interno molto esteso.

L'attacco contro le zone ai confini con la Namibia

Un'altra aggressione sudafricana in Angola

Azioni barbare contro le popolazioni indifese, uccisioni, case bruciate - Occupate nella controffensiva importanti vie di comunicazione e l'aeroporto di Xangongo

Intervenendo al parlamento iraniano Anche Bazargan difende i «mujaheddin»

Il suo discorso è stato interrotto dalle invettive dei deputati integralisti islamici - Annunciate altre ventitré esecuzioni

TEHERAN - Mehdi Bazargan, ex-primo ministro del governo provvisorio iraniano istituito dopo il rovesciamento dello scia, ha preso ieri la parola al parlamento di Teheran, nella sua attuale qualità di deputato ed esponente del «Movimento per la libertà» (d'ispirazione liberale), difendendo i mujaheddin del popolo che sono oggi, come è noto, l'organizzazione di sinistra più attiva all'interno del paese contro il regime integralista islamico di Khomeini.

Ma, a questo punto, le parole di Bazargan sono state sottostate dalle urla e dalle invettive della massa dei parlamentari, che sono per oltre il 90 per cento, integralisti. Si è sentito gridare più volte nell'aula: «Fuciliamolo! Bazargan deve essere fucilato!».

Molti delegati hanno disertato le ultime votazioni

Si è chiuso stancamente il congresso di Solidarnosc Varato ieri il programma

Oggi la prima riunione della Commissione di coordinamento Nella prossima settimana si riunirà il CC del POUP

Dal nostro inviato DANZICA - Il congresso nazionale di Solidarnosc, giunto ieri al dodicesimo giorno (già quattro oltre il previsto), ha approvato, con 455 voti contro 85 e 81 astensioni, il programma del sindacato nella seconda versione consegnata martedì mattina ai delegati, ulteriormente modificata.

Il congresso è terminato ieri alle 22.35 con un discorso di Lech Wałęsa. In precedenza i delegati avevano esaminato e votato una serie di risoluzioni. Fra queste una delle più importanti riguardava il problema della linea del dialogo. Tuttavia, reso acuto dalla recente decisione del governo di aumentare drasticamente quelli delle sigarette e dall'annuncio che fra non molto la misura colpirà altri prodotti anche di largo consumo come le confezioni e il pesce.

Queste gravi informazioni sono state confermate da alcuni giornalisti portoghesi che si trovano in Angola. Quarantacinque giorni dopo l'invasione sudafricana in Angola la situazione nella regione diventa dunque nuovamente grave. Alla controffensiva sudafricana, partecipano, secondo fonti angolane, anche guerriglieri dell'UNITA, l'organizzazione secessionista appoggiata dal Sudafrica.

Con un positivo bilancio di incontri e colloqui

Con la visita a Shanghai si è concluso il viaggio in Cina di Nilde Jotti

Dichiarazioni del presidente della Camera sull'assassinio di Sادات - Due contemporanee visite a Pechino: Genscher e Arafat

SHANGHAI - La notizia è di quelle che hanno creato emozione anche qui in Cina. Lo si sente nell'aria quando si parla del banchetto di commiato a Shanghai la compagna Jotti affronta il tema dell'attentato in cui ha perso la vita Sادات.

Nelle mani dei nostri compagni di tavola compagno lapis e faccuni. Fino a questo momento agli avvenimenti del Cairo non si era fatto cenno. Ma tutti sanno. L'hanno letto sul «Jiefang Ribao» (Liberazione), il giornale più popolare di Shanghai, in prima pagina. O l'hanno ascoltato alla radio. Sanno che Sادات doveva venire in Cina tra un mese.

Colloqui tra PCI e MAPUoc del Cile

ROMA - Una delegazione del MAPUoc del Cile, guidata dal compagno Enrique Correa, responsabile della Commissione Internazionale, si è incontrata ieri con una delegazione del PCI, composta dai compagni Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della Sezione esteri, e Claudio Bernabucci, della Sezione esteri.

Inghilterra: 21 i deputati socialdemocratici

LONDRA - Altri due deputati laburisti sono passati al partito socialdemocratico. Si tratta di Tom McNally e James Dunn. Salgono così a 21 (20 ex laburisti un ex conservatore) i parlamentari entrati nella nuova formazione politica.

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACUORI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

Porte Aperte alla RENAULT - 42 RATE SENZA CAMBIALI... QUESTO E' UN VERO CREDITO!

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.

RODRIGO - presenze dinamiche nell'abbigliamento

